

IL QUADERNO DELLO STUDENTE

Il lessico dell'amore: Giulia Regoliosi

Il lessico della guerra: Mariagrazia Falghera e Paola Ida Orlandi



COMPRESIONE GENERALE

La storia amorosa del poeta è scandita dal passare del tempo che ha modificato la sua conoscenza della donna amata.

1. Elenca gli avverbi di tempo e i tempi verbali: che cosa esprimono?
2. Che differenza c'è fra la storia raccontata e scandita dai pronomi di prima e seconda persona (elencali) e la considerazione dell'ultimo distico?

TRADUZIONE

1. Traduci il passo sopra riportato cercando di mantenere le caratteristiche stilistiche del testo.
2. Confronta la tua traduzione con le seguenti, discutendone le caratteristiche:

*Dicevi un tempo di aver rapporti solo con Catullo,
o Lesbia, e di non voler preferirmi Giove.
Allora ti amai non tanto come la gente l'amica,
ma come un padre i figli ama e i generi.
Ora ti ho conosciuta, per cui brucio, certo, più intensamente,
ma molto per me sei svilita e caduta.
Come può darsi, mi chiedi? Perché, chi ama, un'offesa tale
costringe ad amare di più ma voler bene di meno.*

Trad. di C. Carena

*Una volta dicevi, Lesbia, «Per me non c'è che Catullo,
neanche Giove vorrei al posto suo».
A quel tempo t'amavo, non come la gente un'amante,
ma come un padre ama i figli e i generi.
Adesso ti conosco. Per questo, se brucio di più,
mi vali molto meno. Mi sei molto di meno.
"E' tanto strano". Ma un'offesa così ti costringe
ad amare di più e a voler bene meno.*

Trad. di E. Madruzzo

Dicevi un tempo di conoscere solo Catullo, o Lesbia, e di non voler stringere al posto mio nemmeno Giove. Allora t'amavo, non come la gente un'amante, ma come un padre adora i figli e i generi. Ora sì che t'ho conosciuta: perciò, anche se brucio più forte, tuttavia sei per me molto più dappoco e di scarsa importanza. Com'è possibile? Tu dici. E' che una tale offesa spinge l'amante ad amare di più, ma a voler bene di meno.

Trad. in prosa di G. Monaco, G. De Bernardis, A. Sorci

VIVERE E MORIRE INSIEMEOrazio, *Carmina*, III, 9

| | |
|--|----|
| «Donec gratus eram tibi nec quisquam potior brachia candidae cervici iuvenis dabat, Persarum vigui rege beatior». | |
| «Donec non alia magis arsisti neque erat Lydia post Chloen, multi Lydia nominis, Romana vigui clarior Ilia». | 5 |
| «Me nunc Thressa Chloe regit, dulcis docta modos et citharae sciens, pro qua non metuam mori, si parcent animae fata superstiti». | 10 |
| «Me torret face mutua Thurini Calais filius Ornyti, pro quo bis patiar mori, si parcent puero fata superstiti». | 15 |
| «Quid si prisca redit Venus diductosque iugo cogit aeneo, si flava excutitur Chloe reiectaeque patet ianua Lydiae?». | 20 |
| «Quamquam sidere pulchrior ille est, tu levior cortice et inprobo iracundior Hadria, tecum vivere amem, tecum obeam lubens». | |

COMPRENSIONE DEL TESTO

L'ode, in metro asclepiadeo (gliconei e asclepiadei alternati), ha la forma del canto amebeo, dal greco ἀμοιβή (*amoibé*) 'scambio', 'risposta': un dialogo in cui alla battuta del primo corrisponde metricamente e concettualmente, anche intensificando il tema, la risposta dell'altro. I due dialoganti sono un uomo (non identificato) e una donna (Lidia).

LESSICO

1. Cerca nell'ode i seguenti vocaboli e locuzioni:
 - a. *gratus*;
 - b. *dare brachia cervici*;
 - c. *ardere, torrere, face mutua*;
 - d. *regere, cogere*;
 - e. *amare, amantem, amicam*.
2. Spiega la locuzione *multi nominis*.
3. Perché il poeta usa *vigere* invece di *vivere*?

STILISTICA

1. Analizza i tre scambi di battute cercando la corrispondenza interna di ogni coppia di battute, secondo il principio del canto amebeo.
2. La strofe asclepiadea, si è detto, alterna versi lunghi e brevi, con ritmo simile. Osserva come il poeta utilizza la diversa lunghezza dei versi.

COMPRESIONE GENERALE

1. L'ode inizia ricordando il passato felice degli amanti. Con quali modalità è espresso il ricordo (coniunzioni, tempi dei verbi)?
2. Come si modifica il tempo e la situazione nella seconda coppia di battute?
3. Nella coppia finale ricerca il *topos* del *paraklausithyron*.
4. Commenta il passaggio fra il "morire per" e il "vivere e morire con".
5. Individua i paragoni e la scelta dei secondi termini.

TRADUZIONE

Traduci il passo sopra riportato, cercando di mantenere le caratteristiche stilistiche del testo.

CONTESTO CULTURALE

1. Il rapporto uomo/donna presenta nei vari passaggi diverse variabili: donna che trae fama dall'uomo, donna colta e autosufficiente, donna dominatrice, ecc... Commenta e approfondisci.
2. A quali vicende storiche risale la fama di ricchezza e prosperità del re di Persia?
3. Gli attuali *partners* vengono dalla Tracia e dalla colonia panellenica di Turi: che non siano romani ha una particolare importanza?

FOCUS SUL LESSICO

SIGNIFICATO

1. Fa' un'indagine sul dizionario cercando diversi usi dei termini:
 1. *diligo* (e derivati: *diligens*, *diligentia*)
 2. *vilius* (positivo *vilis*)
 3. *impensius* (positivo *impense*)
 4. *levior* (positivo *levis*: con *e* lunga o breve? controlla i due termini)
 5. *uror* (attivo *uro*).

Alla fine di questa ricerca hai nuovi elementi per riflettere, ad esempio, sul rapporto fra *amare* e *diligere*.

2. Cerca nei seguenti passi di Catullo le parole già note e considera il loro significato e uso; nel passo n. 4 trovi *flagrans*: quale termine già noto ti richiama?
 1. Vivamus, mea Lesbia, atque amemus. (Carme 5, 1)
 2. Amata nobis quantum amabitur nulla. (Carme 8, 5)
 3. Lesbia, quam Catullus unam / plus quam se atque suos amavit omnes. (Carme 58, 2-3)
 4. Coniugis ut quondam flagrans advenit amore / Protesileam Laudamia domum. (Carme 68, 73-74)

3. In questa brevissima poesia (carme 85) dello stesso Catullo
 - a. individua le due parole del lessico dei sentimenti in forte opposizione, eppure coesistenti in modo quasi incomprensibile nel cuore del poeta;
 - b. prova a collegare l'uso del verbo *cogit* del carme 72 con la coppia *nescio/sentio* di questa poesia.

Odi et amo: quare id faciam fortasse requiris.
Nescio, sed fieri sentio et excrucior.

4. Nei seguenti testi del medesimo poeta sottolinea l'aggettivazione di *amor*, i termini che richiamano l'ambito semantico di *ius* (e quindi di *iniuria*), e le parole corradicali di *amor*.
 1. Siqua recordanti benefacta priora voluptas
est homini, cum se cogitat esse pium,
nec sanctam violasse fidem, nec foedere in ullo
divum ad fallendos numine abusum homine,
multa parata manent in longa aetate, Catulle,
ex hoc ingrato gaudia amore tibi. (Carme 76, 1-6)
 2. Difficile est longum subito deponere amorem. (Carme 76, 13)
 3. Iucundum, mea vita, mihi proponis amorem
hunc nostrum inter nos perpetuumque fore.
Di magni, facite ut vere promittere possit,
atque id sincere dicat et ex animo,
ut liceat nobis tota perducere vita
aeternum hoc sanctae foedus amicitiae. (Carme 109)

4. Numquam ego te, vita frater amabilior,
aspiciam posthac? At certe semper amabo. (Carme 66, 10-11)
5. Ancora di Catullo il carme 70 in cui trovi il verbo *nubēre*, che significa ‘sposare’, o ‘unirsi’, detto della donna:
- indicane la costruzione;
 - cerca sul dizionario *conubium* e analizzane la formazione;
 - cerca altri derivati di *nubēre*;
 - cerca anche altri termini dello stesso ambito semantico: *coniugium*, *matrimonium*, *coniunx*, *uxor*;
 - cerca anche i significati di *petere* e *cupidus* che trovi nei vv. 2 e 3 e i termini corradicali.

Nulli se dicit mulier mea nubere malle
quam mihi, non si se Iuppiter ipse petat.
Dicit: sed mulier cupido quod dicit amanti
in vento et rapida scribere oportet aqua.

6. Nelle seguenti frasi di Cicerone osserva la *climax* fra i due verbi e traduci:
- Eum non diligitur solum, verum etiam amatur. (Cic.)
 - Clodius me diligit vel ... valde me amat. (Cic.)
7. Altre parole del linguaggio affettivo sono il sostantivo *caritas* e l’aggettivo *carus*: si trovano però con significati che variano a seconda del contesto. Osserva queste espressioni e spiega le variazioni di senso:
- caritas rei frumentariae*
 - caritas nummorum*
 - caritas patriae, amici*
 - cari pisces, annona carissima*
 - cari sunt parentes, cari liberi, propinqui, familiares.*
8. Il verbo *adfacio* (*afficio*) e derivati sono *voces mediae*. Osserva queste espressioni e cerca di coglierne il significato positivo o negativo, fisico o affettivo:
- pedum doloribus afficior*
 - magna difficultate afficior*
 - fames affecit exercitum*
 - maxima laetitia afficior*
 - victorem exercitum stipendio afficere*
 - beneficio afficior*
 - praesentis mali sapientis affectio nulla est*
 - vitia affectiones sunt manentes*
 - affectio grati animi, affectio amoris*
 - affectus corporis*
 - affectus erga amicum, affectus amicae.*
9. Traduci queste frasi di diversi autori, con particolare attenzione al lessico amoroso e alle diverse situazioni affettive: l’innamoramento, l’affetto paterno, il rapporto amoroso come schiavitù, come follia, come fuoco, fino all’idea di bellezza divina.
- Eius filiam ille amare coepit perditte,*

- prope iam ut pro uxore haberet. (Ter.)
2. Ego hunc...adoptavi mihi;
eduxi a parvulo; habui, amavi pro meo;
in eo me oblecto, solum id est carum mihi. (Ter.)
 3. Me retinent vinctum formosae vincla puellae,
et sedeo duras ianitor ante fores. (Tib.)
 4. Hic mihi servitium video dominamque paratam:
iam mihi, libertas illa paterna, vale.
Servitium sed triste datur, teneorque catenis,
et numquam misero vincla remittit Amor,
et seu quid merui seu nil peccavimus, urit.
Uror, io, remove, saeva puella, faces! (Tib.)
 5. Quicumque ille fuit, puerum qui pinxit Amorem,
nonne putas miras hunc habuisse manus?
Is primum vidit sine sensu vivere amantis. (Prop.)
 6. Ingeminant curae rursusque resurgens
saevit amor magnoque irarum fluctuat aestu. (Verg.)
 7. Ardet amans Dido traxitque per ossa furorem. (Verg.)
 8. O dementia nescientem diligere homines humaniter! (Aug.)
 9. Sero te amavi, Pulchritudo tam antiqua et tam nova, sero te amavi! Et ecce intus eras et
ego foris, et ibi te quaerebam et in ista formosa quae fecisti deformis inruebam. (Aug.).
 10. Cras amet qui numquam amavit quique amavit cras amet. (ritornello del *Pervigilium Veneris*)

DAL LESSICO AL TESTO

Nei brani che presentiamo gli autori raccontano vicende d'amore con diversi esiti e manifestazioni. In ogni brano presta attenzione ai termini del lessico amoroso e a quelli riguardanti il matrimonio e i legami familiari.

1. Alessandro Magno si innamora della figlia di Ossiarte

Dopo aver sconfitto il re di Persia Dario, Alessandro Magno giunge nella Battriana, l'attuale Afghanistan, dove è ospitato dal satrapo Ossiarte. Il re si innamora della figlia di Ossiarte, Roxane.

- a. Nel brano di Curzio Rufo cerca le parole che indicano la passione di Alessandro per Roxane: con quale altra situazione è confrontata la vicenda?
- b. Che pretesto trova Alessandro, secondo l'autore, per giustificare l'unione con Roxane?
- c. Individua quale fosse il rito nuziale macedone.

Barbara opulentia convivium, quo regem accipiebat, instruxerat. Id cum multa comitate celebraretur introduci triginta nobiles virgines iussit. Inter quas erat filia ipsius, Roxane nomine, eximia corporis specie et decore habitus in barbaris raro. Quae, quamquam inter electas processerat, omnium tamen oculos convertit in se, maxime regis minus iam cupiditatibus suis imperantis inter obsequia fortunae, contra quam non satis cauta mortalitas est. Itaque ille, qui uxorem Darei, qui duas filias virgines, quibus forma praeter Roxanen comparari nulla potuerat, haud alio animo quam parentis aspexerat, tunc in amore virgunculae, si regiae stirpi compararetur, ignobilis, ita effusus est, ut diceret ad stabiliendum regnum pertinere Persas et Macedones in conubio iungi; hoc uno modo et pudorem victis et superbiam victoribus detrahi posse: Achillem quoque, a quo genus ipse deduceret, cum captiva coisse; ne inferri nefas arbitrarentur: illam matrimonii iure velle iungi. Insperato gaudio laetus pater sermonem eius excipit; et rex in medio cupiditatis ardore iussit adferri patrio more panem (hoc erat apud Macedonas sanctissimum coeuntium pignus) quem divisum gladio uterque libabat.

Curzio Rufo

2. Poppea spinge Nerone al divorzio e al matricidio

Nerone, innamorato di Poppea che ha sottratto al marito Otone, è tuttavia ancora legato al matrimonio con Ottavia e comprende che non potrà liberarsene finché sarà in vita la madre Agrippina.

- a. *Flagrantior ... amore Poppaeae*: indica a quale *topos* del lessico amoroso appartiene *flagrans*;
- b. *sibi matrimonium et discidium Octaviae*: analizza i termini di questo chiasmo;
- c. *scelus* e *caedem* si incontrano all'inizio e alla fine del brano: spiega il legame fra queste parole e i diversi sentimenti che si agitano nell'animo di Nerone.

Gaio Vipstano C. Fonteio consulibus diu meditatatum scelus non ultra Nero distulit, vetustate imperii coalita audacia et flagrantior in dies amore Poppaeae, quae sibi matrimonium et discidium Octaviae incolumi Agrippina haud sperans crebris criminationibus, aliquando per facetias incusaret principem et pupillum vocaret, qui iussis alienis obnoxius non modo imperii sed libertatis etiam indigeret. Cur enim differri nuptias suas? Formam scilicet displicere et triumphalis avos. An fecunditatem et verum animum? Timeri ne uxor saltem iniurias

patrum, iram populi adversus superbiam avaritiamque matris aperiat. Quod si nurum Agrip-pina non nisi filio infestam ferre posset, reddderetur ipsa Othonis coniugio: ituram quoquo terrarum, ubi audiret potius contumelias imperatoris quam viseret periculis eius immixta. Haec atque talia lacrimis et arte adulterae penetrantia nemo prohibebat, cupientibus cunctis infringi potentiam matris et credente nullo usque ad caedem eius duratura filii odia.

Tacito

3. L'amore di Massinissa

Durante la seconda guerra punica, il numida Massinissa s'innamora di Sofonisba, figlia del comandante cartaginese Asdrubale e moglie del re sconfitto Siface, e decide di sposarla per non consegnarla a Lelio e Scipione, i suoi alleati romani.

- a. Leggi con attenzione il brano e analizza come Livio descrive Sofonisba, il suo aspetto e il suo comportamento;
- b. Massinissa è presentato come un barbaro incapace di resistere alle passioni: mostra come l'autore ne racconta innamoramento e progetti;
- c. più volte compare la parola *fides*: cercane il significato e la costruzione;
- d. *non in misericordiam modo prolapsus est*: il sostantivo, formato da *miser* e *cor*, indica nel latino pagano un sentimento poco onorevole; da cosa lo capisci in questo passo?

Forma erat insignis et florentissima aetas; itaque cum modo genua modo dextram amplectens in id, ne cui Romano traderetur, fidem exposceret, propiusque blanditias iam oratio esset quam preces, non in misericordiam modo prolapsus est animus victoris sed, ut est genus Numidarum in venerem praeceps, amore captivae victor captus. Data dextra in id quod petebatur, obligandae fidei, in regiam concedit. Institit deinde reputare secum ipse quem ad modum promissi fidem praestaret. Quod cum expedire non posset, ab amore temerarium atque impudens mutuatur consilium: nuptias in eum ipsum diem parari repente iubet, ne quid relinqueret integri aut Laelio aut ipsi Scipioni consulendi velut in captivam, quae Masinissae iam nupta foret.

Livio

4. Morte di Sofonisba

Rimproverato da Scipione per aver sposato una nemica, Massinissa offre a Sofonisba una coppa di veleno per mantenere almeno la promessa di non consegnarla ai Romani.

- a. Confronta l'atteggiamento dei due personaggi di fronte alla necessità imposta dai Romani;
- b. anche in questo passo compare la parola *fides*: cercane il senso nel contesto;
- c. osserva come sono messi in rapporto e in contrasto l'amore e la morte.

Arbitris remotis cum crebro suspiritu et gemitu, quod facile ab circumstantibus tabernaculum exaudiri posset, aliquantum temporis consumpsisset, ingenti ad postremum edito gemitu, fidum e servis unum vocat, sub cuius custodia regio more ad incerta fortunae venenum erat, et mixtum in poculo ferre ad Sophonibam iubet ac simul nuntiare Masinissam libenter primam ei fidem praestaturum fuisse, quam vir uxori debuerit; quoniam eius arbitrium qui possint adimant, secundam fidem praestare, ne viva in potestatem Romanorum veniat. Memor patris imperatoris patriaeque et duorum regum quibus nupta fuisset, sibi ipsa consuleret. Hunc nuntium ac simul venenum ferens minister cum ad Sophonibam venisset, «Accipio – inquit- nuptiale munus, nec ingratum, si nihil maius vir uxori praestare potuit. Hoc tamen

nuntia, melius me morituram fuisse si non in funere meo nupsissem». Non locuta est ferocius quam acceptum poculum, nullo trepidationis signo dato, impavide hausit.

Livio

5. Psiche disobbedisce ad Amore e lo perde

All'interno delle Metamorfosi di Apuleio è inserita la lunga fiaba di Amore (Cupido) e Psiche. Cupido, innamorato di Psiche contro la volontà di sua madre Venere che ne è gelosa, si unisce a lei al buio, imponendole di non cercare di vedere lo sposo misterioso. Ma Psiche, istigata dalle sorelle invidiose, lo guarda mentre dorme e scopre che si tratta del dio. Una goccia d'olio della lucerna cade sul dio e lo sveglia.

- L'autore gioca sul nome del dio: cerca nelle prime frasi due esempi;
- savium* e *osculum* sono le parole del latino colto per 'bacio': cercale nel testo. Ricerca un altro termine del linguaggio popolare da cui provengono gli esiti romanzati;
- nella parte centrale trovi una personificazione della lucerna: spiegala;
- visa ... detectae fidei colluvie*: spiega in questo contesto la parola *fides* e l'uso particolare di *colluvies*.

Sic ignara Psyche sponte in Amoris incidit amorem. Tunc magis magisque cupidine flagrans Cupidinis, prona in eum efflictim inhians, patulis ac petulantibus saviis festinanter ingestis, de somni mensura metuebat. Sed dum bono tanto percita saucia mente fluctuat, lucerna illa sive perfidia pessima sive invidia noxia sive quod tale corpus contingere et quasi basiare et ipsa gestiebat, evomuit de summa luminis sui stillam ferventi olei super umerum dei dexterum. Hem audax et temeraria lucerna et amoris vile ministerium, ipsum ignis totius deum aduris, cum te scilicet amator aliquis, ut diutius cupitis etiam nocte potiretur, primus invenerit! Sic inustus exiit deus visaque detectae fidei colluvie prorsus ex osculis et manibus infelicissimae coniugis tacitus advolavit.

Apuleio

6. La moglie assente

Calpurnia è lontana da Roma e il marito la rimpiange, consolandosi con le attività del foro.

- Analizza il senso della parola *desiderium*, a partire dalle due motivazioni che l'autore indica nella seconda frase;
- cercane l'etimologia;
- rileva le differenze rispetto a *cupiditas* e i suoi corradicali (*cupido*, *cupidus*).

C. Plinius Calpurniae suae s(alutem dicit)

Incredibile est quanto desiderio tuo tenear. In causa amor primum, deinde quod non consuevimus abesse. Inde est quod magnam noctium partem in imagine tua vigil exigo; inde quod interdum, quibus horis te visere solebam, ad diaetam tuam ipsi me, ut verissime dicitur, pedes ducunt; quod denique aeger et maestus ac similis excluso a vacuo limini recedo. Unum tempus his tormentis caret, quo in foro et amicorum litibus conteror. Aestima tu quae vita mea sit, cui requies in labore, in miseria curisque solacium. Vale.

Plinio il Giovane

7. Amore fedele della moglie di Mitridate

La moglie del re del Ponto Mitridate è presentata come esempio, essendogli rimasta compagna sia nelle imprese sia nell'esilio.

- a. Indica i valori su cui è basato il rapporto tra i due coniugi;
- b. spiega la metafora *effusis caritatis habenis* aiutandoti col dizionario;
- c. qual è l'importanza di parole come *domo* e *penatibus* nella vicenda narrata?

Hypsicratea quoque regina Mitridatem coniugem suum effusis caritatis habenis amavit, propter quem praecipuum formae suae decorem in habitum virilem convertere voluptatis loco habuit: tonsis enim capillis equo se et in armis adsuefecit, quo facilius laboribus et periculis eius interesset. Quin etiam victum a Cn. Pompeio per efferatas gentes fugientem animo pariter et corpore infaticabili secuta est. Cuius tanta fides asperarum atque difficilium rerum Mitridati maximum solacium et iucundissimum lenimentum fuit: cum domo enim et penatibus vagari se credidit uxore simul exulante.

Valerio Massimo

8. L'amore di Artemisia per Mausolo

Il monumento funebre del re o satrapo di Caria ad Alicarnasso, celebrato nell'antichità, viene eretto dalla moglie Artemisia fra manifestazioni di amore quasi incredibili.

- a. Nella prima frase viene posto il tema della straordinarietà dell'amore di Artemisia per il marito defunto. Rileva la modalità con cui viene espressa questa straordinarietà;
- b. analizza *omnis* e spiega il senso di *fidem* in questo contesto;
- c. il gesto relativo ai resti del defunto è posto fra i *violenti amoris indicia*: spiega questa aggettivazione;
- d. *flagrans* indica generalmente l'ardore della passione sensuale: in questo contesto a che cosa si riferisce?

Artemisia Mausulum virum amasse fertur supra omnis amorum fabulas ultraque affectionis humanae fidem. Mausulus autem fuit, ut M. Tullius ait, rex terrae Cariae, ut quidam Graecarum historiarum scriptores, provinciae praefectus, quem *satrapen* Graeci vocant. Is Mausulus, ubi fato perfunctus inter lamenta et manus uxoris funere magnifico sepultus est, Artemisia, luctu atque desiderio mariti flagrans uxor, ossa cineremque eius mixta odoribus contusaque in faciem pulveris aquae indidit ebibitque multaue alia violenti amoris indicia fecisse fertur. Molita quoque est ingenti impetu operis conservandae mariti memoriae sepulcrum illud memoratissimum dignatumque numerari inter septem omnium terrarum spectacula.

Aulo Gellio

9. Le nozze presso i Germani

Tacito apprezza l'uso dei doni nuziali scambiati fra gli sposi presso i Germani.

- a. Sottolinea le parole che appartengono al lessico familiare;
- b. Individua che cosa simboleggiano i doni nuziali scambiati fra gli sposi;
- c. Qual è il posto della donna nella società dei Germani? Si può vedere un confronto sottinteso con la società romana?

Dotem non uxor marito, sed uxori maritus offert. Intersunt parentes et propinqui ac munera probant, munera non ad delicias muliebres quaesita nec quibus nova nupta comatur, sed boves et frenatum equum et scutum cum framea gladioque. In haec munera uxor accipitur, atque in vicem ipsa armorum aliquid viro adfert: hoc maximum vinculum, haec arcana sacra, hos coniugales deos arbitrantur. Ne se mulier extra virtutum cogitationes extraque bellorum casus putet, ipsis incipientis matrimonii auspiciis admonetur venire se laborum periculorumque sociam, idem in pace, idem in proelio passuram ausuramque: hoc iuncti boves, hoc paratus equus, hoc data arma denuntiant. Sic vivendum, sic pariendum: accipere se quae liberis inviolata ac digna reddat, quae nurus accipiant rursusque ad nepotes referantur.

Tacito

10. L'amore per Agostino

Un amore tutto interiore, ma originato dalla parola di Dio e dalla contemplazione del mondo creato.

- a. *Hoc est quod amo*: prova a indicare tutti i passaggi del breve testo;
- b. *misereberis, misertus eris, misericordiam, misericors*: nel lessico cristiano questo sentimento, riferito anzitutto a Dio, assume un significato differente dall'ambito pagano. Se hai letto il brano 3 rileva la differenza.

Non dubia, sed certa conscientia, domine, amo te. Percussisti cor meum verbo tuo, et amavi te. Sed et caelum et terra et omnia quae in eis sunt ecce undique mihi dicunt ut te amem, nec cessant dicere omnibus, ut sint inexcusabiles. Altius autem tu misereberis, cui misertus eris, et misericordiam praestabis, cui misericors fueris: alioquin caelum et terra surdis loquuntur laudes tuas.

Quid autem amo cum Te amo? Non speciem corporis, non decus temporis, non candorem lucis ecce istis amicis oculis, non dulces melodias cantilenarum omnimodarum, non florum et unguentorum et aromatum suaviolentiam, non manna et mella, non membra acceptabilia carnis amplexibus. Non haec amo, cum amo deum meum. Et tamen amo quandam lucem et quandam vocem et quandam odorem et quandam cibum et quandam amplexum, cum amo deum meum: lucem, vocem, odorem, cibum, amplexum interioris hominis mei, ubi fulget animae meae quod non capit locus, et ubi sonat quod non rapit tempus, et ubi olet quod non spargit flatus, et ubi sapit quod non minuit edacitas, et ubi haeret quod non divellit satietas. Hoc est quod amo, cum deum meum amo.

Agostino

1. Il poema di Ovidio *Metamorfosi* contiene il racconto di molte vicende amorose. Ne proponiamo una, la vicenda del dio Apollo e della ninfa Dafne, figlia del dio-fiume Peneo (I, 452-567).

Alcuni passi del testo in esametri li riportiamo in latino, alternandoli con il riassunto delle parti omesse. Leggili, ricercando parole e metafore che conosci:

Primus amor Phoebi Daphne Peneia, quem non
fors ignara dedit, sed saeva Cupidinis ira.

I, 452-453

Apollo ha deriso il fratellastro Cupido vedendolo armato di arco e frecce: infatti ritiene che non si adattino ad un ragazzino quale è il piccolo dio, mentre lui con le frecce ha sconfitto e ucciso il terribile serpente Pitone. Cupido ribatte che può colpire lo stesso Apollo col suo arco, mostrandosi così superiore a lui.

Dixit et eliso percussis aere pennis
inpiger umbrosa Parnasi constitit arce
eque sagittifera prompsit duo tela pharetra
diversorum operum: fugat hoc, facit illud amorem;
quod facit, auratum est et cuspide fulget acuta,
quod fugat obtusum est et habet sub harundine plumbum.
Hoc deus in nympha Peneide fixit, at illo
laesit Apollineas traiecta per ossa medullas;
protinus alter amat, fugit altera nomen amantis.

I, 466-474



Dafne decide di vivere senza nozze nei boschi, come la dea Diana: e al padre che vorrebbe vederla sposa e madre chiede di permetterle di seguire il suo desiderio.

Phoebus amat visaeque cupit conubia Daphnes,
quodque cupit sperat suaque illum oracula fallunt,
utque leves stipulae demptis adolentur aristis,
ut facibus saepes ardent, quas forte viator
vel nimis admovit vel iam sub luce reliquit,
sic deus in flammis abiit, sic pectore toto
uritur et sterilem sperando nutrit amorem.

I, 490-496

Apollo supplica Dafne di accondiscendere al suo amore, ricordandole i suoi meriti e i suoi pregi.

Plura locuturum timido Peneia cursu
 fugit cumque ipso verba imperfecta reliquit,
 tum quoque visa decens; nudabant corpora venti,
 obviaque adversas vibrabant flamina vestes,
 et levis impulsos retro dabant aura capillos,
 auctaque forma fuga est. Sed enim non sustinet ultra
 perdere blanditias iuvenis deus, utque monebat
 ipse Amor, admisso sequitur vestigia passu.
 Ut canis in vacuo leporem cum Gallicus arvo
 vidit, et hic praedam pedibus petit, ille salutem;
 alter inhaesuro similis iam iamque tenere
 sperat et extento stringit vestigia rostro,
 alter in ambiguo est, an sit comprehensus, et ipsis
 morsibus eripitur tangentiaque ora reliquit:
 sic deus et virgo: est hic spe celer, illa timore.
 Qui tamen insequitur pennis adiutus Amoris,
 ocior est requiemque negat tergo fugacis
 imminet et crinem sparsum cervicibus adflat.

I, 525-542

Atterrita per la vicinanza del dio, Dafne chiede al padre di trasformarla: diviene un albero di alloro. Apollo l'abbraccia e le promette che per sempre l'alloro sarà sacro per lui.

2. Nella commedia *Sogno di una notte di mezz'estate* Shakespeare introduce la vicenda dell'amore provocato da un intervento magico. Confronta nelle due vicende il tema dell'amore indotto: osserva che, pur in un contesto fiabesco, Shakespeare ricorre come causa ultima d'amore al dio Cupido e per la liberazione dall'amore sbagliato alla dea Diana.

La storia: il re degli Elfi Oberon è adirato con Titania, la regina delle fate. Ordina allo spiritello Puck di cercare una viola nata da una freccia di Cupido e di trarne un filtro d'amore. Lo userà per far innamorare Titania di un calderaio con la testa d'asino, e nelle intenzioni di Oberon dovrebbe aiutare la formazione di due coppie di amanti; infatti nel bosco quella notte si trovano Lisandro ed Ermia, fuggiti per salvare il loro amore, Demetrio promesso sposo di Ermia ed Elena, innamorata di Demetrio, e Oberon pensa di utilizzare il filtro per far innamorare Demetrio di Elena. Ma Puck si sbaglia e versa il filtro su Lisandro:



Through the forest have I gone,
 but Athenian found I none
 on whose eyes I might approve
 this flower's force stirring love.
 Night and silence—who is here?
 Weeds of Athens he doth wear:
 This is he, my master said,
 despised the Athenian maid;

Ho attraversato la foresta
 ma non ho trovato nessun Ateniese
 sui cui occhi poter provare
 la forza di questo fiore che suscita amore.
 Notte e silenzio - Chi c'è qui?
 Indossa proprio abiti di Atene:
 costui è quello, ha detto il mio padrone,
 che disprezzava la vergine ateniese.

Churl, upon thy eyes I throw
all the power this charm doth owe:
when thou wak'st let love forbid
sleep his seat on thy eyelid.
So awake when I am gone;
for I must now to Oberon.

Sciocco, verso sui tuoi occhi
tutto il potere che possiede l'incantesimo:
quando ti sveglierai proibisca l'amore
che il sonno si posi sulle tue palpebre.
Perciò svegliati quando me ne sarò andato;
perché ora devo andare da Oberon.

II, I, 66 segg.

Lisandro si innamora di Elena: Oberon, compreso l'errore, versa il filtro su Demetrio:

Flower of this purple dye,
hit with Cupid's archery,
sink in apple of his eye.
When his love he doth espy,
let her shine as gloriously
as the Venus of the sky.
When thou wak'st, if she be by,
beg of her for remedy.

Fiore di questa tinta purpurea,
colpito con l'arco di Cupido,
scendi nella pupilla del suo occhio.
Quando scorgerà il suo amore
fa' che lei brilli splendidamente
come Venere del cielo.
Quando tu ti sveglierai, se lei sarà vicino
pregala di darti un rimedio.

III, II, 102 segg.

Così Elena è seguita da due amanti in dissidio fra loro, ma pensa di essere oggetto di uno scherzo, mentre Ermia è disperata per l'amore perduto. Puck riesce ad evitare il duello fra i due uomini e, quando tutti si sono addormentati, versa il filtro su Lisandro per farlo innamorare nuovamente di Ermia:

When thou wak'st,
thou tak'st
true delight
of thy former lady's eye;
and the country proverb known,
that every man should take his own,
in you waking shall be shown.

Quando tu ti sveglierai,
trarrai
vera delizia
dall'occhio della tua precedente signora;
e il noto proverbio popolare,
che ogni uomo dovrebbe prendersi il suo,
al tuo risveglio sarà dimostrato.

III, II, 453 segg.

Intanto Titania coccola il suo amato dalla metamorfosi mostruosa:

Come, sit thee down upon this flow'ry bed,
while I thy amiable cheeks do coy,
and stick musk-roses in thy sleek smooth head,
and kiss thy fair large ears, my gentle joy.

Vieni, siediti su questo letto fiorito,
mentre accarezzo le tue amabili guance
e pongo rose muschiate sulla morbida testa liscia,
e bacio le tue belle grandi orecchie, tenera gioia.

IV, I, 1-4

Oberon s'impietosisce e, riconciliato con Titania, la libera dallo strano amore con un filtro tratto da un fiore di Diana:

Be as thou wast wont to be;
see as thou wast wont to see.
Dian's bud o'er Cupid's flower

Sii come solevi essere;
vedi come solevi vedere.
Il bocciolo di Diana sul fiore di Cupido

hath such force and blessed power

ha tale forza e benedetto potere.

IV, I, 68-71

3. Sono molti i testi in cui l'amore indotto, tolto o recuperato, con interventi magici, filtri, pozioni o incantesimi, ha un ruolo importante. Ne conosci qualcuno? Ti suggeriamo alcuni testi tratti dalla letteratura greca o latina, un testo moderno e un film; altri potrai trovarne tu. Confrontali e cerca le diverse modalità, i diversi scopi ed esiti, il giudizio che ne trae ogni autore.
 1. Teocrito, *Idillio II (L'incantatrice)*
 2. Virgilio, *Ecloga VIII*, 64-110
 3. Apuleio, *Pro se de magia liber*
 4. J.K.Rowling, *Harry Potter and the half-blood prince*, 2005 (chapter ten *The house of Gaunt*)
 5. *La maledizione dello scorpione di giada*, regia di Woody Allen, 2001.

IL LESSICO DELLA GUERRA

DAL TESTO AL LESSICO

UNA VITTORIA NON SCONTATA

Cesare, *De bello Gallico*, VII, 80, 1-9

Cesare, nel comporre i Commentarii de bello Gallico (La guerra gallica), dal 52 al 51 a.C., dedica un libro per ognuno dei sette anni della guerra gallica, che inizia nel 58 a.C. e si conclude con la presa di Alesia, roccaforte dei Galli, e la sconfitta di Vercingetorìge (52 a.C.). Alesia è un oppidum che si trova su un colle in una posizione difficile da essere espugnata. In occasione dell'attacco di Cesare è ulteriormente rafforzato a est da un fosso e da un secondo muro a secco. Cesare, per evitare di essere attaccato alle spalle e per mantenere l'assedio alla città, fa costruire intorno al colle due linee di fortificazioni, una per controllare gli assediati, l'altra per respingere i soccorsi. Entrambe sono costituite da palizzate erette su terrapieni, da fossati, uno dei quali pieno d'acqua, da sistemi anti-nemico come buche che nascondono pali aguzzi e pioli armati. Con questi mezzi Cesare attacca la città per ben sei settimane, sconfiggendo ogni tentativo degli abitanti di Alesia e dei loro alleati di liberarsi dall'assedio.

La narratio del De bello Gallico è sostanzialmente attendibile dal punto di vista storico, anche se l'autore sembra rivolgersi alla classe dirigente romana sua contemporanea per fare "propaganda politica, cioè per giustificare i grandi sacrifici di sangue e di denaro imposti da una guerra che sappiamo essere avversata da molti senatori: egli presenta così ai Romani la conquista della Gallia come una necessità storica volta ad evitare che i Germani, passato il Reno, invadano, appunto, la Gallia.

Nel passo qui riportato siamo ormai agli sgoccioli del conflitto e dell'opera, che si conclude definitivamente con il capitolo 90, anche se decisivo è l'88 in cui viene descritta la definitiva presa di Alesia. In questo segmento possiamo percepire come Cesare tenda ad influenzare il lettore, pur senza falsificare i fatti.

Contribuisce a mostrare come oggettiva tale realtà uno stile all'insegna della purezza lessicale, della chiarezza sintattica e soprattutto della brevitatis. Calza a pennello anche su questa sequenza il giudizio di Cicerone riguardo ai Commentarii: «Sono nudi, semplici e belli, sfilato via, come se fosse un vestito, qualsiasi ornamento del discorso (Nudi sunt, recti et venusti, omni ornatu orationis tamquam veste detracta (...)); nella narrazione (historia) di ciò cui si è assistito niente è infatti più gradevole di una concisione chiara e evidente (pura et inlustri brevitatis)» (Brutus, 262).

- 1 1. Caesar omni exercitu ad utramque partem munitionis disposito, ut, si usus veniat, suum
- 2 quisque locum teneat et noverit, equitatum ex castris educi et proelium committi iubet. 2.
- 3 Erat ex omnibus castris, quae summum undique iugum tenebant, despectus atque omnes
- 4 milites intentis animis proventum pugnae exspectabant. 3. Galli inter equites raros
- 5 sagittarios expeditosque levis armaturae interiecerant, qui suis cedentibus auxilio
- 6 succurrerent et nostrorum equitum impetus sustinerent. Ab his complures de improvviso
- 7 vulnerati, proelio excedebant. 4. Cum suos pugna superiores esse Galli confiderent et
- 8 nostros multitudine premi viderent, ex omnibus partibus et ii qui munitionibus
- 9 continebantur et ii qui ad auxilium convenerant clamore et ululatu suorum animos
- 10 confirmabant. 5. Quod in conspectu omnium res gerebatur neque recte aut turpiter factum
- 11 celari poterat, utrosque et laudis cupiditas et timor ignominiae ad virtutem excitabat. 6.
- 12 Cum a meridie prope ad solis occasum dubia victoria pugnaretur, Germani una in parte

13 confertis turmis in hostes impetum fecerunt eosque propulerunt; 7. quibus in fugam
 14 coniectis sagittarii circumventi interfectique sunt. 8. Item ex reliquis partibus nostri
 15 cedentes usque ad castra insecuti sui colligendi facultatem non dederunt. 9. At ii qui ab
 16 Alesia processerant, maesti prope victoria desperata se in oppidum receperunt.

ATTIVITÀ PER IL BIENNIO

TRADUZIONE

1. Traduci il passo sopra riportato servendoti del dizionario.
2. Viene riportato di seguito lo stesso brano. Traduci senza usare il vocabolario le parole e i sintagmi in italiano (in corsivo) utilizzando dei sinonimi, quando è possibile.

Caesar omni exercitu ad utramque partem munitiois disposito, ut, si usus veniat, suum qui-
 sque locum teneat et noverit, equitatum *dall'accampamento* educi et
di attaccare battaglia iubet. Erat ex omnibus castris, quae
 summum undique iugum tenebant, despectus atque *tutti i soldati* intentis
 animis *l'esito della battaglia* exspectabant. Galli inter equites ra-
 ros *arcieri* expeditosque levis armaturae interiecerant, qui suis cedentibus
 auxilio succurrerent et nostrorum *dei cavalieri* impetus sustinerent. Ab his
 complures de improvviso *ferti si ritiravano dalla battaglia*
 Cum suos pugna superiores esse Galli
 confiderent et nostros multitudine *erano schiacciati* viderent, ex omnibus par-
 tibus et ii qui *dalle fortificazioni* continebantur et ii qui *erano giunti in*
aiuto clamore et ululatu *incoraggiavano gli animi dei loro*

 Quod in conspectu omnium res gerebatur neque recte aut turpiter factum celari poterat, utro-
 sque et *il desiderio della gloria e il timore dell'ignominia*
ad virtutem excitabat. Cum a meridie
 prope ad solis occasum dubia victoria *combattendosi*....., Germani una
 in parte confertis turmis *fecero impeto sui nemici*..... eosque pro-
 pulerunt; quibus in fugam coniectis sagittarii *furono circondati e uccisi*
 Item ex reliquis partibus *avendo i nostri inseguito*
fino all'accampamento quelli che fuggivano
 sui colligendi facultatem
 non dederunt. At ii qui ab Alesia processerant, maesti prope victoria desperata se in oppidum
 receperunt.

ANALISI LESSICALE

1. Dopo aver sottolineato nel testo latino le forme delle parole appartenenti al lessico bellico (nella tabella sottostante non sono in ordine), trascrivine il lemma nella tabella con la relativa traduzione. Dall’elenco mancano tre forme: individuale e inseriscile nella tabella.

| | FORMA | LEMMA | TRADUZIONE |
|-----|------------------------|-------|------------|
| 1. | iubet | iubeo | comandare |
| 2. | sagittarios | | |
| 3. | virtutem | | |
| 4. | munitiois, munitioibus | | |
| 5. | equitatum | | |
| 6. | expeditos | | |
| 7. | auxilio, auxilium | | |
| 8. | pugnae, pugna | | |
| 9. | oppidum | | |
| 10. | fugam | | |
| 11. | proelium, proelio | | |
| 12. | castris, castra | | |
| 13. | exercitu | | |
| 14. | milites | | |
| 15. | timor | | |
| 16. | vulnerati | | |
| 17. | levis armaturae | | |
| 18. | impetus, impetum | | |
| 19. | equites, equitum | | |
| 20. | sagittarii | | |
| 21. | turmis | | |
| 22. | hostes | | |
| 23. | | | |
| 24. | | | |
| 25. | | | |

2. Nel passo ci sono anche i seguenti termini non appartenenti solo al lessico militare. Aiutandoti con il vocabolario, inserisci nella tabella il significato generico di ciascuno (S. G.) e un’espressione in cui il termine abbia invece l’accezione bellica.

| FORMA | S. G. | FRASE CON SIGNIFICATO MILITARE |
|----------------|----------|--|
| 1. cedo | avanzare | <i>cedo ex acie</i> : mi ritiro dalla schiera <i>cedo hosti</i> : mi sottometto al nemico |
| 2. succurro | | |
| 3. sustineo | | |
| 4. excedo | | |
| 5. superior | | |
| 6. premo | | |
| 7. clamor | | |
| 8. ululatus | | |
| 9. confirmo | | |
| 10. laus | | |
| 11. ignominia | | |
| 12. propello | | |
| 13. insequor | | |
| 14. procedo | | |
| 15. despero | | |
| 16. se recipio | | |

3. Cataloga le 41 parole dei due esercizi precedenti in base alle seguenti categorie:

1. protagonisti della guerra
2. azioni della guerra (verbi o locuzioni)
3. sentimenti della guerra
4. valori e disvalori della guerra
5. luoghi della guerra
6. mezzi della guerra
7. suoni della guerra.

4. Inventa con tali termini 5 frasi latine di senso compiuto.

1.

2.

3.

4.

5.

ATTIVITÀ PER IL TRIENNIO

COMPRESIONE DEL TESTO

STRUTTURA DEL TESTO

Dopo un’attenta lettura del testo, dai un titolo ai singoli paragrafi.

LESSICO

1. Rintraccia nel brano i tecnicismi militari presenti (locuzioni rappresentate da verbo + complemento oggetto).
2. Conosci qualche altro termine che indichi delle fortificazioni oltre a *munitio, onis*, f. (rr. 1 e 8)?.....

STILISTICA

1. Spesso Cesare usa la struttura “ad anello”, ossia fa in modo che il soggetto e il verbo della principale si trovino “in cornice”, rispettivamente all’inizio e alla fine del periodo, così da racchiudere al loro interno, come in un ideale anello, tutti gli altri elementi, complementi e subordinate. Ecco un esempio: *Caesar ... iubet*: rr. 1-2. Puoi farne altri?
2. Nel brano cogli qualche caso in cui la “cornice” della struttura “ad anello” è rappresentata da elementi diversi dal soggetto e dal verbo?
3. Secondo te con quale intento Cesare utilizza la struttura “ad anello”?
4. Tra le figure retoriche presenti nell’estratto (allitterazioni, omoteleuti, poliptoti, chiasmi, iperbati) individua quelle che ritieni documentino di più il significato o i punti cruciali del passo ed esplicitane la motivazione.
5. Lo scrittore usa frequentemente il procedimento bimembre, accoppiando due termini quasi sinonimi, in cui il secondo serve a completare e precisare il senso del primo: puoi fare qualche esempio, spiegando qual è il valore che ciascuno di essi assume nel contesto?
6. L’omoteleuto di *-os* in *suos ... nostros ... animos* (rr. 7-9) quale significato ha?
7. Metti in rapporto l’omoteleuto della *-a* in questi due casi: *dubia victoria* (r. 12) e *Alesia ... victoria desperata* (r. 16). Rintracci altre figure retoriche in *dubia victoria* e *victoria desperata*? Con quale possibile significato?
8. Confronta queste tre forme: *cedentibus ... excedebant ... cedentes* (rr. 5, 7, 15): a chi si riferiscono? Quale senso possono veicolare poste in questa successione?

CONTENUTO

1. Perché la vittoria dei Romani non è scontata e da che cosa è favorita?
2. Dopo avere sottolineato sul testo latino con colori diversi le parti che riguardano i protagonisti del passo - i Romani, i Germani (alleati dei Romani), i Galli -, esponi le caratteristiche di ciascuno dei tre.
3. Il quarto protagonista è il *dux* dei Romani, Cesare. Rintraccia nel brano le sue doti di *dux*.
4. Perché, secondo te, Cesare parla di sé in terza persona?
5. In che modo lo scrittore mette in risalto che i nemici erano molti? Perché?
6. Individua nel testo le scelte lessicali, sintattiche e stilistiche con cui l’autore presenta l’irruzione dei Germani.
7. Secondo te quale enfasi viene data al loro intervento? Motiva la tua risposta, facendo riferimento al brano dal punto di vista lessicale, sintattico e stilistico.
8. In sintesi dove ritrovi nel brano l’intento di Cesare di influenzare il lettore, pur senza falsificare la realtà storica?

CONTESTUALIZZAZIONE

1. Spiega il collegamento tra il capitolo in questione e l’opera di cui fa parte.
2. L’autore attribuisce al suo libro il titolo di *Commentarii*. Ricerca in cosa consistessero quelli che esistevano dalla tradizione annalistica. Trovi dei punti di contatto tra questi e quelli di Cesare?

TRADUZIONE

1. Dopo tali riflessioni linguistiche, stilistiche e contenutistiche emerse dall’analisi del testo, traduci il passo con particolare attenzione alla sua resa lessicale e formale.
2. Dai al passo un titolo diverso da quello proposto.

ATTIVITÀ

1. Nel periodo regio e nella prima fase dell'età repubblicana i Romani ricalcano il modo di combattere della falange oplitica greca: uno squadrone chiuso, in cui i soldati, armati di lance, in file serrate, cercano di spezzare lo schieramento nemico. Gli *equites* hanno un ruolo secondario.

A partire dal IV sec. a.C., al tempo delle guerre sannitiche, le difficoltà crescenti della guerra costringono i Romani a cambiare radicalmente modo di combattere grazie al miglioramento dell'armamento, all'aumento del numero delle legioni che diventano quattro (inizialmente la legione era una sola, poi il loro numero cresce fino a stabilizzarsi in ventotto sotto Augusto), al potenziamento della cavalleria che agisce ai fianchi (ali) della legione, alla divisione di quest'ultima in manipoli: questi, ognuno dei quali comprende duecento uomini, favoriscono le manovre di avanzamento e di ritiro anche in virtù della loro disposizione a scacchiera; inoltre, nel caso di sconfitta di un manipolo, gli altri possono continuare la lotta senza che l'esercito ne risenta particolarmente.

Ma l'innovazione decisiva è la disposizione della legione su tre file parallele: ricostruisci sinteticamente tale tattica di combattimento, tenendo presente la distinzione dei soldati in

- a. *hastati*: astati (soldati inizialmente armati di lancia, in seguito di giavellotto);
 - b. *principes*: principi (soldati in origine schierati in prima fila, poi dietro gli astati);
 - c. *triarii*: triarii (soldati schierati in terza linea);
 - d. *velites*: veliti (soldati armati alla leggera);
 - e. *auxilia*: truppe ausiliarie (truppe d'appoggio reclutate fra i popoli sottomessi non dotati di cittadinanza romana o fra gli alleati);
 - f. *equites*: cavalieri (ogni legione è costituita da 3000 fanti e 300 cavalieri, che sono divisi in dieci *turmae* di 30 uomini ciascuna; ogni *turma*, squadrone di cavalleria, è divisa in tre *decuriae*).
2. Con la riforma dell'esercito, operata da Mario (107 a.C.), la distinzione in *hastati*, *principes*, *triarii*, *velites* perde di significato perché tutti i soldati vengono armati ed equipaggiati allo stesso modo, cioè con armi pesanti. Quali altre importanti novità sono introdotte da Mario?
 3. Confronta questo brano con almeno un altro di uno storico antico o moderno in cui vengano riportati i fatti, così come la loro interpretazione da parte dell'autore. Anche le foto, sebbene registrino la realtà, sono sempre filtrate dallo sguardo del fotografo: puoi fare un esempio con qualche foto di guerra?
 4. Componi tu una breve cronaca su un argomento a tua scelta in cui, pur non falsificando i dati, cerchi di influenzare il lettore.

LE DONNE SABINE PONGONO FINE ALLA GUERRA

Livio, *Ab Urbe condita libri*, I, 13, 1-5

Livio comincia all'inizio del principato di Augusto, fra il 31 e il 27 a.C., la stesura della sua opera che lo accompagnerà fino alla fine della vita (17 a.C.). Dei 142 libri, gli Ab Urbe condita libri, che dovevano percorrere la storia di Roma dalle origini all'età contemporanea, rimangono i libri I-X (dalle origini alle guerre sannitiche, cioè al 293 a.C.) e XXI-XLV (dalla seconda guerra punica alla terza guerra macedonica, cioè dal 219 a.C. al 167 a.C.). Possiamo ricostruire, però, il contenuto delle parti mancanti grazie all'epitome (versione abbreviata) di Anneo Floro (II d.C.) e alle cosiddette Periochae, riassunti dei singoli libri (III-IV sec. d.C.).

La narrazione si richiama alla tradizionale struttura annalistica: inizia con il nome dei consoli e dei pretori, cui fa seguito l'esposizione degli avvenimenti anno per anno o per gruppi di anni (prima gli eventi di politica estera, soprattutto militari, e poi i fatti di politica interna).

Livio è sostanzialmente fedele alle fonti che sceglie di seguire, cioè gli annalisti e gli storici precedenti, come Polibio, ma omette, in un'ottica celebrativa della grandezza di Roma, gli episodi che avrebbero potuto mettere i Romani in cattiva luce. Un popolo che ora, come denuncia la prefazione dell'opera, sta attraversando un grave periodo di decadenza morale, dovuta in particolare alla bramosia di ricchezza.

Per Livio l'unica via d'uscita può essere fissare lo sguardo sulla grandiosa storia passata alla quale hanno concorso le virtutes e i mores dei suoi cittadini poiché «questo soprattutto è utile e salutare nello studio della storia, l'aver davanti agli occhi esempi di ogni genere testimoniati da un'illustre tradizione; di qui potrai prendere ciò che devi imitare per il bene tuo e del tuo Stato, di qui ciò che devi evitare, perché turpe nei moventi e negli effetti» (Praefatio, 10; trad. L. Perelli).

Infatti la narrazione liviana si basa su exempla, nei quali i più importanti valori del mos maiorum, che è costituito da un mosaico di comportamenti virtuosi, trovano la loro icastica incarnazione in alcuni personaggi. In alcuni casi il modello è collettivo, come nel nostro passo, dedicato alle donne sabine che sono state rapite, per continuare la stirpe, dai membri della città appena fondata da Romolo, composta da soli uomini. Se il matrimonio per rapimento è prassi consueta nelle società arcaiche, questo provoca, però, le ire dei Sabini, che muovono guerra a Roma.

Nel brano proposto troviamo anche chiara documentazione dello stile di Livio, capace di trasformare la storia in un'imponente scena teatrale attraverso l'attenzione per gli aspetti drammatici e per la caratterizzazione psicologica dei personaggi (i discorsi diretti e indiretti ne sono un forte contributo).

Inoltre lo scrittore preferisce i periodi ampi e simmetrici, che talora si avvicinano al vertice ciceroniano (senza mai raggiungerlo), ma che spesso si risolvono in strutture un po' faticose, specialmente quando i participi sostituiscono le subordinate, come nel nostro brano. Nel complesso la lingua è quella urbana, aperta però sia ad arcaismi che a termini colloquiali. Spesso, dove il tono è più solenne, il registro si innalza per assumere una coloritura poetica non solo nel lessico, anche nell'uso di figure retoriche addirittura di strutture metriche.

- 1 1. Tum Sabinae mulieres, quarum ex iniuria bellum ortum erat, crinibus passis scissaque
- 2 veste, victo malis muliebri pavore, ausae se inter tela volantia inferre, 2 ex transverso impetu
- 3 facto dirimere infestas acies, dirimere iras, hinc patres, hinc viros orantes, ne se sanguine
- 4 nefando soceri generique respergerent, ne parricidio macularent partus suos, nepotum illi,
- 5 hi liberum progeniem. 3. «Si adfinitatis inter vos, si conubii piget, in nos vertite iras: nos
- 6 causa belli, nos volnerum ac caedium viris ac parentibus sumus; melius peribimus quam

7 sine alteris vestrum viduae aut orbae vivemus». 4. Movet res cum multitudinem tum duces;
8 silentium et repentina fit quies; inde ad foedus faciendum duces prodeunt. Nec pacem modo,
9 sed civitatem unam ex duabus faciunt. Regnum consociant; imperium omne conferunt
10 Romam. 5. Ita geminata urbe, ut Sabinis tamen aliquid daretur, Quirites a Curibus appellati.

COMPRESIONE DEL TESTO

STRUTTURA DEL TESTO

Dividi il brano in tre parti, evidenziando il diverso tema di ognuna.

LESSICO

1. Dopo aver sottolineato nel testo in tre colori diversi i termini che riguardano il lessico della famiglia, della guerra e della pace, trascrive le forme e poi indicane il lemma con il rispettivo significato italiano.
2. Quale tipo di valore possono assumere le parole del lessico della famiglia?
3. Soffermiamoci sui termini della guerra e della pace: come sono distribuiti nel brano? Tale disposizione che nesso può avere con il significato generale del passo?
4. Ci sono delle parole che possono appartenere sia al lessico della pace che a quello della guerra?

STILISTICA

1. Delle tre parti del brano evidenzia le differenze sintattiche (prevalenza di ipotassi o paratassi, di asindeto o polisindeto), collegandole al significato.
2. Elenca tutte le secondarie esplicite ed implicite dei primi due paragrafi. C'è una costruzione particolarmente ripetuta? Secondo te cosa indica?
3. Ora soffermati sulle peculiarità stilistiche: queste sono distribuite in modo uniforme in ciascuna delle tre parti? Metti in rapporto la scelta dell'autore con il significato del brano.
4. Dopo aver individuato i chiasmi presenti, evidenziane l'importanza per il significato del testo.
5. Commenta il parallelismo *patres ... viros ... socerigenerique* (rr. 3-4), un po' nascosto perché non tutti i termini sono vicini.
6. Ci sono altri parallelismi? A quale significato ci riconducono?
7. Quali anafore ritieni più decisive per evidenziare i punti cruciali del passo? Un esempio è l'anafora di *dirimere* (tra l'altro i due *dirimere* possono essere o infiniti retti da *ausae* o infiniti storici con valore ingressivo): che valore può esprimere?
8. Quale legame di senso esiste, secondo te, tra *fit* (r. 8) e *facio*, coniugato in *faciendum* (r. 8) e *faciunt* (r. 9)? Anche il nesso allitterante della *f* lo evidenzia.
9. L'allitterazione del prefisso *cum* in *consociant* (r. 9) e *conferunt* (r. 10), che cosa indica?
10. Quali altre allitterazioni ritieni notevoli?
11. Rintracci qualche arcaismo?

CONTENUTO

1. Quale gesto compiono le protagoniste e quale reazione questo suscita negli uomini?
2. Quali valori del *mos maiorum* sono incarnati dalle Sabine? Individua nel testo le scelte lessicali, sintattiche e stilistiche con cui l'autore li propone.
3. Evidenzia gli elementi che nel brano esprimono i tratti femminili e quelli virili delle Sabine e spiegane il motivo.
4. Qual è il significato complessivo del brano?

CONTESTUALIZZAZIONE

1. A quale *iniuria* fa riferimento l'inizio del passo?
2. Rispetto alla decadenza morale, in cui versa la Roma dei suoi tempi, Livio individua come via d'uscita il fissare lo sguardo sulla grandiosa storia passata, intessuta di *exempla*, nei quali i più importanti valori del *mos maiorum* sono incarnati da alcuni personaggi: ad esempio, la *frugalitas* (modestia) da Cincinnato, la *concordia* (armonia) da Menenio Agrippa, la *pudicitia* (castità) da Lucrezia, la *pietas* (devozione religiosa) da Numa Pompilio, la *fides* (rispetto per la parola data) da Camillo o in Muzio Scevola.
Scegli una di queste figure (o individua altre rappresentative di questi o altri valori), poi attingine la vicenda dall'opera *Ab Urbe condita libri* di Livio, quindi esponila alla classe, possibilmente con il supporto di immagini.

TRADUZIONE

1. Traduci, tenendo conto delle riflessioni linguistiche, stilistiche e contenutistiche emerse dall'analisi del testo.
2. Quali sono i due modi in cui puoi tradurre *ausae*? C'è un altro elemento (oltre a *dirimere*) che ha due possibili traduzioni?
3. Sai evidenziare un punto in cui la traduzione italiana non riesce a restituire l'intensità stilistica del testo latino, testimonianza del fatto che leggere il racconto in lingua originale è un valore aggiunto?
4. Proponi un titolo diverso da quello presentato.

ATTIVITÀ

1. L'artista J.L. David, che nel 1794 è finito in carcere per l'appoggio dato a Robespierre nei mesi del terrore (5 settembre 1793-27 luglio 1794) durante la rivoluzione francese, nel 1799 conclude *Le Sabine*, dipinto commissionatogli dal Direttorio ed incentrato sull'episodio liviano. Secondo alcuni commentatori l'opera neoclassica è una sorta di appello all'unità nazionale.



J.L. David, *Le Sabine*, 1796-1799, Parigi, Musée du Louvre

- a. Dopo aver individuato nell'opera i protagonisti (Sabine, Romani e Sabini), descrivila utilizzando gli elementi che ti vengono forniti dal racconto liviano, di cui ti regaliamo in traduzione anche il capitolo 12, precedente a quello in analisi, il capitolo 13:

«Comunque è certo che i Sabini s'impadronirono della rocca; il giorno seguente, poi, allorché l'esercito romano schierato in ordine di battaglia ebbe occupato la regione che s'estende tra il Palatino e il Campidoglio, essi non discesero al piano se non quando i Romani, stimolati dall'ira e dal desiderio di riprendere la rocca, cominciarono ad avanzare dal lato opposto. Da entrambe le parti i capi animavano il combattimento: da quella dei Sabini Mezzio Curzio, da quella dei Romani Ostio Ostilio. Quest'ultimo, nelle prime file, sosteneva i Romani in posizione sfavorevole, col suo coraggio e la sua audacia. Ma non appena Ostio cadde, l'esercito romano ripiegò e fu respinto. Presso l'antica porta del Palatino, Romolo, travolto egli pure dalla turba dei fuggiaschi, levando le armi al cielo: "O Giove," esclama "sotto i tuoi auspici io ho gettato qui, sul Palatino, le prima fondamenta di questa città. I Sabini occupano ormai la rocca comprata col tradimento; di là essi tentano di raggiungere in armi questo punto, dopo aver superato la valle intermedia; ma tu, padre degli dèi e degli uomini, almeno da qui respingi i nemici: libera i Romani dal terrore e arresta questa fuga vergognosa. A te, Giove Statore, io offro in voto, qui, un tempio che ricordi ai posteri come questa città sia stata salvata per il tuo pronto intervento". Dopo che ebbe così pregato, come se avesse avuto la sensazione che la sua preghiera era stata accolta: "Di qui," disse "o Romani, Giove Ottimo Massimo vi ordina di fermarvi e di riprendere il combattimento". I Romani si fermarono come se avessero ricevuto quest'ordine da una voce venuta dal cielo: Romolo stesso vola nelle prime file. Dalla parte dei Sabini Mezzio Curzio s'era lanciato giù dalla rocca per primo e aveva volto in fuga disordinata i Romani per tutta l'estensione del Foro. E ormai non era lontano dalla porta del Palatino, gridando: "Abbiamo vinto i perfidi ospiti, gli imbelli nemici; ormai essi sanno che ben altro è rapire delle fanciulle, altro combattere con degli uomini". Mentr'egli così si gloria, Romolo piomba su di lui con una schiera di giovani animosissimi. In quel momento, per caso, Mezzio combatteva a cavallo: per questo fu più facile respingerlo. Dopo averlo respinto, i Romani lo inseguono; il resto dell'esercito, infiammato dall'audacia del re, sbaraglia i Sabini. Mezzio, spaventatosi il suo cavallo per le grida degli inseguitori, andò a cacciarsi in una palude, e questo incidente, per il pericolo che correva un personaggio sì importante, aveva fatto sbandare anche i Sabini. Egli invero, ai cenni e alle esortazioni dei suoi, ripreso animo al vedersi oggetto di tanta simpatia, si trae d'impaccio: Romani e Sabini riprendono il combattimento nel mezzo della valle che s'estende tra i due monti; ma i Romani avevano il sopravvento» (trad. di M. Scandola).

- b. Scrivi in latino i nomi delle armi, dell'equipaggiamento dei soldati o di altri elementi che sono presenti nel dipinto.
2. Confronta il passo sopra riportato (*Ab Urbe condita libri*, I, 13) con due opere in cui si ripropongono in primo piano delle donne rispetto alla guerra: la tragedia di Euripide *Troiane* (in cui le protagoniste sono Ecuba, Cassandra, Andromaca, Elena) e la commedia di Aristofane *Lisistrata* (in cui l'aspirazione alla pace si concretizza nello "sciopero del sesso"); in entrambe le opere teatrali, sebbene in modo molto diverso, le donne manifestano la negatività della guerra.

3. Ti vengono in mente altri testi o passi greci e/o latini in cui le donne sono protagoniste in guerra?
4. In genere l'atteggiamento della donna riguardo alla guerra è quello del dolore - come vedi nel gruppo femminile del dipinto *Il giuramento degli Orazi* - o quello della *fortitudo animi*, della forza d'animo che, pur nel dolore, antepone il bene comune a quello individuale, come vedi nell'opera *Andromaca piange sul cadavere di Ettore*. Entrambi i dipinti sono realizzati da J.L. David e reperibili nel Musée du Louvre di Parigi.



*Andromaca piange
sul cadavere di Ettore, 1783*



Il giuramento degli Orazi, 1784

- a. Leggi il dialogo di Ettore e Andromaca nella versione omerica (*Iliade*, VI, 369-502) e individua per quale ragione la donna, come le Sabine, vuole trattenere dalla guerra il proprio sposo. Qual è la reazione di Ettore?
- b. Attraverso l'entusiasmante racconto di Livio (*Ab Urbe condita libri*, I, 24-25) riguardo al duello tra i tre gemelli Orazi (Romani) e i tre Curiazi (Albani) cogli quali valori lo storico romano vuole mettere in risalto con questo episodio. In cosa si discostano e in cosa si avvicinano a quelli incarnati dalle Sabine?
5. Ti proponiamo di leggere con attenzione - in latino e in traduzione - un passo tratto dalla monografia etnografica *Germania* di Tacito; in questo estratto (capp. 7-8) lo storico descrive il modo di combattere dei Germani:

Reges ex nobilitate, duces ex virtute sumunt. Nec regibus infinita ac libera potestas, et duces exemplo potius quam imperio, si prompti, si conspicui, si ante aciem agant, admiratione praesunt. Ceterum neque animadvertere neque vincere, ne verberare quidem nisi sacerdotibus permissum, non quasi in poenam nec ducis iussu, sed velut deo imperante, quem adesse bellantibus credunt. Effigies et signa quaedam detracta lucis in proelium ferunt; quodque praecipuum fortitudinis incitamentum est, non casus nec fortuita conglobatio turmam aut cuneum facit, sed familiae et propinquitates; et in proximo pignora, unde feminarum ululatus audiri, unde vagitus infantium. Hi cuique sanctissimi testes, hi maximi laudatores; ad matres, ad coniuges vulnera ferunt; nec illae numerare et exigere plagas pavent, cibosque et hortamina pugnantibus gestant.

Memoriae proditur quasdam acies inclinatam iam et labantis a feminis restitutas constantia precum et obiectu pectorum et monstrata comminus captivitate, quam longe impatientius feminarum suarum nomine timent, adeo ut efficacius obligentur animi civitatum quibus inter obsides puellae quoque nobiles imperantur. Inesse quin etiam sanctum aliquid et providum

putant, nec aut consilia earum aspernantur aut responsa neglegunt. Vidimus sub divo Vespasiano Veledam diu apud plerosque numinis loco habitam; sed et olim Albriniam et compluris alias venerati sunt, non adulatione nec tamquam facerent deas.

I re sono eletti in virtù della nobiltà della stirpe, i generali, invece, sono scelti in rapporto al loro valore. Il potere dei primi non è né illimitato, né libero, mentre i secondi fondano la loro autorità sull'esempio, piuttosto che sull'autorità, suscitando ammirazione se sono coraggiosi, se si fanno vedere innanzi a tutti, se combattono a capo delle schiere. D'altra parte, non usano né condannare a morte, né porre in ceppi; a nessuno, fuorché ai sacerdoti, è permesso percuotere qualcuno; cosa che i sacerdoti fanno non come se punissero, in obbedienza a un ordine del generale, ma come se avessero ricevuto un comando da quello stesso dio che essi credono presente alla battaglia. Portano sul campo immagini e simulacri tolti ai boschi sacri; e il massimo incitamento al coraggio è il fatto che i nuclei di cavalleria e le formazioni della fanteria non si costituiscono per caso o per fortuito raggruppamento, ma si dispongono secondo l'ordine della famiglia e della parentela; accanto ai combattenti stanno i loro cari, così vicini che essi odono le urla delle donne e i vagiti dei bambini. Questi sono per ciascun soldato i testimoni più sacri, le cui lodi sono soprattutto ambite; porgono le ferite da curare alle madri e alle mogli, che non tremano nell'enumerare e nell'esaminare le piaghe; esse, coi cibi, recano ai combattenti anche esortazioni ed incoraggiamento. Si racconta che, talvolta, schiere che ripiegavano tanto da essere sul punto di cedere, furono rimesse in efficienza per le insistenti preghiere delle donne che, opponendo i loro petti, mostravano agli uomini il pericolo che ad esse incombeva di cadere prigioniere. La prigionia delle donne temono maggiormente che la propria, tanto che è più efficace il vincolo di fedeltà ai patti presso quelle città, alle quali si imponga fra gli altri ostaggi la consegna di fanciulle nobili. Nelle donne, infatti, i Germani vedono qualcosa di santo e di profetico e non disprezzano i loro consigli, né trascurano i loro responsi. Noi abbiamo veduto, durante il principato del divo Vespasiano, che Valeda per lungo tempo fu ritenuta dalla maggior parte dei suoi quasi una dea, e sappiamo, inoltre, che in tempi più antichi molti venerarono Albrinia e molte altre, senza peraltro farle oggetto di adulazione o di divinizzazione (trad. di B. Ceva).

- a. Evidenzia nel testo la parte che riguarda le donne. Sottolinea i termini inerenti al lessico della guerra.
- b. I Germani vengono descritti da Tacito nei loro vizi (come la rissosità e l'ubriachezza) e nelle loro virtù (come la sanità e la semplicità rispetto alla sofisticatezza dei decadenti Romani della sua età, cioè del I, II sec. d.C.); però, se da una parte, lo storico teme questo popolo, che rappresenta una minaccia per Roma, dall'altra ne è affascinato perché è lontano e misterioso: sottolinea nel brano proposto (sia in italiano che in latino) i punti in cui scorgi questo tratto.
- c. Le parti sottolineate (riportate di seguito) contengono delle figure retoriche. Identificalle e poi spiegane il significato:
 1. reges ex nobilitate, duces ex virtute sumunt
 2. ante aciem agant, admiratione
 3. ducis iussu ... deo imperante
 4. unde feminarum ululatus ... unde vagitus infantium
 5. constantia precum et obiectu pectorum
- d. Quali analogie e quali differenze rintracci tra queste donne e le Sabine dell'episodio liviano?

FOCUS SUL LESSICO

SIGNIFICATO

1. Oltre al generico *milites*, ci sono anche altri termini che qualificano i protagonisti della guerra come i sagittarii (arcieri) e gli *expediti* (soldati armati alla leggera). Eccone alcuni, a cui di fianco apporrai il significato e, per gli ultimi tre, anche il compito che svolgono:

1. *pedes, itis* (m.):.....
2. *peditatus, us* (m.):.....
3. *eques, itis* (m.):.....
4. *equitatus, us* (m.):.....
5. *bucinātor, ōris* (m.) o *tubīcen, ĩnis* (m.):.....
6. *aquilifer, ěri* (m.):.....
-
7. *signifer, ěri* (m.):
-
8. *speculatores, um* (m.):.....
-

2. Di seguito trovi le principali *arma*, difensive (le prime quattro) ed offensive, utilizzate nel mondo antico. Alla fine troverai anche due elementi che fanno parte del vestiario del soldato. Dopo i primi tre esempi, apponi accanto al significato italiano il corrispondente lemma latino:

1. protezione del torace e delle spalle spesso tenuta da due bretelle anch'esse di cuoio o rettangolo formato da maglie metalliche: **corazza (di cuoio o di bronzo con piastre di metallo), lorīca, loricae (f.);**
2. protezione per il capo che può essere di cuoio (rafforzato con cerchi metallici, con cimiero a cresta e con due bande, dette *bucculae*, ai lati per proteggere le guance) oppure di metallo:
 - **elmo di cuoio** (con due fasce laterali legate sotto il mento per proteggere le guance), *galea, ae (f.);*
 - **elmo di metallo, cassis, idis (f.);**
3. oggetto impugnato con il braccio sinistro o rotondo di metallo oppure di forma rettangolare, alto un metro e mezzo, formato da due assi di legno unite da tela o da cuoio e orlate di ferro:
 - **scudo grande rettangolare lungo e convesso** (della fanteria pesante romana; all'epoca delle guerre sannitiche e contro Pirro sostituisce il *clipeus*), *scutum, i;*
 - **scudo rotondo alla greca** (più piccolo e per lo più metallico), *clipeus, i (m.);*
 - **scudo piccolo e rotondo** (in genere della fanteria leggera): *parma, ae (f.);*
4. **schiniere (gambale):**
5. **lancia, asta** (usata per il combattimento a distanza, si scagliava contro il nemico all'inizio della battaglia prima di passare alla spada):
6. **giavelotto** (appuntito; all'epoca delle guerre sannitiche e contro Pirro sostituisce la lunga *hasta*):
7. **spada corta a due tagli**, usata nel combattimento corpo a corpo e tenuta appesa al balteo (*balteus, i, m.*: cintura di cuoio posta al fianco destro, che sosteneva la spada):

- 8. spada lunga a due tagli:
- 9. spada corta a un solo taglio (pugnale):
- 10. fionda:
- 11. arco:
- 12. freccia:
- 13. arma da lancio (freccia, lancia, giavelotto) ma genericamente anche arma da offesa (pugnale o spada):
- 14. scarpe militari:
- 15. mantello corto di lana dei soldati:

3. Indica, in corrispondenza dei numeri, il termine latino relativo alla parte dell'equipaggiamento del legionario. Riconosci altre parti non numerate?



- 1.
- 2.
- 3.
- 4.
- 5.
- 6.
- 7.
- 8.

4. Ricerca nel *web* qualche rappresentazione artistica (statua, fregio, bassorilievo, ecc...), del tipo di quelle sottostanti, che rappresenti soldati romani muniti delle armi che hai imparato.



Legionari nella *Colonna traiana*
Roma, II sec. d.C.



Legionari nel mausoleo di *Glanum*
Saint-Rémy-de-Provence, I sec. a.C.

5. Il sostantivo *arma* ha un significato identico a *tela*? Motiva in modo adeguato la tua risposta.
6. Traduci le frasi attribuendo il significato più appropriato al termine sottolineato:
1. In romano exercitu etiam auxilia sunt. Saepe auxilia in pugna militibus Romanis auxilium praebent.
 2. Caesaris milites tam strenue pugnauerunt ut hostium auxilia, relictis scutis, fugerent.
 3. Plataenses tantum auxilio Atheniensibus venerunt.
 4. Consul cohortem subsidio legato misit.
7. Traduci le frasi, mettendo in evidenza i diversi significati dei termini o delle locuzioni sottolineate:
1. Ea potestas per senatum more Romano magistratui maxima permittitur: exercitum parare, bellum gerere, coercere omnibus modis socios atque cives. (Sall.)
 2. Sed tanti erant antiquitus in oppido omnium rerum ad bellum apparatus tantaque multitudo tormentorum ut eorum vim nullae contextae viminibus vineae sustinere possent. (Ces.)
 3. Erat nova et inusitata belli ratio cum tot castellorum numero tantoque spatio et tantis munitionibus et toto obsidionis genere, tum etiam reliquis rebus. (Ces.)
 4. Ita incipiti proelio diu atque acriter pugnatum est. (Ces.)
 5. Prius quam istam pugnam pugnabo, ego etiam prius dabo aliam pugnam claram et commemorabilem. (Pl.)
 6. Temptavit iustis egibus et aequis condicionibus bellum componere. (Vell.)
 7. De urbis possessione propter pulchritudinem etiam inter deos certamen fuit. (Cic.)
8. Leggi le seguenti frasi, sottolineando i termini che alludono alle diverse tipologie di accampamento e alle sue fortificazioni. Poi traduci.
1. Dux castris locum idoneum diligit.
 2. Milites contenderunt Genavam et, postquam eo pervenerunt, castra posuerunt.
 3. In hibernis milites multos menses manent; in castris etiam una nocte manere possunt.
 4. Praefectus fabrum fossa, aggere valloque castra munit: tali modo Romani ab inopinatis incursionibus hostes prohibent.
 5. Propter fossam hostes penetrare in castra nequeunt: ita in castris milites in tuto sunt.
 6. Si cupiunt munire castra, milites etiam aggerem exstruunt.
 7. Custodes, vigiliae et praesidia circum castra vigilant et milites nocte sicuri dormiunt.
 8. In castris etiam impedimenta sunt sicut tormenta et vasa.
 9. Ut perficiant munitiones, milites vallum ducunt.
 10. Propter fossam aggere et vallo hostium tela in castra pervenire nequeunt et legiones tutae sunt.
 11. Ut muniant castra, primum milites fossam fodiunt.
 12. Cum legiones sub collem pervenerunt, dux iussit milites castra ponere.
9. Nell'esercizio precedente, ricorre più volte il termine *castra*. Questo termine è sostituibile con un suo sinonimo?
10. Traduci il seguente testo, attribuendo il significato più appropriato ai termini sottolineati.

Crassus, Caesaris legatus, primum copias e castris eduxit et aciem instruxit, deinde in medio agmine auxilia collocavit, praesidio castris cohortem reliquit et ad Gallorum castra conten-

dit. In itinere magnis praemiis pollicitationibusque milites suos ad pugnam excitabat et firmis verbis monebat: «Hostium numerus magnus est, sed Galli Romanorum nomen virtutemque timent: si fortiter pugnabitis, victoria certa erit». Interea hostes propter parvum numerum Romanorum militum ictanter cogitabant: «Facile proelio Romanos vincemus eorumque iniurias vindicabimus». Tamen arma non sumebant neque e castris suis ad pugnam exhibant. Itaque Gallorum cunctatio Romanis plures vires dedit: iter acceleraverunt et sine mora in summum collem ascenderunt, ubi hostium castra erant. Magno cum ardore fossam compleverunt, vallum munitionesque occupaverunt, porta parum munita in castra inierunt, defensores gladiis petiverunt. Galli, magno terrore perculsi, arma abiecerunt et fuga salutem petiverunt.

11. Traduci le seguenti frasi, in cui compaiono diverse costruzioni e diversi significati del verbo *iubeo*:

1. Titum Labienum summum iugum montis ascendere iubet. (Ces.)
2. Castra munire (sott. *militēs*) iubet. (Ces.)
3. Pydnam eum deduci iussit. (Nep.)
4. Consules iubentur scribere exercitum. (Liv.)
5. Mille equites, quibus iusserat ut instantibus comminus resisterent. (Tacito)
6. Quod ne fieret, consules amicique Pompei iusserunt. (Irz.)
7. De omnibus his populus iussit. (Liv.)
8. Consul rogationem promulgavit vellent iuberent Philippo bellum indici. (Liv.)
9. Legem populus romanus iussit de civitate tribuenda. (Cic.)
10. Tullum Hostilium regem populum iussit. (Liv.)

12. **Scipione assedia Utica**

Nell'anno 204 a.C., al culmine delle operazioni militari della seconda guerra punica, Scipione l'Africano cerca di conquistare Utica, in Africa settentrionale, a nord-ovest di Cartagine. La spedizione romana, però, fallirà per l'arrivo di 60.000 soldati di Siface e Scipione dovrà rinunciare all'assedio.

- a. Riscrivi tutti termini del brano che hanno a che vedere con la guerra e con l'assedio;
- b. nel testo ci sono due vocaboli della stessa famiglia lessicale che appartengono al campo semantico del saccheggio (si tratta di una forma verbale e di un sostantivo). Riportali e trova per ciascuno un sinonimo.

Scipio praefectos equitesque, prout cuiusque opera fuerat, ante omenes Masinissam insignibus donis donat; et firmo praesidio Salaecae imposito ipse cum cetero exercitu profectus, non agris modo quacumque incedebat populatis, sed urbibus etiam quibusdam vicisque expugnatis, late fuso terrore belli, septimo die quam profectus erat magnam vim hominum et pecoris et omnis generis praedae trahens in castra redit, gravesque iterum hostilibus spoliis naves dimittit. Inde omissis expeditionibus parvis pupulationibusque ad oppugnandam Uticam omnes belli vires convertit, eam deinde, si cepisset, sedem ad cetera exsequenda habiturus. Simul et a classe navales socii, qua ex parte urbs mari adluitur, [simul] et terrestres exercitus ab imminente prope ipsis moenibus tumulto est admotus. Tormenta machinasque et advexerat secum, et ex Sicilia missa cum commeatu erant, et nova in armamentario, multum talium operum artificibus de industria inclusis, fiebant.

Scipione ricompensò con splendidi doni i comandati e i cavalieri, prima di tutti Massinissa, in rapporto all'impegno di ciascuno; e dislocato un forte presidio (militare) a Saleca, egli

stesso, partito con il resto dell'esercito, dopo aver saccheggiato non solo le campagne dove passava, ma anche espugnato alcune città e villaggi, avendo diffuso ampiamente il terrore della guerra, sette giorni dopo la sua partenza rientrò nell'accampamento, trascinandosi dietro una gran quantità di uomini e di bestiame e di ogni tipo di bottino e fece di nuovo ripartire le navi appesantite dalle spoglie nemiche. In seguito, trascurando scorrerie e piccoli saccheggi, concentrò tutte le forze della spedizione bellica all'assedio di Utica; poi, se l'avesse conquistata, l'avrebbe utilizzata come base per portare a termine le altre operazioni. Nello stesso tempo vennero fatti avvicinare sia i soldati della marina dalla flotta, dal lato dove la città è bagnata dal mare, sia nello stesso tempo l'esercito di terra, da un colle che quasi dominava le stesse mura. Aveva portato con sé catapulte e macchine da guerra, e (altre) erano state mandate dalla Sicilia con i rifornimenti, e altre nuove venivano costruite in un arsenale da numerosi operai addetti a tali costruzioni, reclutati di proposito.

Livio, *Ab Urbe condita*, XXIX, 35, 3-9

13. Nelle frasi dell'esercizio 11 sostituisci *iubeo* con *impero* o *censeo*.

LOCUZIONI

1. Indica il significato delle seguenti locuzioni che contengono il termine *arma*:

| | |
|--------------------------|-------------------|
| 1. arma parare | 2. in armis esse |
| 3. arma arripere, capere | 4. ad arma vocare |
| 5. arma induere | |

2. Indica il significato delle seguenti locuzioni che contengono il termine *castra*:

| | |
|------------------|-----------------------------|
| 1. castra munire | 2. ad castra contendere |
| 3. castra ponere | 4. e castris educere copias |

3. Indica il significato delle seguenti locuzioni che contengono il termine *impetus*:

| | |
|-------------------|-----------------------|
| 1. impetum facere | 2. impetus propulsare |
| 3. impetum ferre | |

4. Indica il significato delle seguenti locuzioni che contengono il termine *proelium*:

| | |
|----------------------|--------------------|
| 1. proelium inire | 2. proelium sumere |
| 3. proelium renovare | |

5. Indica il significato delle seguenti locuzioni che contengono il termine *bellum*:

| | |
|------------------|---------------------|
| 1. bellum gerere | 2. bellum componere |
| 3. bellum ducere | 4. bellum concitare |

ETIMOLOGIA, FORMAZIONE, FAMIGLIA LESSICALE

1. Forma un derivato, unendo i due elementi dati in ordine sparso:

| | |
|--------|----------------|
| 1. ex- | a. -pedio |
| 2. im- | b. -pudium |
| 3. re- | c. -pudium |
| 4. bi- | d. -pedimentum |

5. tri-
6. im-

- e. -pes
- f. -peditus

2. Conosci il significato del termine italiano ‘ostico’? Qual è la sua etimologia?
3. Raggruppa le parole che appartengono alla stessa famiglia (per esempio: *amicus, amicitia, inimicus*): *pedes, hostis, equitatus, dux, equus, miles, pes, eques, militia, hostilis, duco*.
4. Individua nelle frasi seguenti le parole che appartengono alla stessa famiglia, poi traduci:
 1. Dux ignavos ignominia notavit et nonnullos signiferos loco movit.
 2. Cum ex incommodo omnium animis magnus timor incessisset, Caesar legiones castris eduxit.
 3. Caesar locum magnis munimentis et praesidia firmabat, vallum ducebat.
 4. Aranea longa fila deducit.
 5. Folia producere incipiunt fici.
 6. Pompeius fossas transversas viis praeducebat.
 7. Ambitio abducit a tutis.
5. Individua nelle frasi seguenti le parole che appartengono alla stessa famiglia, poi traduci:
 1. Senatus consultum est quod senatus iubet et constituit.
 2. Brutus tarquinius Collatinum collegam suum civitate intra paucos dies cedere iussit.
 3. Timotheus populi iussu bellum gessit.
 4. Edicto ne quis iniussu pugnaret, ad opus milites traducti.
6. Individua nelle frasi seguenti le parole che appartengono alla stessa famiglia, poi traduci:
 1. Pallida mors aequo pulsat pede pauperum tabernas regumque turres.
 2. Cum pedites missilia iecissent, Helvetii impedimenta reliquerunt.
 3. Cum Caesar simul legionem expeditam duceret et auxilios milites, hostes non satis suis viribus confidebant.
7. Qual è l’etimologia delle parole italiane ‘espediente’ e ‘pedissequo’? Conosci il loro significato? Componi due frasi che contengano questi termini.
8. Qual è l’etimologia del termine ‘ripugnante’?
9. Spiega le etimologie di questi vocaboli latini secondo Varrone:
 1. In re militari praetor dictus qui praeiret exercitui.
 2. Imperator, ab imperio populi qui eos, qui id attemptassent, oppressit hostes.
 3. Legati qui lecti publice, quorum opera consilioque uteretur peregre magistratus, quive nuntii senatus aut populi essent.
 4. Exercitus, quod exercitando fit melior.
 5. Legio, quod leguntur milites in delectu.
 6. Milites, quod trium milium primo legio fiebat ac singulae tribus Titienses, Ramnium, Lucerum milia militum mittebant.
 7. Auxilium appellatum ab auctu, cum accesserant ei qui adiumento essent alienigenae.

SINONIMI E CONTRARI

1. Sottolinea nelle seguenti frasi il sinonimo di *auxilium*:
 1. Allobroges in maximam spem adducti Umbrenum orabant ut subsidium eis inferrent. (Sall.)
 2. Duces equitatum subsidio Caesari miserant. (Ces.)

2. Il termine contrario a *bellum* è senza dubbio *pax*; traduci le locuzioni seguenti:

| | |
|-----------------------|--------------------|
| 1. pacem pangere | 2. pacem componere |
| 3. pacem exercere | 4. pace uti |
| 5. in pace esse | 6. pacem turbare |
| 7. pacem conficere | 8. pacem agitare |
| 9. cum pace dimittere | |

3. Il termine *pax* può essere tradotto solo con ‘pace’ o ha altri significati?
4. Spiega la differenza di significato fra i termini *bellum*, *pugna* e *proelium*.
5. Spiega la differenza di significato fra i termini *equus* e *caballus*.
6. Indica i sinonimi di *iubeo* da te conosciuti.
7. Nei quattro brani riportati il termine ‘nemico’ è espresso in modi diversi. Individualo e definisci le differenze tra i termini usati.
 - 1 In questo breve passaggio di Cesare quale significato ha il termine *hostis*?

Caesar primo et propter multitudinem **hostium** et propter eximiam opinionem virtutis proelio supersedere statuit; cotidie tamen equestribus proeliis quid **hostis** virtute posset et quid nostri auderent periclitabatur.
 - 2 In questo brano di Cicerone il termine *hostis* possiede lo stesso significato che ha per Cesare?

Hodierno enim die, Quirites, [...] fundamenta iacta sunt reliquarum actionum: nam est **hostis** nondum verbo appellatus sed re iam iudicatus Antonius. Nunc vero multo sum erectior quod vos quoque illum **hostem** esse tanto consensu tantoque clamore approbavistis. Neque enim, Quirites, fieri potest ut non aut ii sint impii qui contra consulem exercitum comparaverunt, aut ille **hostis**, contra quem iure arma sumpta sunt.
 - 3 In questo passo di Livio *adversarius* è sinonimo di *hostis*?

«Auditis» inquit, «Quirites, sicut servis malum minantem militibus? Tamen haec belua dignior vobis tanto honore videbitur quam qui vos urbe agrisque donatos in colonias mittunt, qui sedem senectuti vestrae prospiciunt, qui pro vestris commodis adversus tam crudeles superbosque **adversarios** depugnant?».

4 In questo brano di Sallustio *inimicus* è sinonimo di *hostis*?

Multi autem, qui e castris visundi aut spoliandi gratia processerant, volventes hostilia cadavera, amicum alii, pars hospitem aut cognatum reperiebant; fuere item qui **inimicos** suos cognoscerent. Ita varie per omnem exercitum laetitia, maeror, luctus atque gaudia agitabantur.

8. Dopo aver tradotto in modo adeguato le espressioni sottolineate nelle frasi, indica se
- i termini *pax* e *deditio* sono sinonimi;
 - le locuzioni *petere pacem* e *bellum componere* hanno lo stesso significato.

- Legati missi ab hostibus flentes pacem petunt.
- Hostes continenter superati sunt et iterum legati de deditioe miserunt.
- Hostium legati paces acceperunt et in deditioem venerunt. Ita bellum composuerunt.
- Postquam pugnatum est ancipiti proelio, tandem hostes victi sunt. Ii miserunt legatos de deditioe.
- Legati missi sunt de pace ad ducem ut bellum componerent.
- Galli, celeritate Romanorum permoti, legatos ad Caesarem de deditioe mittunt.

9. Dopo aver letto con attenzione il passo di Cicerone, rispondi alle domande proposte:
- qual è secondo Cicerone l'origine del sostantivo *exercitus*?
 - Cursus, concursus, clamor*, sono termini che hanno lo stesso significato? Qual è la loro più adeguata traduzione?
 - Scutum, gladium, galeam* corrispondono a tre termini che l'autore cita poco dopo nel testo: per quale motivo vengono posti in rapporto tra loro?
 - Inexercitatus* può essere considerato sinonimo di *inermis*? Motiva in modo adeguato la tua risposta.

Militiam vero, nostram dico, non Spartiatorum, quorum procedit ad modum acies ac tibiam, nec adhibetur ulla sine anapaestis pedibus hortatio; nostri exercitus primum unde nomen habeant, vide; deinde qui labor, quantus agminis: ferre plus dimidiati mensis cibaria, ferre, si quid ad usum velint ferre vallum; nam scutum, gladium, galeam in onere nostri milites non plus numerant quam umeros, lacertos, manus. Arma enim membra militis esse dicunt; quae quidem ita geruntur apte, ut si usus fuerit, abiectis oneribus expeditis armis ut membris pugnare possint. Quid? exercitatio legionum, quid? Ille cursus, concursus, clamor quanti laboris est! Ex hoc ille animus in proeliis paratus ad vulnera. Adduc pari animo inexercitatum militem, mulier videbitur.

10. Dopo aver letto con attenzione la favola di Fedro, corredata di traduzione,
- analizza i due diversi modi di indicare la 'spada' nel testo latino e spiegate la differenza;
 - evidenzia i termini bellici che vengono esaltati da figure retoriche come le allitterazioni;
 - osserva: qui il mantello viene chiamato *paenula*, ma in realtà quello corto di lana dei soldati è detto.....; chiarisci il motivo per cui Fedro avrebbe potuto vestire

di proposito quel personaggio con la *paenula* (usata contro il freddo e nei viaggi), e non con il mantello da *miles*;

- d. analizza il verbo *depugno* (v. 7). Aiutandoti con il vocabolario, spiega le differenze lessicali in *pugno* e nei suoi composti:
1. *pugnare*:.....
 2. *depugnare*:.....
 3. *expugnare*:.....
 4. *oppugnare*:.....
 5. *propugnare*:.....

Duo milites et latro

- 1 Duo cum incidissent in latronem milites unus profugit; alter autem restitit, et vindicavit sese forti dextera. Latrone occiso timidus accurrit comes, stringitque gladium, dein reiecta paenula «Cedo» inquit «illum; iam curabo sentiat quos attemptarit». Tunc qui depugnaverat «Vellem istis verbis saltem adiuvissem modo; constantior fuisset, vera existimans.
- 10 Nunc conde ferrum et linguam pariter futilem, ut possis alios ignorantes fallere; ego, qui sum expertus quantis fugias viribus, scio quam virtuti non sit credendum tuae.
- 15 Illi adsignari debet haec narratio, qui re secunda fortis est, dubia fugax.

I due soldati

I due soldati incontrano un bandito, il primo scappa, il secondo l'affronta e col suo prode braccio lo fa fuori. Era già a terra quando il pauroso torna di corsa con la spada in pugno, getta il mantello indietro sulle spalle e fa: «Lascialo a me, ci penso io ad insegnargli con chi ha a che fare». Ma chi s'era battuto gli rispose: «L'avessi detto prima, ti credevo, e almeno mi facevi più coraggio. Ma rinfodera adesso quella spada e quella lingua che conta anche meno ti servirà con chi non ti conosce. Io t'ho visto alla prova come scappi, mica ti posso credere un eroe».

Quadretto per chi è forte se va bene, e scappa se il pericolo è vicino.

Trad. in versi di E. Mandruzzato

LATINO E GRECO

1. Indica quali termini greci corrispondono a quelli latini qui sottolineati all'interno delle seguenti frasi e riportane il nominativo singolare:
 1. Cum exercitus ad flumen pervenit, centuriones a duce petiverunt ut quietem fessis militibus daret.
 2. Milites timebant ne ab hostibus vulnerarentur.
 3. Rex metuit ne cives urbis salutem et patriae dignitatem non servent.
 4. Consul magnis itineribus exercitum in castra duxit.
 5. Milites positos scalis muros ascendunt sed moniti a Brundisinis ut vallum caecum fos-sasque caveant subsistunt et longo itinere ab his circumducti ad portum perveniunt.
 6. Hostes timentes ne noctu, impediti sub onere, confluere cogentur aut ne ab equitatu Caesaris in angustiis tenerentur, iter subprimunt copiasque in castris continent.
 7. Ista lex sacrata est, quam rogaverunt armati, ut inermes sine periculo possent esse.
 8. Hostes timentes ne interim exercitus Roma discederet impetum fecerunt.

9. Genus erat pugnae militum illorum ut magno impetu primo procurrerent, audacter locum caperent, ordines suos non magnopere servarent, rari dispersique pugnarent.
10. Iterum Tarquinius ut reciperetur in regnum bellum Romanis intulit, auxilium ei ferente Porsenna, Tusciae rege, et Romam paene cepit.

2. La quercia e le canne

Dopo aver tradotto la favola tratta da Esopo

- a. individua i termini bellici e traducili in latino;
- b. esponi la morale della favola: la condividi, la ritieni attuale? Perché?

Δρῶν ἄνεμος ἐξορύττει καὶ ρίπτει εἰς ποταμόν. Ἡ δὲ φερομένη τῶν καλάμων πυνθάνεται· «Πῶς ὑμεῖς, ἀσθενεῖς ὄντες καὶ λεπτοί, ὑπὸ τῶν βιαίων ἀνέμων οὐκ ἐξορύττεσθε;». Οἱ δὲ ἀποκρίνονται· «Ἕμεῖς μὲν τοῖς ἀνέμοις μάχεσθε καὶ ἐξορύττεσθε· ἡμεῖς δὲ, παντὶ ἀνέμῳ ὑποπίπτοντες, ἀβλαβεῖς διαμένομεν». Καὶ ἡ δρῶς λέγει· «Ἄλλὰ τὸν θάνατον προκρίνω τοῦ βίου ταπεινοῦ· ἐγὼ γὰρ ἐλευθέρα ἀποθνήσκω μαχομένη, ὑμεῖς δὲ τὸν βίον σφύζετε, εἴκοντες πάσῃ δυνάμει καὶ πάσῃ βίᾳ».

3. Nei due brani seguenti si parla di macchine belliche e dell'origine dell'ariete. Dopo averli tradotti, rispondi alle seguenti domande:

- a. traduci in latino i seguenti termini: πολεμοῦντες, οἰκήσεις, κρίος;
- b. quali parole italiane sono venute direttamente da vocaboli latini presenti nel brano di Vegezio? Se ne possono rintracciare almeno sei.

1. Senofonte (V-IV sec. a.C.) testimonia l'uso di macchine belliche e dell'ariete, di cui secondo il suo racconto si serviva Ciro il Vecchio nel VI sec. a.C.:

Οἱ Κἄρες πολεμοῦντες, πρὸς ἀλλήλους τὰς οἰκήσεις ἔχοντες ἐν ἐχυροῖς χωρίοις, ἑκάτεροι ἐπεκαλοῦντο τὸν Κῦρον. Ὁ δὲ Κῦρος αὐτὸς μὲν μένων ἐν Σάρδεσι μηχανὰς ἐποιεῖτο καὶ κριοὺς, ὡς τῶν μὴ πειθομένων ἐρειφῶν τὰ τεῖχη.

2. Flavio Vegezio Renato, alto funzionario vissuto alla fine del IV secolo d.C., autore di un'opera in quattro libri sulla tecnica militare (*Epitoma institutorum rei militaris*), spiega in particolare l'origine del nome dell'ariete:

Aries appellatur vel quod habet durissimam frontem qua subruat muros, vel quod more arietum retrocedit ut cum impetum vehementius feriat.

4. Caccia all'errore! Collega i termini bellici greci con il corrispondente latino. Due abbinamenti sono sbagliati: trovali e cerchiali!

- | | |
|------------------------|-------------------------------|
| 1. σημεῖον, ου, τό | <i>signum, i</i> |
| 2. πόλεμος, ου, ό | <i>hostis, is (m.)</i> |
| 3. στρατόπεδον, ου, τό | <i>castra, orum</i> |
| 4. στρατιά, ἄς, ἡ | <i>miles, tis (m.)</i> |
| 5. ναυτικόν, οῦ, τό | <i>classis, is (f.)</i> |
| 6. όπλίτης, ου, ό | <i>miles gravis armaturae</i> |
| 7. όπλα, ων, τά | <i>arma, orum</i> |
| 8. πελταστής, οῦ, ό | <i>miles levis armaturae</i> |

| | |
|------------------------|---------------------------|
| 9. στρατηγός, -οῦ, ὁ | <i>dux, cis</i> (m.) |
| 10. στρατιώτης, -ου, ὁ | <i>exercitus, us</i> (m.) |
| 11. πολιορκέω | <i>obsideo</i> |
| 12. πολέμιος, -ου, ὁ | <i>bellum, i</i> |

5. Completa!

Nell'elenco sottostante trovi il termine latino riguardante un soldato specifico della guerra con il corrispondente greco. Completa le parti mancanti sia in greco che in latino.

| | |
|--------------------------------|-----------------|
| 1. <i>pedes, itis</i> (m.) | πεζός, οῦ, ὁ |
| 2. | πεζικόν, οῦ, τό |
| 3. <i>eques, itis</i> (m.) | |
| 4. | ἵππικόν, οῦ, τό |
| 5. <i>bucinator, oris</i> (m.) | |
| 6. | τοξότης, ου, ὁ |
| 7. <i>funditor, oris</i> (m.) | |
| 8. | βοήθεια, ας, ἡ |

6. Abbina!

Collega graficamente in modo corretto il termine greco con il corrispondente latino riguardante le armi (difensive ed offensive) e l'equipaggiamento del soldato.

| | |
|-------------------------|--------------------------|
| <i>lorica, ae</i> (f.) | <i>pugio, onis</i> (m.) |
| <i>scutum, i</i> | ξίφος, ους, τό |
| βέλος, ους, τό | ἀσπίς, ἴδος, ἡ |
| <i>galea, ae</i> (f.) | <i>parma, ae</i> (f.) |
| τελαμών, ὄνος, ὁ | ἀκόντιον, ου, τό |
| <i>ocrea, ae</i> (f.) | θώραξ, θώρακος, ὁ |
| δόρυ, δόρατος, τό | <i>balteus, i</i> , (m.) |
| <i>clipeus, i</i> (m.) | <i>hasta, ae</i> (f.) |
| μάχαιρα, ας, ἡ | κόρυς, κόρυθος, ἡ |
| πέλτη, ης, ἡ | <i>telum, i</i> |
| <i>gladius, ii</i> (m.) | κνημῖς, ἴδος |
| <i>pilum, i</i> | θυρεός, οῦ, ὁ |

7. Annibale induce i Romani allo scontro

Dopo aver tradotto il racconto di Polibio, volgi in latino i sostantivi (al nominativo), i verbi (all'infinito) e la locuzione (verbo all'infinito + nome) riguardanti la guerra. Li trovi evidenziati in grassetto.

Ἄννιβας δὲ κύκλω περιλαμβάνων **τὸν χάρακα** τοῦ Ἀππίου¹⁰⁶ τὸ μὲν πρῶτον ἠκροβολίζετο καὶ κατεπείραζε, βουλόμενος **ἐκκαλεῖσθαι πρὸς μάχην**· οὐδενὸς δὲ συνυπακούοντος, τέλος

¹⁰⁶ Appio Claudio, con le forze romane, nel 211 a.C. assedia la città campana di Capua, in aiuto della quale giunge Annibale.

ἐγίνετο **πολιορκία** παραπλήσιον τὸ συμβαῖνον, **τῶν** μὲν **ἰππέων** ἐπιφερομένων **ταῖς ἴλαις** καὶ μετὰ **κραυγῆς** **εἰσακοντιζόντων** εἰς **τὴν παρεμβολήν**, **τῶν** δὲ **πεζῶν** κατὰ **σπείρας** **προσπιπτόντων** καὶ **διασπᾶν τὸ χαράκωμα** πειρωμένων. Οὐ μὴν ἀλλ' οὐδ' ὥς ἐδύνατο κινῆσαι τοὺς Ῥωμαίους ἐκ τῆς ὑποκειμένης προθέσεως, ἀλλὰ **τοῖς** μὲν **εὐζώνοις** ἀπετρίβοντο τοὺς προσπίπτοντας πρὸς τὸν χάρακα, τοῖς δὲ βαρέσι **τῶν ὀπλων** ἀσφαλιζόμενοι **τὴν ἐπιφορὰν τῶν βελῶν** ἔμενον **ἐν τάξει** κατὰ **τὰς σημαίας**. Ἀννίβας δὲ δυσαρεστούμενος τοῖς ὄλοις διὰ τὸ μῆτε παραπεσεῖν εἰς τὴν πόλιν δύνασθαι μήτ' ἐκκαλεῖσθαι τοὺς Ῥωμαίους, ἐβουλεύετο περὶ τῶν ἐνεστῶτων τί χρὴ ποιεῖν.

8. Dal greco θώραξ e dal latino *thorax* deriva un vocabolo italiano che non riguarda le armi né difensive né offensive: quale e perché?
9. Dal greco φάλαγξ, in latino *phalanx*, deriva un termine italiano con un significato non militare: quale?
10. Trova alcune parole italiane derivate da πόλεμος.

11. Il conflitto tra i Greci e i Persiani

Nei versi sottostanti (vv. 235-244) della tragedia *Persiani* di Eschilo, aiutandoti con la traduzione, individua i termini militari e traducili in latino.

Confrontandoti con l'insegnante di storia, rifletti sul nesso tra il modo di combattere e la forma di governo dei due diversi popoli, quello persiano e quello greco.

ΑΤΟΣΣΑ

ὦδέ τις πάρεστιν αὐτοῖς ἀνδροπλήθεια
στρατοῦ;

ΧΟΡΟΣ

καὶ στρατὸς τοιοῦτος, ἔρξας πολλὰ δὴ
Μήδους κακά.

ΑΤΟΣΣΑ

καὶ τί πρὸς τούτοισιν ἄλλο; πλοῦτος ἐξαρκῆς
δόμοις;

ΧΟΡΟΣ

ἀργύρου πηγὴ τις αὐτοῖς ἐστι, θησαυρὸς
χθονός.

ΑΤΟΣΣΑ

πότερα γὰρ τοξουλκὸς αἰχμὴ διὰ χεροῖν
αὐτοῖς πρέπει;

ΧΟΡΟΣ

οὐδαμῶς· ἔγχη σταδαῖα καὶ φεράσπιδες
σαγαί.

ΑΤΟΣΣΑ

τίς δὲ ποιμάνωρ ἔπεστι κάπιδεσπόζει
στρατῶ;

ΧΟΡΟΣ

οὔτινος δοῦλοι κέκληνται φωτὸς
οὐδ' ὑπήκοοι.

ΑΤΟΣΣΑ

πῶς ἂν οὔν μένοιεν ἄνδρας πολεμίους
ἐπήλυδας;

ΧΟΡΟΣ

REGINA

Hanno dunque un esercito immenso di uomini in
armi?

CORO

Un esercito così potente che ha già fatto subire ai
Medi molte sofferenze.

REGINA

E cos'altro li caratterizza? La ricchezza abbonda
nelle loro case?

CORO

Hanno una fonte d'argento, un tesoro che sgorga
dalla terra.

REGINA

Forse anche nelle loro mani rifulgono
le frecce?

CORO

Nient'affatto: combattono da fermi, lance alla
mano, ben difesi dagli scudi.

REGINA

E chi è il loro signore e pastore, chi comanda
sull'esercito?

CORO

Di nessuno si dichiarano schiavi, di nessun uomo
sudditi.

REGINA

E quando i nemici li assalgono, come fanno allora
a resistere?

CORO

ὥστε Δαρείου πολὺν τε καὶ καλὸν φθεῖραι
στρατόν.

Lo fanno: al punto da riuscire a distruggere lo
splendido e immenso esercito di Dario.

1. Spiega l'origine e il significato dell'aggettivo 'inerme'.
2. In spagnolo il termine *pugna* si è conservato, con numerosi derivati: ricercali, con l'aiuto del dizionario.
3. Il francese e l'inglese utilizzano come l'italiano parole derivate dalla forma volgare *battualia*. Ricerca i termini francesi e inglesi che derivano da questa parola.
4. Individua i termini italiani che derivano dal sostantivo latino *bellum*.
5. Individua i termini italiani che derivano da *hostis* e componi almeno cinque frasi, usandoli in modo appropriato.
6. Quali termini derivano in italiano e nelle altre lingue moderne da te conosciute dal sostantivo latino *equus*?
7. Qual è il significato del termine *caballus*? Ricercalo sul dizionario.
8. Da quale termine latino deriva l'italiano 'reduce'? Conosci il significato di questo termine? In che contesto si usa?
9. Il termine *miles* non ha lasciato traccia se non in alcuni termini delle principali lingue moderne: citane almeno tre in italiano, tre in inglese, tre in francese.
10. Da dove deriva il termine 'soldato'? Qual è la storia di questa parola?
11. Che cosa significano *classicus, a, um; classici, orum; classicum, i* appartenenti alla stessa famiglia di *classis*?
12. Cogli il significato delle parole italiane 'trionfo' e 'ovazione' nella diversità di questi due momenti con cui veniva celebrato il *dux* vincitore.

1. Leggi attentamente il brano di Vegezio tratto dal *De re militari* e spiega
 - a. perché Vegezio ritiene che i fanti siano particolarmente necessari allo stato
 - b. quale etimologia propone Vegezio per la parola *legio*.

Res militaris in tres dividitur partes, equites pedites classem. Equitum alae dicuntur ab eo, quod ad similitudinem alarum ab utraque parte protegunt acies. Equitibus campi, classibus maria vel flumina, pedibus colles urbes plana et abrupta servantur. Ex quo intelligitur magis rei publicae necessarios pedites, qui possunt ubique prodesse; et maior numerus militum expensa minore nutritur. Exercitus ex re ipsa atque opere exercitii nomen accepit. Verum ipsi pedites in duas divisi sunt partes, hoc est auxilia et legiones. Sed auxilia a sociis vel foederatis gentibus mittebantur; Romana autem virtus praecipue in legionum ordinatione praepollet. Legio autem ab eligendo appellata est, quod vocabulum eorum desiderat fidem et diligentiam qui milites probant. In auxiliis minor, in legionibus longe amplior consuevit militum numerus adscribi.

Vegezio

2. Per ognuno dei seguenti passi componi una frase in latino, utilizzando il lessico già conosciuto e le nuove parole latine inserite nel testo.

1. L'arruolamento in età repubblicana

Nei tempi più antichi Roma non disponeva di un esercito permanente. Tutti i cittadini erano tenuti al servizio militare. Tutti i *cives* a partire dai 17 anni, età in cui si diventava maggiorenti, potevano essere arruolati se avevano i mezzi per procurarsi a proprie spese l'armatura. Le classi meno abbienti, i *proletarii*, originariamente ne restavano escluse. Nel giorno fissato per la leva (*dilectus*) gli uomini mobilitati si riunivano in Campidoglio; qui 24 tribuni (*tribuni militum*) erano distribuiti nelle quattro legioni che costituivano l'effettivo normale di una leva. I tribuni prestavano giuramento (*sacramentum*) al generale e ricevevano a loro volta il giuramento dei soldati. Con questo il soldato s'impegnava a eseguire gli ordini dei capi, a non abbandonare le insegne, a non commettere nessuna azione contraria alla legge. Il *sacramentum* conferiva al milite il diritto di servirsi delle armi contro il nemico, debitamente dichiarato *hostis* dai *fetiales* (collegio di sacerdoti incaricati di dichiarare la guerra e siglare i trattati).

Tale modalità di arruolamento perdurò sino alla riforma dell'esercito operata nel 107 a.C. da Caio Mario. In conseguenza della crisi demografica e della difficoltà di arruolare soldati, Mario trasformò l'esercito di leva in un esercito di volontari: anche nullatenenti (*proletarii* o *capite censi*¹⁰⁷) e provinciali furono quindi reclutati (l'età minima per i volontari diventava ora di 17 anni e la massima di 46). L'esercito divenne così una milizia di professionisti con ferma di sedici anni (estesa poi a vent'anni e sotto Augusto a venticinque, di cui gli ultimi cinque come veterani), stipendio, spartizione del bottino di guerra e assegnazione di terre dopo il congedo (*honesta missio*). Il massimo potere militare (*imperium*) era affidato al console e, in subordine, al pretore o ad un promagistrato; gli ufficiali erano i *tribuni militum*. I capi dell'esercito romano non erano, quindi, militari di professione, ma magistrati; in quanto tali, lasciavano l'esercito alla fine del loro mandato.

¹⁰⁷ *Capite censi* letteralmente significa 'censiti per la testa', nel senso che queste persone non avevano patrimonio da denunciare e quindi risultavano nel censimento solo per la loro esistenza.

Una conseguenza rilevante della riforma di Mario fu che da questo momento i soldati si sentirono profondamente vincolati al loro comandante, tanto da formare una sorta di esercito personale, come quello di Cesare in Gallia e nella guerra civile contro Pompeo o ancora quello di Ottaviano, che dovette ai veterani (*veterani*) ereditati da Cesare la sua vittoria su Marco Antonio.

2. La disciplina

La *disciplina* per un soldato romano poggiava sul concetto di *virtus*, cioè sul ‘valore’ o ‘forza virile’ ed era alla base dell’educazione del bambino latino. Essa consisteva nella cieca ubbidienza al padre (*pater familias*), alla patria e ai superiori in guerra.

In epoca repubblicana faceva leva anche su un fortissimo sentimento della vergogna e dell’onore. Dopo la sconfitta delle Forche Caudine, nelle guerre contro i Sanniti, il passare sotto il giogo fu vissuto dai soldati romani, e da Roma in generale, come un affronto irrecuperabile. Raccontano gli storici che, dopo questa vergogna, i soldati si aggirassero per le vie di Capua come inebetiti, con gli occhi a terra.

Ma la disciplina dei soldati si fondava in primo luogo sulla paura delle punizioni e sull’inflessibilità degli ufficiali. All’interno dell’esercito romano la disciplina era severissima. I comandanti avevano ampi poteri coercitivi nei confronti della truppa e addirittura avevano diritto di vita e di morte sui soldati: infatti le pene erano varie e andavano da multe e bastonature fino alla verberazione o flagellazione, che in pratica equivaleva alla pena di morte. In caso di comportamento vile il comandante poteva punire la legione con la decimazione, cioè la condanna a morte di un soldato ogni dieci (*decimatio*).

La disciplina dell’esercito romano era nota e temuta in antichità ed esaltata dagli storici romani. Agli occhi dei barbari, che combattevano scomposti e urlanti, affidandosi piuttosto alle azioni individuali, il compatto esercito romano, che obbediva senza esitazioni agli ordini degli ufficiali e che si muoveva compatto come una macchina da guerra, appariva terribile. I premi concessi dagli ufficiali, investiti di funzioni di comando, consistevano in promozioni di grado, aumenti di paga (*stipendium*) e varie forme di decorazione consistenti in bracciali (*armillae*) e piastre ornamentali da portare sulla corazza o sulla fronte del cavallo (*phalerae*). Le forme di decorazione più importanti erano la corona civica (*civica corona*) per chi salvava la vita di un concittadino, la corona murale o turrata (*muralis corona*) per il soldato che per primo scalava le mura nemiche e la corona vallare (*vallarum corona*) per chi per primo attraversava il *vallum* nemico.

3. Il trionfo e l’ovazione

La vittoria e la conseguente gloria ricompensavano i soldati della durissima vita del campo. Nel caso di vittoria i soldati potevano partecipare alla spartizione del bottino secondo percentuali stabilite, nonché alla cerimonia più suggestiva della vita militare, il trionfo (*triumphus*), che prevedeva il solenne ingresso in Roma del generale vincitore (*imperator*) attraverso la porta Trionfale con corteo dal Campo Marzio fino al tempio di Giove Capitolino sul Campidoglio, attraverso la Via Sacra e il Foro. In questo modo il comandante ringraziava con un solenne sacrificio Giove Ottimo Massimo della protezione accordatagli durante la campagna vittoriosa.

Era il generale stesso a chiedere al senato di poter celebrare il trionfo e, se questo veniva concesso, il comandante per l’occasione poteva mantenere l’*imperium militiae* in via eccezionale anche all’interno della città.

Aprivano il corteo i senatori e i magistrati in carica, seguivano i portatori sovrastati delle parti più considerevoli del bottino di guerra sottratto al nemico, quindi i vittimari con gli animali per il sacrificio solenne (tori bianchi con corna dorate e bende rituali, le *vittae*, al

collo). Dietro alle vittime venivano i prigionieri in catene e infine il generale che, impugnando lo scettro d'avorio sormontato da un'aquila (l'uccello sacro a Giove), col viso dipinto di rosso e una corona d'oro sul capo, rivestiva la tonaca di porpora orlata d'oro, la toga, anch'essa di porpora, con ricami d'oro (*toga picta*), le scarpe dorate. Il trionfatore sfilava sul carro trionfale, cioè sopra una quadriga tirata da cavalli bianchi, in mezzo ad una folla di *ludiones*, istrioni che ballavano al suono della lira e si producevano in contorsioni comiche. Per ultimi i soldati vincitori intonavano canti di lode, ma anche strofe satiriche che ridicolizzavano la figura dell'*imperator*. Queste espressioni irrispettose erano non solo ammesse, ma richieste dal trionfatore, il quale riteneva in tal modo di scongiurare l'"invidia" degli dei, pronti a punire chi troppo s'eleva al di sopra dei limiti umani. Sempre con intento apotropico, cioè volto ad evitare la sventura e il "malocchio" (*invidia*), il trionfatore portava addosso vari amuleti, in particolare un membro virile (*fascinus*).

Il trionfo era concesso dal senato solo se nella battaglia erano stati uccisi almeno cinquemila nemici.

L'ovazione era un trionfo minore, concesso al generale che avesse vinto con meno di cinquemila caduti tra le file nemiche. Il generale vittorioso, coronato di mirto, entrava nella città a piedi o su un cavallo bianco, preceduto dai prigionieri e dal bottino, nonché seguito dai suoi soldati. Quindi sul Campidoglio venivano sacrificate in ringraziamento alle divinità alcune pecore (*oves*, da cui 'ovazione').

4. La flotta

I Romani, diffidenti verso il mare e la navigazione, furono meno abili nelle battaglie navali e il loro esercito fu prevalentemente di terra. Essi, del resto, consideravano le navi principalmente come mezzi di trasporto, non come armi, e alla flotta (*classis*) non accordarono mai quell'autonomia di cui godeva l'esercito.

Fino alla Prima guerra punica l'impegno dei Romani nella marina fu marginale e spesso affidato agli alleati. Infatti la prima vera flotta militare di Roma risale al 261 a.C.; quindi fu lo scontro con Cartagine a costringere i Romani a dotarsi di una flotta competitiva, in grado di garantire la sicurezza nel Mediterraneo. I Romani, però, rimasero fondamentalmente soldati di terra e non diventarono mai veri e propri soldati della marina (*classarii*) tanto che inventarono uno strumento bellico importantissimo, il corvo (*corvus*) a cui fu dovuta la vittoria sui Cartaginesi. Questo era una sorta di passerella (lunga circa undici metri e larga un metro e venti centimetri), dotata di parapetto sui due lati, che veniva gettata contro il bordo della nave nemica, dove si agganciava per mezzo di speciali uncini. In questo modo i soldati potevano combattere come se fossero stati sulla terraferma.

Le navi, che costituivano la flotta romana, si potevano dividere in due grandi gruppi: le *naves ceterae* e le *naves longae*, che erano propriamente le navi da guerra.

Tra le *naves ceterae* più importanti c'erano le navi da carico (*naves onerariae*), ma anche la *navis actuaria* (scialuppa, cioè nave leggera da perlustrazione e trasporto spinta da due ordini di remi e da vele), la *navis speculatoria* (da ricognizione) e naturalmente la *navis praetoria* (ammiraglia).

Fra le navi da guerra la principale era la trireme (*triremis*), veloce e facilmente manovrabile, lunga fino a quaranta metri e larga sei; era spinta da tre ordini di rematori e vi potevano essere imbarcati circa ottanta marinai; c'erano inoltre alcune armi da campo, opportunamente fissate al ponte. Diffuse erano anche la bireme (*biremis*), la quadrireme (*quadriremis*) e la quinquereme (*quinqueremis*), rispettivamente con due, quattro e cinque ordini di rematori, attrezzate con due corvi e dotate di macchine da guerra. Infine le liburne (*liburna* o *navis liburnica*) costituivano le unità più numerose nella flotta romana; di medie dimensioni,

strette, veloci, molto manovrabili, azionate da due file di rematori, venivano impiegate soprattutto negli inseguimenti, nella caccia ai pirati e nel trasporto rapido delle truppe. Il nome deriva da una popolazione illirica, i Liburni, che avevano fornito a Ottaviano un contingente di navi di questo tipo, risultato decisivo contro le flotte unite di Marco Antonio e Cleopatra nella battaglia di Azio del 31 a.C.

Nell' tarda età repubblicana la flotta acquistò maggiore importanza sia nelle guerre di Pompeo contro i pirati che nelle guerre civili.

Le basi principali della flotta erano due, Miseno e Ravenna, ma sotto Augusto vennero stanziare tre flotte permanenti: alle due sedi precedenti si aggiunse quella a *Forum Iulii*, nella Gallia Narbonense. C'erano poi varie basi provinciali con il compito di controllare tratti diversi di mare.

Al primo posto del comando di una flotta romana vi era il *praefectus classis*, ovvero il comandante supremo, di ordine equestre (il *praefectus classis Misenensis* e il *praefectus classis Ravennatis* rappresentavano gli incarichi più ambiti). In progressione di grado si trovavano il *subpraefectus classis*, cioè il viceprefetto, istituito da Domiziano, e il *navarchus princeps*, comandante di diversi squadroni (decine di navi). Infine il *navarchus* (termine che nel mondo greco indicava il comandante supremo, il *praefectus classis*) era il comandante di più navi ed aveva il compito di addestrare timonieri, rematori, soldati.

3. L'assedio di Alesia

Siamo all'epilogo della lunga guerra gallica (52 a.C.): il condottiero dei Galli, l'arverno Vercingetorige, decide di uscire dalla roccaforte di Alesia per unirsi all'esercito di soccorso e attaccare i Romani su due fronti. Alla fine, però, sarà Cesare a spuntarla.

Aiutandoti con la traduzione, inserisci correttamente nel passo seguente i termini elencati qui di seguito alla rinfusa e appartenenti al lessico militare:

| | | |
|-------------|---------------------|-------------|
| contendi | clamor | munitiōibus |
| agger | longuriōs, musculōs | manus |
| testudine | arma | munitiōes |
| pugnantibus | periculum | oppido |

Vercingetorix ex arce Alesiae suos conspicatus ex.....egreditur; crates, falces reliquaue quae eruptionis causa paraverat profert. Pugnatur uno tempore omnibus locis, atque omnia temptantur: quae minime visa pars firma est, huc concurritur. Romanorum tantis distinetur nec facile pluribus locis occurrit. Multum ad terrendos nostros valet, qui post tergum exstitit, quod suum in aliena vident salute constare: omnia enim plerumque quae absunt vehementius hominum mentes perturbant. Caesar, idoneum locum nactus, quid quaque ex parte geratur cognoscit; laborantibus summittit. Utrisque ad animum occurrit unum esse illud tempus, quo maxime conveniat: Galli, nisi perfregerint, de omni salute desperant; Romani, si rem obtinuerint, finem laborum omnium exspectant. Maxime ad superiores munitiōes laboratur, quo Vercassivellaunum missum demonstravimus. Iniquum loci ad declivitatem fastigium magnum habet momentum. Alii tela coniciunt, alii facta subeunt; defatigatis in vicem integri succedunt. ab universis in munitiōem coniectus et ascensum dat Gallis et ea quae in terra occultaverant Romani contegit; nec iam nostris nec vires suppetunt.

Vercingetorige, visti i suoi dalla rocca di Alesia, esce dalla città; fa portare graticci, pertiche, tettoie di protezione, falci e tutto ciò che aveva preparato per la sortita. Si combatte

contemporaneamente su tutti i fronti; i nemici saggiano tutte le postazioni: per poco che una appaia più debole, lì si gettano in massa. I Romani si trovano dislocati su un fronte difensivo molto ampio, e non è facile sostenere un considerevole numero di attacchi simultanei. In particolare contribuisce a creare il panico tra i nostri il clamore che si leva alle spalle dei combattenti, perché vedono che la propria salvezza dipende dal valore degli altri. Nella maggior parte dei casi, infatti, ciò che non si vede colpisce maggiormente la fantasia degli uomini. Cesare, trovato un buon posto di osservazione si rende conto di quanto accade in ogni settore. Manda rinforzi a chi si trova in difficoltà. È chiaro a tutti, da ambedue le parti, che quello è il momento decisivo della battaglia: i Galli, se non fossero riusciti ad aprire una breccia nelle fortificazioni, sarebbero stati perduti; i Romani, se avessero avuto la meglio, avrebbero visto la fine di tutte le loro fatiche. Il maggior pericolo si correva al campo superiore, dove abbiamo detto che era stato mandato Vercassivellauno. La sfavorevole pendenza del luogo ha la massima importanza. Alcuni lanciano proiettili, altri, formata la testuggine, avanzano; truppe fresche subentrano continuamente a quelle stanche. Un terrapieno gettato a ridosso delle fortificazioni dà modo ai Galli di scolarle e di coprire gli ostacoli che avevamo nascosto nel terreno. I nostri sono a corto di munizioni e di forze.

Cesare, *De bello Gallico*, VII, 84-85

4. La seconda guerra sannitica

Il capitolo seguente racconta la seconda delle tre guerre combattute tra il IV e il III sec. a.C. dai Romani contro la bellicosa popolazione dei Sanniti, originariamente stanziata nel territorio montano dell'attuale regione Molise e poi migrata nella fertile pianura campana. In questa guerra (326-304 a.C.) si distinse l'eroe Lucio Papirio, soprannominato Cursor (Corridore) per la sua tattica bellica basata su attacchi veloci ed improvvisi.

Dopo aver tradotto il brano sottostante senza vocabolario, ma avvalendoti delle parti tradotte, individua le differenze semantiche delle seguenti espressioni del lessico militare:

- a. bellum gerere.....
- b. dimicare.....
- c. hostes delēre.....

Iam Romani potentes esse coeperunt. Bellum enim in centesimo et tricesimo fere miliario ab urbe Samnites gerebatur (si combatteva, infatti, una guerra a quasi 130 miglia da Roma contro i Sanniti) qui medii sunt inter Picenum, Campaniam et Apuliam. L. Papirius Cursor cum honore dictatoris ad id bellum profectus est. Qui cum Romam rediret, Q. Fabio Maximo, magistro equitum, quem apud exercitum reliquit, praecepit, ne se absente pugnaret (di non attaccare battaglia in sua assenza). Ille, occasione reperta, felicissime (con grande successo) dimicavit et Samnites delevit. Ob quam rem a dictatore capitis damnatus, quod se vetante pugnasset [pugnasset]¹⁰⁸, ingenti favore militum et populi liberatus est tanta Papirio seditione commota, ut paene ipse interficeretur.

Eutropio

5. La sconfitta cartaginese di Zama

Ritornato in Africa per ordine di Cartagine, Annibale – il celebre e coraggioso comandante delle truppe cartaginesi – dopo aver inutilmente tentato accordi di pace con Roma, viene sconfitto a Zama nel 202 a.C. da Publio Cornelio Scipione, dopo di allora soprannominato Africanus.

¹⁰⁸ Proposizione causale con il verbo al congiuntivo perché riporta la motivazione di Lucio Papirio.

Completa la traduzione riportata sotto.

Hinc invictus patriam defensum revocatus bellum gessit adversus P. Scipionem, filium eius¹⁰⁹, quem ipse primo apud Rhodanum, iterum apud Padum, tertio apud Trebiam fugarat [= fugaverat]. Cum hoc exhaustis iam patriae facultatibus cupivit impraesentiarum bellum componere, quo valentior postea congredetur. In colloquium convenit; condiciones non convenerunt. Post id factum paucis diebus apud Zamam cum eodem confligit: pulsus – incredibile dictu – biduo et duabus noctibus Hadrumetum pervenit, quod abest ab Zama circiter milia passuum trecenta¹¹⁰. In hac fuga Numidae, qui simul cum eo ex acie excesserant, insidiati sunt ei; quos non solum effugit, sed etiam ipsos oppressit¹¹¹. Hadrumeti reliquos e fuga collegit; novis dilectibus paucis diebus multos [milites] contraxit.

Da qui, richiamato
contro Publio Scipione, figlio di quello Scipione.....

Ormai..... della patria, [Annibale]

 *Si incontrò con lui per un colloquio, ma non si misero d'accordo.*

: *sconfitto* – – *giunse in due giorni e due notti ad*
Adrumeto, dista da Zama circa
In questa fuga i Numidi,,
tesero un'imboscata e non solo riuscì a sfuggire loro,
Ad Adrumeto radunò i fuggiaschi; mise insieme molti soldati in pochi giorni

Nepote

6. La faticosa vita militare

Cicerone spiega come la fatica fisica del soldato rafforzi il corpo e abitui l'animo a sopportare la sofferenza e il dolore. Il peso delle armi non si sente più e le ferite sono tollerate con coraggio.

Nella traduzione sottostante sostituisci i termini italiani con quelli latini qui proposti alla rinfusa e appartenenti all'ambito lessicale della guerra:

pugnare

scutum, gladium, galeam

tironum

¹⁰⁹ Il padre di Scipione l'Africano.

¹¹⁰ Il dato segnalato da Nepote non è corretto dato che la distanza tra Zama ed Adrumeto è di circa 100 chilometri mentre quella riportata nel testo corrisponde a circa 450 chilometri.

¹¹¹ I soldati della Numidia avevano deciso di eliminare Annibale per ottenere il favore dei Romani.

| | | |
|----------|---------------|----------|
| proeliis | exercitus | volnera |
| clamor | vallum | arma |
| militiam | acies | legionum |
| agminis | inexercitatum | milites |

Quanto alla vita militare – intendo dire la nostra, non quella degli Spartani, il cui esercito avanza al suono del flauto e non viene incitato se non in piedi anapestici¹¹²; inoltre quale e quanto grande sia la fatica di un esercito in marcia: portare viveri per più di mezzo mese, portare ciò che possa servire, portare i pali per l'accampamento (tralascio lo scudo, la spada, l'elmo, che per i brano di Plinio... usiamo virgolette alte per discorso diretto in citazione, anche se non ci sono le virgolette basse prima? nostri soldati non contano come bagagli più delle spalle, delle braccia o delle mani: dicono infatti che le armi sono le membra del soldato; e le portano pertanto disposte in modo tale che, se si presenterà l'occasione, gettati i bagagli possano combattere con le armi pronte come se fossero loro membra (vere e proprie). E che? E le manovre delle legioni, che dire? Quell'accorrere, quell'azzuffarsi, quel grido di guerra, quanto sforzo richiedono! Da qui proviene quell'animo che in battaglia è pronto per le ferite. Porta a combattere un soldato di pari coraggio, ma non allenato: sembrerà una femminuccia. Perché fra un esercito di nuova formazione e uno di veterani c'è la grande differenza che abbiamo sperimentato? Per lo più l'età delle reclute è vantaggiosa, ma è l'allenamento che insegna a sopportare la fatica e a non dar peso alle ferite.

7. Una memorabile battaglia navale

Nel 241 a.C. al largo della Sicilia occidentale, presso le isole Egadi, la flotta romana sconfisse quella cartaginese in una storica battaglia navale che risultò decisiva per l'esito finale della prima guerra punica.

Dopo avere tradotto il sottostante brano di Floro con il vocabolario, indica:

- a che cosa è dovuta la rovina della flotta cartaginese;
- a cosa viene paragonata la flotta romana;
- altri termini per indicare il combattimento oltre a *bellum* e *pugna*, presenti nel testo.

Lutatio Catulo consule tandem bello finis inpositus est apud insulas, quibus nomen Aegatae, nec maior alias in mari pugna. Aderat quippe commeatibus, exercitu, propugnaculis, armis gravis classis et in ea quasi tota Carthago; quod ipsum exitio fuit. Romana classis prompta, levis, expedita et quodam genere castrensis ad similitudinem pugnae equestris: sic remis quasi habenis agebatur, et in hos vel illos ictus mobilia rostra speciem viventium praeferebant. Itaque momento temporis laceratae hostium rates totum inter Siciliam Sardiniamque pelagus naufragio suo operuerunt. Tanta denique fuit illa victoria, ut de excidendis hostium moenibus non quaereretur. Supervacuum visum est in arcem murosque saevire, cum iam in mari esset deleta Carthago.

Floro

8. Le torri da assedio su ruote

Dopo aver tradotto il brano sottostante, in cui Vegezio descrive una particolare macchina d'assedio, la torre in legno su ruote, rispondi alle seguenti domande:

- spiega quali sono le due diverse accezioni in cui la parola *turres* compare nel testo;

¹¹² Erano dei ritmi particolari composti per i canti d'assalto, adatti ad incitare i soldati; sono attribuiti a Tirteo, poeta lirico greco del VII sec. a.C.

- b. nel secondo caso indica da quale aggettivo è caratterizzata;
- c. riporta i termini (così come compaiono nel brano) circa le parti che costituiscono le torri d'assedio.

Turres autem dicuntur machinamenta ad aedificiorum speciem ex trabibus tabulatisque compacta et, ne tantum opus hostili concremetur incendio, diligentissime ex crudis coriis vel centonibus communita, quibus pro modo altitudinis additur latitudo. Nam interdum tricenos pedes per quadrum¹¹³, interdum quadragenos vel quinquagenos latae sunt. Proceritas autem ipsarum tanta fit, ut non solum muros sed etiam turres lapideas altitudine superent. His plures rotae mechanica arte subduntur, quarum lapsu volubili magnitudo tam ampla moveatur. Praesens autem periculum civitatis est, si ad murum fuerit turris admota. Plures enim accipit scalas et diverso genere [hostes] conantur inrumpere. Nam in inferioribus habet arietem, cuius impetu destruit muros, circa mediam vero partem accipit pontem, factum de duabus trabibus saeptumque de vimine, quem subito prolatum inter turrem murumque constituunt et per eum egredientes de machina bellatores in civitatem transeunt et occupant muros. In superioribus autem turris illius partibus contati et sagittarii collocantur, qui defensores urbis ex alto contis missilibus saxisque prosternant. Quo facto civitas capitur sine mora. Quid enim auxilii superest, cum hi, qui de murorum altitudine sperabant repente supra se aspiciant altiore hostium murum?

Vegezio

9. Annibale è impegnato prima dal traghettamento degli elefanti, poi dai Romani

Nel seguente brano di Livio, avvalendoti della traduzione di P. Ramondetti, laddove è fornita,

- a. traduci i periodi che ne sono sprovvisti (nn. 3, 6, 7, 9, 11, 13, 16);
- b. dopo aver diviso il passo in sequenze (per svolgere questo lavoro usa la numerazione dei periodi), dai a ciascuna delle sequenze un titolo in latino;
- c. riassumi brevemente il testo in latino.

1. Elephantorum traiciendorum varia consilia fuisse credo; certe variata memoria actae rei.

Gli accorgimenti per far attraversare il fiume agli elefanti furono parecchi, io credo, essendo per lo meno parecchie le tradizioni in proposito.

2. Quidam congregatis ad ripam elephantis tradunt ferocissimum ex iis irritatum ab rectore suo, cum refugientem in aquam nantem sequeretur, traxisse gregem, ut quemque timentem altitudinem destitueret vadum, impetu ipso fluminis in alteram ripam rapiente.

A quanto narrano alcuni, dopo che gli elefanti erano stati radunati sulla riva, il più feroce di essi fu provocato dal suo conduttore e, inseguendolo mentre quello fuggiva via in acqua a nuoto, trasse dietro a sé il branco: la corrente stessa del fiume li trascinava tutti rapidamente sull'altra riva, a mano a mano che il basso fondo veniva meno a ciascuno di essi e subentrava la paura delle acque profonde.

¹¹³ Il *pes quadratus* era per i Romani l'unità di misura della superficie, pari a m² 0,087, dato che un *pes* lineare equivaleva a cm 29,6; un lato del quadrato di tali torri misurava, dunque, un minimo di 8,88 m.

3. Ceterum magis constat ratibus traiectos; id ut tutius consilium ante rem foret, ita acta re ad fidem pronius est.
4. Ratem unam ducentos longam pedes, quinquaginta latam a terra in amnem porrexerunt, quam, ne secunda aqua deferretur, pluribus validis retinaculis parte superiore ripae religatam pontis in modum humo iniecta constraverunt ut beluae audacter velut per solum ingrederentur.
5. Altera ratis aequae lata, longa pedes centum, ad traiciendum flumen apta, huic copulata est; sex tum elephantum per stabilem ratem tamquam viam praegredientibus feminis acti; ubi in minorem adplicatam transgressi sunt, extemplo resolutis, quibus leviter adnexa erat, vinculis, ab actuariis aliquot navibus ad alteram ripam pertrahitur.
6. Ita primis expositis, alii deinde repetiti ac traieci sunt.
7. Nihil sane trepidabant, donec continenti velut ponte agerentur; primus erat pavor cum soluta ab ceteris rate in altum raperentur.
8. Ibi urgentes inter se, cedentibus extremis ab aqua, trepidationis aliquantum edebant, donec quietem ipse timor circumspectantibus aquam fecisset.
9. Excidere etiam saevientes quidam in flumen; sed pondere ipso stabiles deiectis rectoribus quaerendis pedetemptim vadis in terram evasere.
10. Dum elephantum traiciuntur, interim Hannibal Numidas equites quingentos ad castra Romana miserat speculatum, ubi et quantae copiae essent et quid pararent.

Protesero sul fiume da terra una prima zattera lunga duecento piedi e larga cinquanta, che, legata alla sommità della riva con parecchie funi robuste perchè non fosse portata via dalla corrente, copersero di terra come un ponte, affinché le bestie senza paura, come se camminassero sulla terraferma, vi salissero sopra.

Fu legata a questa una seconda zattera della stessa larghezza, ma lunga cento piedi, adatta ad attraversare il fiume; poi sei elefanti – precedevano le femmine – furono condotti attraverso la zattera assicurata alla riva come attraverso una strada; quando furono passati sulla zattera più piccola ancora unita alla prima, essa, essendo state sciolte le funi non troppo strette che la tenevano avvinta, venne rimorchiata fino all'altra riva da alcune navi leggere.

Qui, urtandosi l'un l'altro poiché quelli che erano sui bordi della zattera se ne ritraevano, producevano non poco scompiglio, finché la paura stessa, al vedersi l'acqua tutt'intorno, non li avesse indotti alla calma.

Mentre venivano fatti passare al di là del fiume gli elefanti, Annibale aveva mandato in direzione dell'accampamento romano cinquecento cavalieri numidi, ad esplorare dove si trovassero le truppe,

11. Huic alae equitum missi, ut ante dictum est, ab ostio Rhodani trecenti Romanorum equites occurrunt.
12. Proelium atrocius quam pro numero pugnantium editur; nam praeter multa volnera caedes etiam prope par utrimque fuit, fugaque et pavor Numidarum Romanis iam admodum fessis victoriam dedit.
13. Victores ad centum quadraginta, nec omnes Romani, sed pars Gallorum, victi amplius ducenti ceciderunt.
14. Hoc principium simul omenque belli ut summae rerum prosperum eventum, ita haud sane incruentam ancipitisque certaminis victoriam Romanis portendit.
15. Ut re ita gesta ad utrumque ducem sui redierunt, nec Scipioni stare sententia poterat, nisi ut ex consiliis coeptisque hostis et ipse conatus caperet, et Hannibalem incertum, utrum coeptum in Italiam intenderet iter an cum eo, qui primus se obtulisset Romanus exercitus, manus consereret, avertit a praesenti certamine Boiorum legatorum regulique Magali adventus, qui se duces itinerum, socios periculi fore adfirmantes integro bello nusquam ante libatis viribus Italiam adgrediendam censent.
16. Multitudo timebat quidem hostem nondum oblitterata memoria superioris belli, sed magis iter immensum Alpesque, rem fama utique inexpertis horrendam, metuebat.

quante fossero e quali preparativi compissero.

Ne nasce una battaglia, più feroce di quanto il numero dei combattenti potesse far pensare; infatti, oltre ai molti feriti, anche il numero dei morti fu pressoché equivalente da entrambe le parti, e solo la fuga e il terrore dei Numidi assicurarono la vittoria ai Romani, già molto stanchi.

Questo episodio, inizio e nello stesso stempo presagio della guerra, preannunziò ai Romani che l'esito finale del conflitto sarebbe stato, sì, favorevole, ma che la loro vittoria non sarebbe stata certamente senza spargimento di sangue, a conclusione di una lotta dalla sorte a lungo incerta.

Quando, dopo che si fu così combattuto, i cavalieri fecero ritorno dai loro rispettivi comandanti, da un lato Scipione non poteva non essere fermamente deciso a prendere anche lui delle iniziative sulla base delle decisioni e delle opere già intraprese dal nemico, dall'altro Annibale, che era incerto se proseguire decisamente fino all'Italia la marcia iniziata o a venire a battaglia con quell'esercito romano che per primo gli si era presentato, fu distolto dall'idea di combattere subito dall'arrivo di ambasciatori boi e del principe Megalo, i quali, affermando di essere disposti a fare da guide nelle marce e a condividere i pericoli, espressero l'opinione che si dovesse giungere in Italia senza aver prima combattuto e senza che in nessun caso prima fossero state intaccate le forze.

10. Discorso di Annibale ai soldati che hanno perso la fiducia nel valicare le Alpi

Dopo aver letto il testo, avvalendoti della traduzione,

- a. valuta se le parole di Annibale sono convincenti (o no) e perché;
- b. esponi che cosa avresti detto tu se fossi stato al posto del grande *dux*: scrivi una breve *oratio* in latino in modo che, utilizzando gli argomenti giusti e il lessico militare a tua disposizione, sappia scuotere chi è in difficoltà.

Itaque Hannibal, postquam ipsi sententia stetit pergere ire atque Italiam petere, advocata contione varie militum versat animos castigando adhortandoque: mirari se quinam pectora semper impavida repens terror invaserit. Per tot annos vincentes eos stipendia facere neque ante Hispania excessisse quam omnes gentesque et terrae quas duo diversa maria amplectantur Carthaginensium essent. Indignatos deinde quod quicumque Saguntum obsedissent velut ob noxam sibi dedi postularet populus Romanus, Hiberum traiecisse ad delendum nomen Romanorum liberandumque orbem terrarum. Tum nemini visum id longum, cum ab occasu solis ad exortus intenderent iter: nunc, postquam multo maiorem partem itineris emensam cernant, Pyrenaeum saltum inter ferocissimas gentes superatum, Rhodanum, tantum amnem, tot milibus Gallorum prohibentibus, domita etiam ipsius fluminis vi traiectionem, in conspectu Alpes habeant quarum alterum latus Italiae sit, in ipsis portis hostium fatigatos subsistere, quid Alpes aliud esse credentes quam montium altitudines? Fingerent altiores Pyrenaei iugis: nullas profecto terras caelum contingere nec inexcuperabiles humano generi esse. Alpes quidem habitari, coli, gignere atque alere animantes; pervias paucis esse, esse et exercitibus. Eos ipsos quos cernant legatos non pinnis sublimem elatos Alpes transgressos. Ne maiores quidem eorum indigenas sed advenas Italiae cultores has ipsas Alpes ingentibus saepe agminibus cum liberis ac coniugibus migrantium modo tuto transmisisse. Militi quidem armato nihil secum praeter instrumenta belli portanti quid invium aut inexcuperabile esse? Saguntum ut caperetur, quid per octo menses periculi, quid laboris exhaustum esse? Romam, caput orbis terrarum, petentibus quicquam adeo asperum atque arduum videri quod inceptum moretur? Cepisse quondam Gallos ea quae adiri posse Poenus desperet; proinde aut cederent animo atque virtute genti per eos dies totiens ab se victae aut itineris finem sperent campum interiacentem Tiberi ac moenibus Romanis.

Perciò Annibale, dopo che ebbe preso la ferma decisione di continuare la marcia e di dirigersi in Italia, convocata l'assemblea, cercò di influenzare in vari modi gli animi dei soldati, con il rimprovero e con l'incitamento: egli si chiedeva con meraviglia quale terrore si fosse mai d'improvviso impadronito dei loro cuori sempre impavidi. Essi erano soldati che per tanti anni erano stati vincitori e non avevano lasciato la Spagna prima che fossero dominio dei Cartaginesi tutti i popoli e le terre bagnate da due mari posti l'uno di fronte all'altro. Poi, sdegnati perché il popolo romano chiedeva che gli fossero consegnati, come se avessero commesso un delitto, tutti coloro che avevano cinto d'assedio Sagunto, essi avevano passato l'Ebro, per annientare la potenza dei Romani e liberare il mondo. Allora, a nessuno quest'impresa era parsa lunga, benché il loro cammino fosse volto dall'occidente all'oriente; ora, che vedevano già percorsa una parte del cammino molto più grande (di quella che restava), superati i Pirenei passando attraverso genti ferocissime, attraversato un fiume grande come il Rodano, con tante migliaia di Galli che cercavano di impedire il passaggio, dopo aver domato anche la forza del fiume stesso, ora che avevano davanti a loro le Alpi, sull'altro versante delle quali c'era l'Italia, essi si fermavano stanchi proprio sulle porte dei nemici – che cos'altro credendo che fossero le Alpi, se non alte montagne? Le immaginassero pure più alte dei Pirenei; ma certamente nessuna terra arriva a toccare

il cielo né è insuperabile per il genere umano. E poi le Alpi erano abitate, vi si esercitava l'agricoltura, davano vita e nutrimento a esseri viventi; erano accessibili a pochi, [accessibili] ad eserciti. Quegli stessi ambasciatori, che avevano davanti agli occhi, non avevano valicato le Alpi portati in volo da ali. Neppure gli antenati di essi erano nativi di quell'Italia in cui avevano abitato, ma vi erano giunti da altrove, avevano attraversato senza pericoli proprio queste Alpi, come emigranti, in schiere spesso enormi, con mogli e figli. E certo per un soldato armato, che non portava nulla con sé al di fuori del suo equipaggiamento, che c'era di inaccessibile o di insuperabile? Quali pericoli, quali fatiche, erano state sopportate fino all'ultimo per otto mesi, per la presa di Sagunto? Per gente che mirava a Roma, alla capitale del mondo, poteva qualche difficoltà sembrare tanto dura e pesante da ritardare l'impresa? Dei Galli un tempo, si erano impadroniti di quei luoghi a cui i Cartaginesi disperavano (ora) di potersi avvicinare. Perciò, o si dimostrassero inferiori in coraggio e valore al popolo che in quei giorni essi tante volte avevano domato, o si ripromettessero di finire la marcia nella pianura posta tra il Tevere e le mura di Roma.

Livio, *Ab Urbe condita*, XXI, 30 (trad. di P. Ramondetti)

11. Metafore militari nel *De providentia* di Seneca

Nei sette passi seguenti tratti dal *De providentia* di Seneca

- sottolinea nel testo latino le parti che contengono la metafora militare;
- trascrivi i termini inerenti alla guerra con il relativo significato in italiano;
- individua la metafora militare più efficace fra quelle presenti nei sette brani e confeziona una *sententia* (breve massima ad effetto) secondo lo stile senecano.

1. *Marcet sine adversario virtus: tunc apparet quanta sit quantumque polleat, cum quid possit patientia ostendit. Scias licet idem viris bonis esse faciendum, ut dura ac difficilia non reformident nec de fato querantur, quidquid accidit boni consulant, in bonum vertant; non quid sed quemadmodum feras interest.*

Il valore si infiacchisce se non ha avversari: allora appare quanto è grande e che forza ha, quando mostra la sua capacità di sopportazione. Sappi dunque che i buoni devono comportarsi nello stesso modo, non temere le difficoltà e le avversità né lamentarsi del fato, qualsiasi cosa accada la ritengano un bene e la trasformino in un bene; ciò che è importante non è ciò che tu sopporti ma in che modo lo sopporti.

De providentia, 2, 4 (trad. di L. Chiosi)

2. *Ut ex voto illi fluxerint omnia, ut ante votum, male tamen de illo di iudicaverunt: indignus visus est a quo vinceretur aliquando fortuna, quae ignavissimum quemque refugit, quasi dicat: «Quid ergo? Istum mihi adversarium adsumam? Statim arma summittet; non opus est in illum tota potentia mea, levi comminatione pelletur, non potest sustinere vultum meum. Alius circumspiciatur cum quo conferre possimus manum: pudet congrredi cum homine vinci parato».*

Anche se tutto è filato liscio secondo i suoi (dell'uomo che non ha mai subito una disgrazia) desideri, o prima ancora di essi, tuttavia gli dèi non l'hanno giudicato positivamente: è sembrato indegno di vincere ogni tanto la fortuna, che rifugge da tutti gli imbelli, come se dicesse: «E che? Dovrei prendermi costui come avversario? Deporrà subito le armi; non è necessaria contro di lui tutta la mia potenza, sarà allontanato da una blanda minaccia, non è in grado di sostenere il mio aspetto. Si trovi un altro, col quale io possa lottare: mi vergogno di scontrarmi con un uomo rassegnato alla sconfitta».

De providentia, 3, 3 (trad. di L. Chiosi)

3. Gaudent, inquam, magni viri aliquando rebus adversis, non aliter quam fortes milites bello. (...) Avida est periculi virtus et quo tendat, non quid passura sit cogitat, quoniam etiam quod passura est gloriae pars est. Militares viri gloriantur vulneribus, laeti fluentem meliori casu sanguinem ostentant: idem licet fecerint qui integri revertuntur ex acie, magis spectatur qui saucius redit.

Talvolta, ti dico, gli uomini forti gioiscono delle avversità non altrimenti di come i soldati valorosi gioiscono della guerra. (...) La virtù è avida di pericolo e pensa dove tendere, non cosa soffrirà, giacché anche ciò che soffrirà è parte della gloria. I soldati fanno vanto delle loro ferite, fieri ostentano il sangue che scorre più felicemente: anche se quelli che tornano illesi dal campo di battaglia hanno compiuto le stesse imprese, viene guardato con maggior ammirazione quello che torna ferito.

De providentia, 4, 4 (trad. di L. Chiosi)

4. Magis urgent saeva inexpertos, grave est tenerae cervici iugum; ad suspicionem vulneris tiro pallescit, audacter veteranus cruorem suum spectat, qui scit se saepe vicisse post sanguinem. Hos itaque deus quos probat, quos amat, indurat recognoscit exercet.

Gli avvenimenti sfavorevoli travagliano maggiormente quelli che non li hanno mai provati, per un collo delicato è gravoso il giogo; una recluta impallidisce al pensiero della ferita, mentre un veterano guarda con coraggio il proprio sangue, poiché sa che spesso, dopo il sangue, egli è risultato vittorioso. Perciò Dio fortifica, riconosce e mette alla prova quelli che gli sono cari e che ama.

De providentia, 4, 7 (trad. di L. Chiosi)

5. Quare deus optimum quemque aut mala valetudine aut luctu aut aliis incommodis adficit? Quia in castris quoque periculosa fortissimis imperantur: dux lectissimos mittit qui nocturnis hostes adgrediantur insidiis aut explorent iter aut praesidium loco deiciant. Nemo eorum qui exeunt dicit: «Male de me imperator meruit», sed «bene iudicavit». Idem dicant quicumque iubentur pati timidis ignavisque flebilis: «Digni visi sumus deo in quibus experiretur quantum humana natura posset pati».

Per quale motivo Dio affligge tutti i più buoni o con problemi di salute o con lutti o con altre disgrazie? Perché anche nella vita militare ai più forti vengono comandate le azioni più pericolose: il generale manda le truppe scelte ad assalire nottetempo i nemici, ad esplorare il cammino o a sloggiare un presidio da una postazione. Nessuno di quelli che vanno in missione dice: «Il generale si è comportato male nei miei confronti», ma «ha giudicato bene». Dicano lo stesso tutti coloro ai quali venga comandato di sopportare cose che sono lacrimevoli per i paurosi e gli ignavi: «Dio ci ha giudicato degni di sperimentare in noi quanto la natura umana sia capace di sopportare».

De providentia, 4, 8 (trad. di L. Chiosi)

6. Adice nunc quod pro omnibus est optimum quemque, ut ita dicam, militare et edere operas.

Aggiungi ora che è a vantaggio di tutti che ogni buono sia, per così dire, sotto le armi e presti i suoi servigi.

De providentia, 5, 1 (trad. di L. Chiosi)

7. «At iniquum est virum bonum debilitari aut configi aut alligari, malos integris corporibus solutos ac delicatos incedere». Quid porro? Non est iniquum fortes viros arma sumere et in castris pernoctare et pro vallo obligatis stare vulneribus, interim in urbe securos esse percisos et professos in pudicitiam? Quid porro? Non est iniquum nobilissimas virgines ad sacra facienda noctibus excitari, altissimo somno inquinatas frui? Labor optimos citat.

«Ma non è giusto che un uomo onesto venga fiaccato o messo in croce o in catene, mentre i malvagi se ne vadano in giro dediti ai piaceri, disinvolti e col fisico intatto». E perché mai? Non è ingiusto che gli uomini forti prendano le armi e pernottino negli accampamenti e stiano a difesa della trincea con le ferite fasciate, mentre se ne stanno al sicuro in città gli invertiti e quelli che praticano la pederastia? E perché mai? Non è ingiusto che nobilissime fanciulle vengano destate di notte per celebrare i culti sacri, mentre quelle corrotte godano di un profondissimo sonno? La fatica chiama i migliori.

De providentia, 5, 3-4 (trad. di L. Chiosi)

12. Metafore militari nelle *Epistulae morales ad Lucilium* di Seneca

Dopo aver sottolineato nelle tre epistole le metafore della vita militare, scrivi in italiano una breve lettera ad un amico, imitando il modello di Seneca, cioè

- esponendo l'idea fondamentale che vuoi comunicare (ad esempio, nella prima lettera, l'invito a sopportare serenamente le sventure);
- argomentando l'idea in vario modo con immagini concrete ed esempi tratti dalla tua esperienza e dalla vita quotidiana (**come vedi nella parte in grassetto della prima lettera**);
- prevenendo delle domande o delle obiezioni da parte dell'interlocutore (**come vedi nella parte sottolineata della prima lettera**);
- esortando il destinatario ad assumere un determinato atteggiamento, possibilmente attraverso una citazione (**come vedi nella parte con doppia sottolineatura della terza lettera**);
- inserendovi *in latino* la metafora della guerra che ti è piaciuta di più tra quelle che il filosofo ti ha offerto nei tre stralci di lettere.

- Seneca Lucilio suo salutem.

Tamen tu indignaris aliquid aut quereris et non intellegis nihil esse in istis mali nisi hoc unum quod indignaris et quereris? Si me interrogas, nihil puto viro miserum nisi aliquid esse in rerum natura quod putet miserum. (...) Si quid credis mihi, intimos adfectus 181 eo tibi cum maxime detego: in omnibus quae adversa videntur et dura sic formatus sum: non pareo deo sed adsentior; ex animo illum, non quia necesse est, sequor. Nihil umquam mihi incidet quod tristis excipiam, quod malo vultu; nullum tributum invitus conferam. (...) **Vesicae te dolor inquietavit, epistulae venerunt parum dulces, detrimenta continua – propius accedam, de capite timuisti.** Quid, tu nesciebas haec te optare cum optares senectutem? **Omnia ista in longa vita sunt, quomodo in longa via et pulvis et lutum et pluvia.** «Sed volebam vivere, carere tamen incommodis omnibus». **Tam effeminata vox virum dedecet.** (...) Ipse te interroga, si quis potestatem tibi deus faciat, utrum velis vivere in macello an in castris. Atqui vivere, Lucili, militare est. Itaque hi qui iactantur et per operosa atque ardua sursum ac deorsum eunt et expeditiones periculosissimas obeunt fortes viri sunt primoresque castrorum; isti quos putida quies aliis laborantibus molliter habet turturillae sunt, tuti contumeliae causa. Vale.

Seneca saluta il suo Lucilio.

Tu ti sdegni tanto e ti lagni per qualche avversità; e non ti rendi conto che il male non sta in queste avversità, ma nel fatto che ti sdegni e ti lagni. Vuoi che te lo dica? Secondo me l'unica infelicità per un uomo è il credere che esista l'infelicità nella natura. (...) Credimi, quelli che ti rivelo ora sono i miei intimi sentimenti. In tutte le vicende che mi sembrano avverse e dolorose, ecco la regola che mi son fatta: non obbedisco, ma consento alla volontà divina; la seguo spontaneamente, non per necessità. Non mi accadrà mai nulla che io accolga con animo triste e con volto corruciato; pagherò sempre volentieri il mio tributo. (...) **I dolori alla vescica ti hanno tolto la quiete? Ti sono giunte lettere poco piacevoli? Hai avuto continui guai, o, peggio, hai temuto per la tua vita? E non sapevi che tu, augurandoti di giungere alla vecchiaia, ti auguravi queste tribolazioni? Esse s'incontrano tutte durante una lunga vita, così come s'incontrano la polvere, il fango, la pioggia in un lungo viaggio. «Ma io volevo vivere evitando questi acciacchi». È un linguaggio effeminato indegno di un uomo. (...) Nel caso che un dio ti consentisse di scegliere, chiediti se tu vorresti vivere in un mercato o in un accampamento. Ebbene, o Lucilio, la vita è un servizio militare. Pertanto gli uomini che, bersagliati dalla sorte, vanno su e giù attraverso vie ardue e faticose, e affrontano rischiosissime spedizioni, sono i coraggiosi che primeggiano nella vita militare. Coloro, invece, che vivono in un putrido ozio e nelle mollezze, mentre gli altri si affaticano, sono sicuri come tortorelle, ma a prezzo del disonore. Addio.**

Epistulae morales ad Lucilium, XVI, 96 (trad. di G. Monti)

2. Quem quis contemnit, calcat sine dubio sed transit; nemo homini contempto pertinaciter, nemo diligenter nocet; etiam in acie iacens praeteritur, cum stante pugnatur.

Il disprezzo è certamente offensivo, ma di breve durata. Chi tiene a vile una persona non si accanisce volentieri nel farle del male. Anche sul campo di battaglia si passa oltre di fronte al caduto e si combatte con chi resiste.

Epistulae morales ad Lucilium, XVII, 105, 2 (trad. di G. Monti)

3. Malus miles est qui imperatorem gemens sequitur. Quare inpigri atque alacres excipiamus imperia nec deseramus hunc operis pulcherrimi cursum, cui quidquid patiemur intextum est; et sic adloquamur Iovem, cuius gubernaculo moles ista derigitur, quemadmodum Cleantes noster versibus disertissimis adloquitur, quos mihi in nostrum sermonem mutare permittitur Ciceronis, disertissimi viri, exemplo. Si placuerint, boni consules; si displicuerint, scies me in hoc secutum Ciceronis exemplum.

Duc, o parens celsique dominator poli,
quocumque placuit: nulla parendi mora est;
adsum inpiger. Fac nolle, comitabor gemens
malusque patiar facere quod licuit bono.
Ducunt volentem fata, nolentem trahunt.

Sic vivamus, sic loquamur; paratos nos inveniatur atque inpigros fatum. Hic est magnus animus qui se ei tradidit: at contra ille pusillus et degener qui obluatur et de ordine mundi male existimat et emendare mavult deos quam se. Vale.

È un cattivo soldato chi segue il capitano mormorando. Perciò, con animo alacre e pronto, accogliamo questo divino comando e non abbandoniamo il meraviglioso lavoro che è intessuto anche delle nostre sofferenze. E a Giove che regge quest'immenso universo rivolgiamo la preghiera già elevata da Cleante con i versi bellissimi che io,

sull'esempio di Cicerone, modello di eloquenza, mi permetto di tradurre nella nostra lingua. Se ti piacciono, tanto meglio; se non ti piacciono, pensa che ho seguito l'esempio di Cicerone. «O Padre, o Re delle sfere celesti, conducimi dove ti piaccia. Obbedisco senza esitazione: sono pronto. Potrei mai rifiutarmi? Allora dovrei seguirti gemendo e dovrei subire di malanimo ciò che potevo fare con gioia. Il destino guida una volontà docile, trascina chi resiste». Questa dev'essere la nostra condotta; questo il nostro linguaggio. Il destino ci trovi pronti e alacri. Una grande anima si abbandona al destino; un'anima meschina e degenerare vuol lottare con lui, disprezza l'ordine dell'universo, e pretende di correggere gli dèi, non già se stesso. Addio.

Epistulae morales ad Lucilium, XVII, 107, 2 (trad. di G. Monti)

13. Metafore militari nel *De constantia sapientis* di Seneca

Dopo aver letto con attenzione il testo (in parte solo in traduzione, in parte anche con il testo latino) rispondi alle domande sottostanti

- sottolinea tutti i termini del contesto bellico e verifica l'adeguatezza della traduzione proposta;
- qual è il tema centrale del brano?

«Che vuoi dire? Che non ci sarà nemmeno una persona che tenti di fare ingiustizia al sapiente?». Ci proverà, ma essa non riuscirà mai a raggiungerlo, giacché ha frapposto troppa distanza fra sé e le cose spicciolate perché una forza nociva possa spingere la sua prepotenza fino a lui.

Etiam cum potentes, et imperio editi et consensu servientium validi, nocere intendent, tam citra sapientiam omnes eorum impetus deficient quam quae nervo tormentisve in altum exprimuntur, cum extra visum exsilierint, citra caelum tamen flectuntur. Quid? Tu putas tum, cum stolidus ille rex multitudine telorum diem obscuraret, ullam sagittam in solem incidisse aut demissis in profundum catenis Neptunum potuisse contingi?

Anche quando i potenti, eccelsi per la loro sovranità e forti del servilismo dei sudditi, tenteranno di nuocere, i loro attacchi si esauriranno a livello tanto inferiore a quello della sapienza, quanto quei dardi che, scagliati da corde o da macchine, prima balzano in alto a perdita d'occhio, ma poi ricadono, senza aver raggiunto il cielo. Ancora: pensi che, quando quel re dissennato¹¹⁴ oscurò il giorno con un nembo di dardi, una sola freccia abbia colpito il sole? O che, quando calò catene in alto mare, fosse possibile cogliere Nettuno?

Come gli esseri celesti sfuggono alla mano dell'uomo e gli dèi non subiscono danno da coloro che distruggono i templi o fondono le statue, così tutto ciò che è fatto contro i sapienti con arroganza, insolenza, orgoglio, è sforzo vano. «Ma non converrebbe di più che non esistesse nessuno con l'intenzione di farlo?». Tu auspichi una cosa difficile alla genia umana: l'innocenza. Che le offese non si facciano, è un problema che riguarda chi è disposto a farle, non chi le sa sopportare qualora gli si facciano.

Immo nescio an magis vires sapientiae ostendat tranquillitas inter lacessentia,

Anzi, forse la sapienza mostra meglio la sua forza restando tranquilla tra gli assalti, come la

¹¹⁴ Serse. Seneca richiama la tracotante minaccia di Serse alle truppe di Leonida schierate alle Termopili e la fortunosa traversata dell'Ellesponto, dopo la sconfitta.

sicut maximum argumentum est imperatoris armis virisque pollentis tuta securitas in hostium terra.

perfetta sicurezza mette in piena luce un comandante, forte di armi e uomini, in terra nemica.

De constantia sapientis 4, 1-3 (trad. di A. Marastoni)

14. Il lessico militare nel *De constantia sapientis* di Seneca

14a. *Omnia mea mecum sunt*

Avvalendoti del vocabolario per comprendere il brano sottostante tratto dal *De constantia sapientis* (5, 6-7) di Seneca, colloca le dodici parole seguenti al loro posto:

| | | |
|-----------|------------|-----------|
| possessio | hostis | capta |
| armis | exercitus | victoriam |
| victoris | adventicia | ceperat |
| invictum | rapuerat | iniectio |

Megaram Demetrius, cui cognomen Poliorcetes fuit. Ab hoc Stilbon philosophus interrogatus, num aliquid perdidisset: «Nihil,» inquit «omnia mea mecum sunt». Atqui et patrimonium eius in praedam cesserat et filias et patria in alienam dicionem pervenerat et ipsum rex circumfusus ex superiore loco rogitabat. At ille illi excussit et se urbe non tantum sed indemnem esse testatus est; habebat enim vera secum bona, in quae non est manus, at quae dissipata et direpta ferebantur, non iudicabat sua sed et nutum fortunae sequentia. Ideo ut non propria dilexerat; omnium enim extrinsecus affluentium lubrica et incerta est.

14b. *Quaeris quis hic sit locus? Viri*

Dopo aver letto, avvalendoti della traduzione, la parte sotto riportata, che conclude l'opera, e dopo aver trascritto tutti i termini e le locuzioni che appartengono al lessico bellico con il relativo significato, rispondi alle seguenti domande:

- condividi sempre le scelte traduttive? Motiva la tua risposta;
- spiega il significato dell'affermazione sottolineata (*Quaeris quis hic sit locus? Viri*);
- assegna un titolo a ciascuno dei due paragrafi (distanziati dallo spazio bianco) e a tutto il brano;
- Il tema del "difendere la propria posizione", più volte ribadito alla fine del §3 (*ne motus quidem gradu ... cedere tamen turpe est ... locum tuere*), ti fa venire in mente altri testi di autori greci o latini?

Quo quisque honestior genere, fama, patrimonio est, hoc se fortius gerat, memor in prima acie altos ordines stare. Contumelias et verba probrosa et ignominias et cetera dehonesta-menta velut clamorem hostium ferat et longinqua tela et saxa sine vulnere circa galeas crepitantia; iniurias vero ut vulnera, alia armis, alia pectori infixi, non deiectus, ne motus quidem gradu sustineat. Etiam si premeris et infesta vi urgeris, cedere tamen turpe est: adsignatum a natura locum tuere. Quaeris quis hic sit locus? Viri.

Sapientia aliud auxilium est huic contrarium; vos enim rem geritis, illi parta victoria est. Ne repugnet vestro bono et hanc spem, dum ad verum pervenitis, alite in animis libentesque meliora excipite et opinione ac voto iuvate: esse aliquid invictum, esse aliquem, in quem nihil fortuna possit, e re publica est generis humani.

Quanto più uno si distingue per nascita, nome, patrimonio, con tanta maggior forza deve comportarsi, ricordando che le truppe scelte stanno in prima linea. Le offese, le parole oltraggiose, le ignominie e tutti gli altri affronti, li sopporti come si sopportano il grido dei nemici, i dardi spossati dalla traiettoria troppo lunga, i sassi che grandinano sull'elmo senza ferire. Le ingiurie invece, cioè i colpi che si infiggono ora sulle armi, ora nel petto, le sostenga senza abbattersi, senza neppure cedere d'un passo. E se ti senti incalzare e spingere dalla violenza nemica, è tuttavia vergogna ritirarsi: difendi la posizione che la natura ti ha assegnato. Chiedi qual è la posizione? Quella di un uomo.

Il sapiente invece ha un aiuto diverso, contrario a questo: voi, di fatto, state facendo la guerra, egli ha già ottenuto la vittoria. Non ribellatevi al vostro bene e, in attesa di raggiungere il vero, nutrite questa speranza nella vostra anima, accogliete i retti dettami e coltivate con la vostra approvazione e la vostra volontà: che esista un essere invincibile, che esista l'uomo contro il quale la sorte non può nulla, giova alla civile convivenza del genere umano.

De constantia sapientis, 19, 3-4 (trad. di A. Marastoni)

15. Il lessico e le immagini militari nel *De ira* di Seneca

Dopo aver letto con attenzione il passo sottostante, aiutandoti con la traduzione, sottolinea i termini che riguardano l'ambito bellico.

At ille ingens animus et verus aestimator sui non vindicat iniuriam quia non sentit. Ut tela a duro resiliunt et cum dolore caedentis solida feriuntur, ita nulla magnum animum iniuria ad sensum sui adducit, fragilior eo quod petit. Quanto pulchrius velut nulli penetrabilem telo omnis iniurias contumeliasque respuere! Ultio doloris confessio est; non est magnus animus quem incurvat iniuria. Aut potentior te aut imbecillior laesit; si imbecillior, parce illi, si potentior, tibi.

Ma l'animo grande, che sa valutare obiettivamente se stesso, non vendica l'ingiuria, perché non ne risente. Come i dardi rimbalzano sul duro, come ci si fa male, quando si colpisce sul sodo, così nessuna ingiuria riesce a farsi sentire da un animo grande, perché è più fragile del bersaglio dei suoi attacchi. Quanto è più bello sdegnare tutte le ingiurie, come si fosse invulnerabili a qualunque arma! Vendicarsi è un confessarsi addolorati, ma non è grande l'animo che si lascia piegare dall'ingiuria. O ti ha offeso uno più potente di te, o uno più debole; se è uno più debole, risparmiarlo, se è uno più potente, risparmiarlo te stesso.

De ira, III, 5, 7-8 (trad. di A. Marastoni)

16. Il lessico militare nel *De brevitate vitae* di Seneca

- a. Dalle tre frasi seguenti, che contengono termini militari, si evincono altrettanti temi fondanti della filosofia di Seneca: individuali, dopo aver tradotto i passi;
- b. rispetto a ciascuno dei tre brani trascrivi verbi o locuzioni tipici del linguaggio militare;
- c. da questi passi tra i una massima ad effetto utilizzabile come chiusa del *De ira* precedente.

1. Urgent et circumstant vitia undique nec resurgere aut in dispectum veri attollere oculos sinunt, sed mersos et in cupiditatem infixos premunt.
2. Contra adfectus impetu non subtilitate pugnandum nec minutis vulneribus sed incursu advertendam aciem; nam contundi debere, non vellicari.

3. Praeteriti temporis omnes, cum iusseritis aderunt, ad arbitrium tuum inspici se ac detineri patientur.

17. Il lessico militare nel *De tranquillitate animi* di Seneca

In questo Dialogus, dedicato all'amico Anneo Sereno, composto dopo il 54 (quindi durante il cosiddetto 'quinquennio felice' dell'età neroniana), il ministro dell'imperatore si sbilancia a favore dell'impegno civile (negotium) rispetto a quello intellettuale (otium): infatti l'optimum sarebbe poter alternare l'attività privata con quella pubblica, quando quest'ultima venga negata da ostacoli casuali o da una particolare situazione politica, come viene esplicitato alla fine del capitolo proposto, il capitolo 4. Per tale ragione esso si apre con un appunto rivolto ad Atenodoro¹¹⁵ che, secondo lo scrittore latino, ha rinunciato troppo presto alla vita attiva.

Seneca espone la posizione di Atenodoro nel capitolo precedente al nostro, il capitolo 3, attraverso una lunga citazione di cui riportiamo un paragrafo, perché impreziosito da una luminosa metafora militare: «Ergo, si tempus in studia conferas quod subduxeris officiis, non deserueris nec munus detractaveris: neque enim ille solus militat qui in acie stat et cornu dextrum laevumque defendit, sed et qui portas tuetur et statione minus periculosa, non otiosa tamen fungitur vigiliisque servat et armamentario praeest; quae ministeria, quamvis incruenta sint, in numerum stipendiorum veniunt (Se, dunque, dedicherai allo studio il tempo sottratto alle pubbliche cariche, non sarai un disertore e non svolgerai male il tuo compito: non presta servizio militare soltanto chi sta in campo e difende l'ala destra o la sinistra, ma anche chi sorveglia le porte o sta di guardia in una postazione di minor pericolo ma non d'ozio, chi fa i turni di guardia e chi dirige l'arsenale; sono prestazioni che, pur non comportando spargimento di sangue, sono riconosciute come servizio militare)» (3, 5, trad. di A. Marastoni).

Dopo aver letto il brano sottostante tratto dal *De tranquillitate animi* di Seneca, avvalendoti della traduzione, sottolinea tutti i termini che riguardano il mondo della guerra e indica

- a. quale significato assume la parola *virtus* nella frase «Hoc puto virtuti faciendum studiosoque virtutis», che cosa indica in origine tale termine e quali altri valori tipici della mentalità pratica romana essa esprime;
- b. chi sono i *triarii* (*te sors inter triarios posuerit*) cui si fa riferimento alla fine, quale ruolo rivestono nell'esercito e quale valore assumono in questo contesto;
- c. qual è l'immagine del brano che, secondo te, chiarisce più efficacemente l'idea che Seneca vuole trasmettere, cioè che prima di abbandonare completamente la vita pubblica, impedita da circostanze avverse, bisogna impegnarsi in altre attività, magari più umili;
- d. come esprimeresti in latino questo concetto con un'altra metafora militare.

Mihi, carissime Serene, nimis videtur summississe temporibus se Athenodorus, nimis cito refugisse. Nec ego negaverim aliquando cedendum, sed sensim relato gradu et salvis signis, salva militari dignitate: sanctiores tutioresque sunt hostibus suis qui in fidem cum armis veniunt. Hoc puto virtuti faciendum studiosoque virtutis: si praevalebit fortuna et praecidet agendi facultatem, non statim aversus inermisque fugiat, latebras quaerens, quasi ullus locus sit quo non possit fortuna persequi, sed parcius se inferat officiis et cum dilectu inveniatur aliquid in quo utilis civitati sit. Militare non licet? Honores petat. (...) Sed vide ne totum

¹¹⁵ Due filosofi stoici, originari di Tarso, rispondono al nome di *Atenodoro*. Il primo, detto Cordilione (Gobbo), diresse la biblioteca di Pergamo, rivide le opere di Zenone e fu chiamato a Roma da Catone Uticense. Il secondo fu maestro e consigliere di Augusto. Non è più possibile, oggi, distribuire con sicurezza tra i due autori le opere di cui si ha memoria. La pagina riportata da Seneca si attaglia meglio al consigliere d'Augusto.

istud tuum vitium sit. Non vis enim nisi consul aut prytanis aut ceryx aut sufes¹¹⁶ administrare rem publicam. Quid si militare nolis nisi imperator aut tribunus? Etiam si alii primam frontem tenebunt, te sors inter triarios posuerit, inde voce, adhortatione, exemplo, animo milita: praecisis quoque manibus, ille in proelio invenit quod partibus conferat, qui stat tamen et clamore iuvat.

Mi sembra, carissimo Sereno, che Atenodoro si sia lasciato condizionare un po' troppo dai tempi e si sia dato alla fuga troppo presto. Non nego che, a volte, si debba battere in ritirata, ma retrocedendo a poco a poco e salvando le insegne e l'onore militare: sono più rispettati e più sicuri presso il nemico coloro che s'arrendono con le armi in pugno. Altrettanto penso debba fare l'uomo virtuoso o l'aspirante alla virtù: se la sorte avversa prevarrà e gli troncherà ogni possibilità d'azione, non dovrà fuggire subito, volgendo le spalle, buttando le armi e cercandosi un nascondiglio, come se esistesse un luogo in cui la fortuna avversa non ci possa raggiungere, ma dovrà ridimensionare la sua partecipazione alla vita pubblica, scegliendo avvedutamente un settore in cui potersi rendere utile alla città. Non può essere soldato: faccia carriera civile. (...) Ma bada che tutto ciò non nasca da difetto tuo. Non vuoi amministrare lo Stato, se non come console o pritano o keryx o suffeta. E se non volessi essere soldato, se non da comandante supremo o da tribuno? Anche se altri saranno schierati in prima fila e la sorte t'avrà posto tra i triarii, da là presta tuo servizio con la parola, l'esortazione, l'esempio, il coraggio. Anche con le mani mozzate, trova come giovare in battaglia alla propria causa, colui che resta in piedi ed incoraggia gli altri gridando.

De tranquillitate animi, 4, 1-3, 5 (trad. di A. Marastoni)

18. Il lessico e le metafore militari nelle *Epistole* di Paolo di Tarso

Già nell'Antico Testamento, testo sacro degli Ebrei, Giobbe affermava (*Gb* 7,1): «Militia est vita hominis super terram, et sicut dies mercenarii dies eius» (*La vita dell'uomo sulla terra è una milizia; i giorni suoi son simili ai giorni d'un operaio*).

Anche il mondo cristiano ha trovato nella metafora della guerra la descrizione felice del cuore della vita del credente. Ti proponiamo, dunque, il passo *Ef* 6,10-18 di Paolo di Tarso perché è quello del Nuovo Testamento che presenta la rassegna più completa delle armi in chiave metaforica (le parti in corsivo riguardano i passi dell'Antico Testamento che l'Apostolo riprende).

- a. Dopo aver letto e compreso il brano, avvalendoti del vocabolario, sottolinea tutti i termini militari e mostrane l'eventuale significato metaforico;
- b. indica chi è il nemico da combattere;
- c. nella prima frase, riportata di seguito, individua le tre parole che rimandano al concetto della forza: «De cetero confortamini in Domino et in potentia virtutis eius»;
- d. spiega perché l'autore insiste su tale idea e indica quale significato essa racchiude;
- e. l'autore invita il cristiano-soldato, che ha indossato l'armatura, a rimanere saldo: qual è il suo significato? Riporta quali espressioni e figure retoriche sottolineano nel testo latino tale atteggiamento;
- f. premesso che questo è l'unico passo del Nuovo Testamento in cui troviamo il termine *scutum*, spiega perché l'Apostolo delle genti usa *scutum* e non *clipeus* o *parma*;
- g. indica se, oltre a *gladius*, conosci altri tipi di spada con il relativo termine latino;
- h. le sei armi descritte nel dettaglio appartengono a Dio, come sottolinea l'espressione *armatura Dei*, ripetuta due volte: collega questa specificazione al significato del brano.

¹¹⁶ Il *pritano* è il magistrato supremo in varie città greche, il *suffeta* lo è in Cartagine. Alla voce *keryx* (araldo) non corrisponde nessuna precisa magistratura.

De cetero confortamini in Domino et in potentia virtutis eius. Induite armaturam Dei, ut possitis stare adversus insidias Diaboli. Quia non est nobis colluctatio adversus sanguinem et carnem sed adversus principatus, adversus potestates, adversus mundi rectores tenebrarum harum, contra spiritalia nequitiæ in caelestibus. Propterea accipite armaturam Dei, ut possitis resistere in die malo et, omnibus perfectis, stare. State ergo *succincti lumbos vestros in veritate et induti lorica iustitiæ* et calceati *pedes in praeparatione evangelii pacis*, in omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela Maligni ignea extinguere; *et galeam salutis* assumite *et gladium Spiritus*, quod est *verbum Dei*, per omnem orationem et obsecrationem orantes omni tempore in Spiritu, et in ipso vigilantes in omni instantia et obsecratione pro omnibus sanctis.

Ef 6,10-18

19. Dopo aver tradotto i quattro brani sotto riportati, sempre di Paolo, rifletti sul perché per la vita del cristiano si può parlare di guerra:

1. Nox processit, dies autem appropriavit. Abiciamus ergo opera tenebrarum et induamur arma lucis¹¹⁷.

Rom 13, 12

2. Nos autem, qui diei sumus, sobrii simus, *induti lorica fidei et caritatis et galeam spem salutis*.

1Tes 5, 8

3. In carne enim ambulantes, non secundum carnem militamus - nam arma militiae nostrae non carnalia sed potentia Deo ad destructionem munitionum - consilia destruentes et omnem altitudinem extollentem se adversus scientiam Dei.

2Cor 10, 3-5

4. Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi¹¹⁸.

2Tim 4, 7

¹¹⁷ Il combattimento fa riferimento ad una lotta incessante fra le tenebre e la luce, cui l'uomo non può sottrarsi.

¹¹⁸ Ci troviamo di fronte al testamento spirituale di Paolo, per cui vivere fino in fondo la vita cristiana non è solo militare in senso figurato, ma anche in senso materiale, vale a dire essere pronti ad affrontare ogni persecuzione, anche la morte, per amore di Cristo. Sebbene i testi biblici siano scevri da preoccupazioni stilistiche, in questo periodo, reso incisivo dall'asindeto, si impone l'allitterazione della *c* che esalta il parallelismo posto al centro con le due forti immagini con cui siamo chiamati ad immedesimarci, sulla scia dell'Apostolo, quella del soldato e dell'atleta.

ATTIVITÀ

1. Dopo aver recuperato nel vocabolario il significato delle seguenti macchine da guerra, cerca nel *web* le immagini relative ad esse: *aries*, *ballista*, *catapulta*, *musculus*, *onāgrus* (o *onāger*), *pluteus*, *scorpio*, *terēbra*, *tormenta* (n. pl.), *turris*, *vinea*.
2. Cerca nel *web* immagini di statue, bassorilievi, monete, coppe, ecc... che rappresentino
 1. il *triumphus*;
 2. un attacco con la formazione a *testudo*;
 3. una nave da guerra romana (*navis longa*) in uso durante le guerre puniche.
3. Ti proponiamo cinque testi (un passo dell'*Inferno* e quattro stralci di un romanzo di uno scrittore contemporaneo):
 - a. individuate le metafore della guerra presenti e spiegate il significato;
 - b. sulla scia di questi brani, riporta eventualmente altre metafore belliche incontrate in poesie, romanzi o racconti da te conosciuti;
 - c. inventa un breve composizione in italiano (in poesia o in prosa) in cui utilizzi metafore belliche.

1. Dante Alighieri, *Inferno*, II, 1-6

Lo giorno se n'andava, e l'aere bruno
 toglieva li animai che sono in terra
 da le fatiche loro; e io sol uno

m'apparecchiava a sostener la guerra
 sì del cammino e sì de la pietate,
 che ritrarrà la mente che non erra.

2. D. Mencarelli, *La casa degli sguardi*, Mondadori, Milano, 2018, p. 108

Con gli altri è nato qualcosa di simile all'amicizia, una solidarietà sconosciuta, quello che loro mi stanno insegnando è la leggerezza, la capacità di sorridere di fronte a ogni agguato della vita. E loro, i miei colleghi, di impicci e imbrogli, di lotte da fare qui dentro e fuori, ne hanno che io non potevo neanche lontanamente immaginare.

3. D. Mencarelli, *La casa degli sguardi*, Mondadori, Milano, 2018, p. 110

Ho un ricordo, l'unico intero, a farmi visita nelle notti di sobrietà, quando prendere sonno è una specie di grazia da inseguire nel buio, malgrado il corpo sconfitto dal lavoro.

4. D. Mencarelli, *La casa degli sguardi*, Mondadori, Milano, 2018, p. 186

I miei tre compagni di squadra si stanno comportando bene malgrado tutte le mie stranezze, mi lasciano in pace perché hanno capito che ho bisogno di starmene per conto mio. Forse per la prima volta da quando sono nato convivo con il silenzio senza dolermene come fosse una colpa.

Anche in casa regna una specie di tregua rarefatta.

5. D. Mencarelli, *La casa degli sguardi*, Mondadori, Milano, 2018, pp. 216-217

«Glielo dico di cuore, credo che tutti si sentirebbero di ringraziarla, li ha restituiti con grande forza, immagino che non sia stato facile per niente».

Restiamo entrambi in silenzio a guardare il viavai sotto i nostri occhi: un popolo di genitori e figli in transito, diretti a uno dei tanti incroci della loro vita. Molti ne usciranno incolumi, altri si scontreranno. Questa mattina, proprio qui dentro, per mille e mille bambini restituiti alla libertà e alla salute ce ne saranno una manciata destinati a ben altre battaglie, tutte combattute sulla loro pelle innocente. Di quella manciata, alla fine della guerra, solo alcuni potranno dirsi vincitori.

«Facile no, ma c'è una cosa che mi unisce a queste persone, che mi ha permesso di scrivere. Anche io appartengo a quelli salvati da questo ospedale».

4. Nei tre salmi sono evidenziati in grassetto i termini più o meno afferenti all'ambito bellico:
- indica se condividi tutte le scelte traduttive;
 - rivela qual è la metafora che accomuna tutti e tre i salmi.

1. *Psalmus* 33 (32), 20-22

Anima nostra sustinet Dominum,
quoniam **adiutor**
et **protector** noster est;
quia in eo laetabitur cor nostrum,
et in nomine sancto eius **speravimus**.
Fiat misericordia tua, Domine,
super nos,
quemadmodum **speravimus** in te.

*L'anima nostra attende il Signore,
egli è **nostro aiuto**
e **nostro scudo**.
In lui gioisce il nostro cuore
e **confidiamo** nel suo santo nome.
Signore, sia su di noi
la tua grazia,
perché in te **speriamo**.*

2. *Psalmus* 84 (83), 9-10, 12-13

Domine, Deus **virtutum**, exaudi
orationem meam;
auribus percipe, Deus Iacob.
Protector noster aspice, Deus,
et respice in faciem christi tui. (...)
Quia sol et **scutum**
est Dominus Deus,
gratiam et **gloriam** dabit Dominus;
non privabit bonis eos,
qui ambulant in innocentia.
Domine **virtutum**, beatus homo,
qui **sperat** in te.

*Signore, Dio **degli eserciti**, ascolta
la mia preghiera,
porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe.
Vedi, Dio, **nostro scudo**,
guarda il volto del tuo consacrato. (...)
Poiché sole e **scudo**
è il Signore Dio;
il Signore concede grazia e **gloria**,
non rifiuta il bene
a chi cammina con rettitudine.
Signore **degli eserciti**,
beato l'uomo che in te **confida**.*

3. *Psalmus* 144 (143), 1-2, 6-7, 9-11, 14

Benedictus Dominus, **adiutor** meus,
qui docet manus meas ad **proelium**
et digitos meos ad **bellum**.
Misericordia mea et **fortitudo** mea,
refugium meum et **liberator** meus;
scutum meum, et in ipso **speravi**,
qui **subdit** populum meum **sub me**. (...)
Fulgura coruscationem

*Benedetto il Signore, mia **roccia**,
che addestra le mie mani alla **guerra**,
le mie dita alla **battaglia**.
Mia grazia e mia **fortezza**,
mio **rifugio** e mia **liberazione**,
mio **scudo** in cui **confido**,
colui che **mi assoggetta** i popoli. (...)
Le tue **folgori***

et **dissipa eos**;
emitte sagittas tuas et **conturba** eos.
 Emitte manum tuam de alto;
eripe me et **libera** me de aquis multis,
de manu filiorum **alienigenarum**. (...)
 Deus, canticum novum cantabo tibi,
 in psalterio decachordo psallam tibi,
 qui das **salutem** regibus,
 qui **redimis** David servum tuum
de gladio maligno.
Eripi me et **libera** me
de manu filiorum **alienigenarum**. (...)
 Non est ruina **maceriae**
 neque **egressus**
 neque **clamor** in plateis nostris.

disperdano i nemici,
lancia frecce, sconvolgili.
Stendi dall'alto la tua mano,
scampami e salvami dalle grandi acque,
dalla mano degli stranieri. (...)
Mio Dio, ti canterò un canto nuovo,
suonerò per te sull'arpa a dieci corde;
a te, che dai vittoria al tuo consacrato,
che liberi Davide tuo servo.
Salvami dalla spada iniqua,
liberami
dalla mano degli stranieri. (...)
 Nessuna **breccia**,
 nessuna **incursione**,
 nessun **gemito** nelle nostre piazze.

5. Costruisci un testo di carattere espositivo-argomentativo sul tema “**guerra e amore: due realtà così lontane?**”. Per la stesura ti proponiamo dodici documenti, ma puoi rintracciarne anche altri di natura sia letteraria che iconica appartenenti al mondo antico come a quello contemporaneo.

1. Virgilio, *Eneide*, IX, 182-187¹¹⁹

His amor unus erat pariterque in bella ruebant:
 tum quoque communi portam statione tenebant.
 Nisus ait: «Dine hunc ardorem mentibus addunt,
 Euryale, an sua cuique deus fit dira cupido?
 Aut pugnam aut aliquid iamdudum invadere magnum
 mens agitat mihi nec placida contenta quietest».

*Un unico amore essi avevano, insieme in battaglia correvano:
 e anche allora la porta con guardia comune tenevano.
 Niso disse: «Gli dèi questo amore ispirano agli animi,
 Eurialo, o dio per ciascuno diventa la folle passione?
 O una battaglia, o qualcosa tentar di grande, da un pezzo
 medita il cuore, non è di placida pace contento».*

Trad. di R. Calzecchi Onesti

2. Virgilio, *Eneide*, IX, 427-430

«Me me! Adsum qui feci, in me convertite ferrum,
 o Rutuli! Mea fraus omnis; nihil iste nec ausus
 nec potuit (caelum hoc et conscia sidera testor),

¹¹⁹ Nei punti 1. e 2. sono proposti due stralci tratti dall'*Eneide* di Virgilio riguardanti l'episodio di Eurialo e Niso: nel primo (IX, 182-187) cogliamo che i due guerrieri troiani di diversa età sono amici perché *amor unus* («uno stesso desiderio di gloria») li accende; nel secondo brano (IX, 427-430) vediamo Niso offrirsi al nemico per salvare la vita di Eurialo, ma inutilmente perché anche lui verrà ucciso e cadrà sul corpo dell'amico più giovane.

tantum infelicem nimium dilexit amicum».

*«Io, io, sono io che ho colpito, rivolgete contro di me il ferro,
Rutuli! L'insidia è mia; costui non osò e non poté
nulla (lo attestino il cielo e le consapevoli stelle);
soltanto amò troppo lo sventurato amico».*

Trad. di L. Canali

3. Nell'Antico Testamento incontriamo spesso un Dio che esce in battaglia per amore del suo popolo che vuole difendere dai nemici¹²⁰.

Tunc cecinit Moyses et filii Israel
carmen hoc Domino, et dixerunt:
«Cantemus Domino,
gloriose enim magnificatus est:
equum et ascensorem eius
deiecit in mare!
Fortitudo mea et robur meum Dominus,
et factus est mihi in salutem. (...)
Dominus quasi vir pugnator;
Dominus nomen eius!
Currus pharaonis et exercitum eius
proiecit in mare;
electi bellatores eius
submersi sunt in mari Rubro.
Abyssi operuerunt eos,
descenderunt in profundum quasi lapis.
Dextera tua, Domine,
magnifice in fortitudine,
dextera tua, Domine,
percussit inimicum.
Et in multitudine gloriae tuae
deposuisti adversarios tuos;
misisti iram tuam,
quae devoravit eos sicut stipulam».

*Allora Mosè e gli Israeliti cantarono
questo canto al Signore e dissero:
«Voglio cantare in onore del Signore:
perché ha mirabilmente trionfato,
ha gettato in mare
cavallo e cavaliere.
Mia forza e mio canto è il Signore,
egli mi ha salvato. (...)
Il Signore è prode in guerra,
si chiama Signore.
I carri del faraone e il suo esercito
ha gettato nel mare
e i suoi combattenti scelti
furono sommersi nel Mare Rosso.
Gli abissi li ricoprirono,
sprofondarono come pietra.
La tua destra, Signore,
terribile per la potenza,
la tua destra, Signore,
annienta il nemico;
con sublime grandezza
abbatti i tuoi avversari,
scateni il tuo furore
che li divora come paglia».*

¹²⁰ I nemici possono essere gli oppressori stranieri, come gli Egiziani, travolti dalle acque del Mar Rosso, quando Dio salva gli Israeliti dal loro esercito, ma possono essere anche gli idoli, che seducono con il loro forte fascino: «Il Signore avanza come un prode, come un guerriero eccita il suo ardore; grida, lancia urla di guerra, si mostra forte contro i suoi nemici» (*Dominus sicut fortis egredietur, sicut vir proelior suscitant zelum; vociferabitur et conclamabit, super inimicos suos praevaleret: Is 42,13*). Rispetto al racconto del passaggio del Mar Rosso, le cui acque sommergono l'esercito egiziano (*Es 14, 15-15, 21*), trovi di seguito un breve stralcio (*Es 15, 1-7*) in cui Mosè e il popolo cantano l'amore che li lega al loro Dio, amore che Dio per primo ha manifestato intervenendo in loro favore.

4. G. Ungaretti, *Veglia* da *L'allegria*, 1931

Cima Quattro il 23 dicembre 1915

Un'intera nottata
buttato vicino
a un compagno
massacrato
con la sua bocca
digrignata
volta al plenilunio
con la congestione
delle sue mani

penetrata
nel mio silenzio
ho scritto
lettere piene d'amore

Non sono mai stato
tanto
attaccato alla vita.

5. Roma, Arco di Costantino (312-315), particolare del rilievo aureliano N. VIII del II sec.: scena di *submissio* di un vecchio capo barbaro sorretto da un giovane con espressione intensamente dolorosa.6. D. Migliazza, *Malchus*, in Id., *Carmina selecta*, ex Aedibus A. Pontii, Ticini 1957, p. 108, vv. 77-83 (esametri)¹²¹

Ex improvise Laurens fastigia summa
Attigit e sociis irrumpens, atque ibi signum,
Indicium patriae libertatisque locavit
Italiam clamans Itali... Finire nequivit:
Fulmineo fossus telo procumbit humi vir.
Fortunate senex¹²², qui una cum sanguine vitam

¹²¹ Domenico Migliazza (1876-1959), in un carme intitolato *Malchus*, narra con *pathos* l'attacco italiano al Monte Podgora, avvenuto durante la Seconda battaglia dell'Isonzo (tra luglio e agosto 1915) nella Prima guerra mondiale. L'altura è un obiettivo strategico, va presa ad ogni costo, perciò Malco si offre volontario assieme alla sua *parva cohors*, di cui fa parte anche l'anziano Lorenzo (*Laurens*), che aveva combattuto durante le guerre d'indipendenza. Con un breve discorso Malco ricorda ai soldati gli ostacoli che li attendono, poi si lancia all'attacco. Dopo aspri scontri finalmente la vetta è in vista, ma la vittoria è amara.

¹²² Virgilio, *Ecloga* I, 46.

Pro patria dederis tanta virtute decoram!

*Lorenzo all'improvviso si slanciò avanti, oltrepassò i suoi
commilitoni e raggiunse la vetta, dove piantò la bandiera,
emblema della patria e della libertà,
gridando a gran voce «Italia, Itali...». Non riuscì a finire.
Colpito da un fulmineo proiettile, cadde a terra.
Uomo fortunato! Tu hai potuto offrire alla patria, assieme al sangue, anche la tua vita,
resa illustre da un gesto di coraggio tanto insigne.*

7. D. Morale, *Ad Caesarem De Titta I*, in De Titta, *Carmina*, in Aedibus R. Carabba, Anxani 1922, p. 62, vv. 13-16 (distici elegiaci)¹²³

Ignea vis plumbi rapuit mihi fulgura vitae,
Nam iuveni nullo flore nitebat amor.
Quam non praebebant homines, dent marmora pacem
Cui tumuli semper nocte silente favent.

*Una pallottola di fuoco rapì lo splendore della mia vita,
l'amore ormai non illuminava più il fiore della mia giovinezza.
Quella pace che gli uomini non mi hanno concesso, me la dia il marmo,
le tombe, infatti, offrono sempre quiete nella notte silenziosa.*

8. C. Vignoli, *Tumulus vacuus*, apud Io. Mullerum, Amstelodami 1916, p. 12, vv. 117-132¹²⁴

Aeterna placide, mi fili, pace quiesce,
Leniter ex caelo subridens aspice matrem,
De te quae loquitur, de te quae cogitat usque.
Te video semper, fili; te, nate, domique
Audio, namque tuae sunt semper imaginis aedes
Et vocis plenae: sunt hactenus omnia, nate,
Ut tu liquisti, quando te magna vocavit
Mater, es et sociis cum mille et mille profectus.
Illic nil tetigi: libri sunt semper aperti
In tabula, studio quos tanto semper amasti,
Et te cum signis, armis pictisque tabellis
illis atque manent rebus, quae cara fuere.

¹²³ Durante la guerra caddero diversi giovani autori di carmi latini, tra i quali Domenico Morale (1893-1917), che nel 1915, appena ventiduenne, era già un già esperto latinista e grecista. Ferito gravemente, fu portato in un ospedale militare e l'amico Cesare De Titta gli mandò una poesia per esortarlo a sopportare con coraggio il dolore. Il soldato rispose con due brevi carmi: sentiva avvicinarsi la morte e si lamentava di non aver potuto godere della giovinezza, spezzata da una pallottola nemica.

¹²⁴ *Tumulus vacuus* (Il tumulo vuoto) è composta da Carlo Vignoli (1878-1938), insegnante, filologo e latinista. Il carme, giustamente premiato con la *magna laus* nel *Certamen Poeticum Hoeufftianum*, il più importante concorso di poesia latina dell'epoca, descrive la visita di una madre alla tomba del figlio. In un primo momento quella narrata sembra una situazione usuale, pur nella sua tragicità, ma improvvisamente il lettore intuisce che il sepolcro del giovane è vuoto (*vacuum sepulcrum*). La madre accarezza la fotografia del figlio e immagina che lui possa ascoltarla.

Non lacrimis vultum, te discedente, rigavi,
 Fletus nec fudi, te absente. Et fata subisti!
 Ne tum, nate, quidem deflevi namque sciebam
 Non sibi sed patriae te iam genuisse parentes.

*Figlio mio, riposa per sempre in una placida pace,
 guarda tua madre dal cielo sorridendole lievemente,
 tua madre, che parla sempre di te, pensa sempre a te.
 Io ti vedo sempre, figlio; sento te, bambino mio,
 in casa; infatti le stanze sono piene del tuo volto e
 della tua voce; finora ogni cosa è rimasta
 come la lasciasti quando la patria ti chiamò,
 come quando partisti con mille e mille compagni.
 Io non ho toccato niente: sul tavolo sono sempre aperti
 i libri, che tu amavi tanto studiare.
 Queste cose aspettano ancora te, assieme con le tue medaglie,
 le tue armi, i tuoi quadri e gli altri oggetti che ti furono cari.
 Quando sei partito il mio volto non è stato rigato dalle lacrime,
 né ho pianto in tua assenza. E poi sei morto!
 Neppure allora mi sono lamentata del tuo fato, infatti sapevo che
 io e tuo padre non ti avevamo generato per noi, ma per la patria.*

9. J.A. Bradney, *In Waltherum, filium meum natu minimum, in proelio occisum 24to Martii a° 1918*, in Id., *Noctes Flandricae*, Hughes & Clarke, Londini 1919 p. 33, vv. 21-30 (en-decasillabi faleci)¹²⁵

Troiae nos revocamus acta bello;
 Instar montis equus fuit diebus
 Illis. Ast hodie caverna multa
 Cisternae similis per arva caedem
 Infert hostibus et necem cruentam.
 Cisterna in calida fere perustus
 Vitam pro patria tua dedisti.
 Quanta est gloria fortiter cadenti!
 Nos desiderio movemur alto;
 Discessit mea lux domusque nostrae.

*Noi rievochiamo spesso le imprese della guerra di Troia;
 a quei tempi c'era un cavallo grande come una montagna.*

¹²⁵ Grazie al fondamentale contributo degli Stati Uniti, l'Intesa riuscì a respingere l'ultima offensiva prussiana, la cosiddetta *Kaiserschlacht*, sebbene a prezzo di ingenti perdite. Tra i soldati caduti durante i primi giorni dell'attacco tedesco vi fu anche il figlio di Joseph Alfred Bradney (1859-1933), uno storico gallese che prese parte al conflitto a più di cinquant'anni. Durante la sua permanenza in Belgio Bradney compose un libro intitolato *Noctes Flandricae*, nel quale scrive che il suo ultimogenito, Walter (1892-1918), cadde «mentre era al comando di un carro armato (in latino cisterna); del suo equipaggio si salvò un solo uomo, tutti gli altri furono uccisi da una cannonata tedesca che centrò il carro» (J.A. Bradney, *In Waltherum, filium meum natu minimum, in proelio occisum 24to Martii a° 1918*, in Id., *Noctes Flandricae*, Hughes & Clarke, Londini 1919 p. 33). Come gli aeroplani e i sommergibili, anche i carri armati colpirono l'immaginario collettivo, tanto che Bradney ne offre una breve ma incisiva descrizione in una poesia composta per commemorare la scomparsa del figlio.

*Oggi c'è una macchina enorme
simile a una cisterna, che nei campi
uccide e fa strage di nemici.
Bruciato in un carro armato bollente, figlio,
hai dato la vita per la tua patria.
Quanto grande è la gloria per chi cade da valoroso!
Noi, però, siamo straziati da un dolore infinito;
la mia luce, la luce della mia famiglia, si è spenta.*

10.A. D'Avenia, *Ogni storia è una storia d'amore*, Mondadori, Milano, 2017, pp. 84; 306-307

Sono convinto che solo un essere consapevole della morte, cioè solo un essere in grado di amare, possa diventare capace di parola. Forse per questo si smette di essere infante (*in-fans* è colui che non parla) quando si trova la parola per dire amore e per dire morte (*fante* è colui che parla, ma è soprattutto colui che può andare alla guerra: quella della vita). (...)

Siamo esseri erotici e per questo eroici, non viceversa. La letteratura occidentale non comincia con una guerra, ma con il rapimento di una donna per cui si scatena una guerra. Achille non sarebbe, senza Elena. La letteratura occidentale continua con un viaggio di ritorno da quella guerra, perché un'altra donna attende da vent'anni il suo uomo. Ulisse non sarebbe, senza Penelope e il suo intrecciare ogni giorno la tela e disfarla la notte pur di non andare in sposa a un altro. Tesse e ritesse la storia e la prolunga all'infinito, perché l'amore con il marito è l'unica trama che vuole. Guerra e viaggio, sono questi i due movimenti della letteratura di tutti i tempi. Eppure a suscitare entrambi sono nomi di donne: Elena e Penelope. Le storie sono come barche. Non c'è storia di lotta o ricerca che non porti il nome di una donna inciso sullo scafo. La donna è il viaggio e la meta. E quale amore riesce a farsi storia? Solo quello che non smette mai di avanzare (...). Cresciamo solo quando amiamo, cioè quando mettiamo il nostro tempo a disposizione di chi abbiamo scelto, per moltiplicarne e ampliarne la vita. Solo allora un destino erotico si trasforma in una destinazione eroica e c'è una storia da raccontare. Nella lingua degli antichi la parola eroe voleva dire semplicemente uomo, ma poiché a essere uomini ci vuole un gran coraggio, la definizione di eroe si saldò a questa qualità. E quanto coraggio ci vuole per amare... La ragione vorrebbe escludere il cuore, sede del coraggio, perché sa bene che coinvolgerlo significa gioia, ma anche dolore. E prova allora a dirigerne i moti in desiderio di controllo: il disamore. Ma la verità dell'amore si coglie solo accettando di rischiare la vita, come ogni protagonista che non rinunci al suo desiderio più vero. Proprio quell'apertura a tutto il dolore possibile è l'amore che ci fa nascere nuovi.

11. Etty Hillesum¹²⁶, *Diario 1941-1943*, Milano, Adelphi, 1996, pp. 245, 252

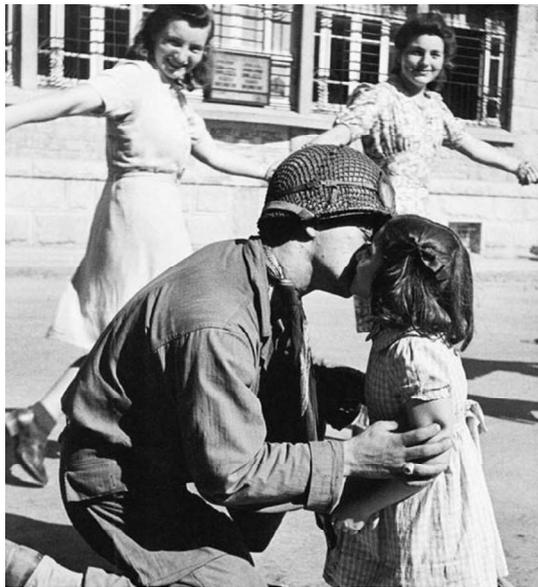
La miseria che c'è qui è veramente terribile; eppure, alla sera tardi, quando il giorno si è inabissato dietro di noi, mi capita spesso di camminare di buon passo lungo il filo spinato, e allora dal mio cuore s'innalza sempre una voce – non ci posso far niente, è così, è di una forza elementare –, e questa voce dice: la vita è una cosa splendida e grande, più tardi

¹²⁶ Etty Hillesum, nata nel 1914 a Middelburg da una famiglia della borghesia intellettuale ebraica, muore ad Auschwitz nel novembre del 1943.

dovremo costruire un mondo completamente nuovo. A ogni nuovo crimine o orrore dovremo opporre un nuovo pezzetto di amore e di bontà che avremo conquistato in noi stessi. Possiamo soffrire ma non dobbiamo soccombere. E se sopravviveremo intatti a questo tempo, corpo e anima ma soprattutto anima, senza amarezza, senza odio, allora avremo anche il diritto di dire la nostra parola a guerra finita. (...)

Quasi tutte le persone che sono qui (...) registrano la loro nostalgia degli amici e della famiglia come una perdita nel libro dei conti della vita – mentre il fatto stesso che un cuore sia in grado di desiderare e di amare così tanto dovrebbe essere contato fra i beni più preziosi.

12. T. Vaccaro, *Il bacio della liberazione*, Saint-Briac-sur Mer, 1944



La guerra non è umana. Una delle ragioni per cui facciamo guerra è che non sappiamo chi siamo. Chi siamo noi su questa terra? Siamo francesi, italiani, tedeschi. Noi siamo umani e nient'altro. Non esistono gli italiani, non esistono i francesi, non esistono i tedeschi. (...) La guerra non risparmia niente e lascia delle ferite indelebili a chi l'ha vissuta. Così come sulle mie pellicole, la guerra lasciò anche nella mia mente immagini di distruzione, morte e terrore. (...) Solo muovendo l'occhio sulla realtà per cercare prospettive umane nuove, solo fotografando la Bellezza nei gesti umani, nella quotidianità, provando stupore per il reale, nonostante tutto, è possibile ricominciare a vivere¹²⁷.

¹²⁷ T. Vaccaro, *Il fotografo dell'umano*, Itaca, Castel Bolognese, 2019, pp. 16, 11 e Mostra al *Meeting per l'amicizia fra i popoli*, edizione 2019.

CENNI E RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Si danno di seguito alcune essenziali indicazioni bibliografiche che possono costituire un punto di riferimento per approfondire lo studio del lessico e delle sue problematiche, in generale e in latino in particolare, e per avviare gli studenti a cogliere il valore del lessico in rapporto alle abilità di comprensione della lingua.

Lessico indoeuropeo

- E. Benveniste, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, Torino, Einaudi, 1976.
P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue greque*, Parigi, Klincksieck, 1968.
A. Ernout, A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Parigi, Klincksieck, 1951.
X. Delamarre, *Le vocabulaire indo-européen*, Parigi, Librairie d'Amérique et d'Orient - Maisonneuve, 1984.
M. Mancini (a cura di), *Il cambiamento linguistico*, Roma, Carocci, 2003.
V. Pisani, *Glottologia indoeuropea*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1971.
A. Giacalone Ramat, P. Ramat (a cura di), *Le lingue indoeuropee*, Bologna, Il Mulino, 1993.

Storia della lingua latina e studio del lessico latino

- L. Bottin, M.M. Gigliotti, *Origo. Guida allo studio del lessico latino*, Milano, Minerva Italica, 1998.
G. Cauquil, J.Y. Guillaumin, *Lessico essenziale di latino* (a cura di F. Piazzini), Bologna, Cappelli, 1998.
F. Cupaiuolo, *Problemi di lingua latina*, Napoli, Loffredo, 1991.
C. De Meo, *Lingue tecniche del latino*, Padova, Patron, 1986.
G. Devoto, *Storia della lingua di Roma*, Bologna, Cappelli, 1991.
A. Diotti, *Lexis: agenda di lessico e civiltà latina*, Milano, Bruno Mondadori, 1998.
E. Forcellini, *Totius Latinitatis lexicon*, 1771 (<https://archiviodistatorino.beniculturali.it/strumenti/lexicon-totius-latinitatis>).
M. Insolera, *Latino e greco: studio in parallelo*, Zanichelli, Bologna, 1992.
P. Lamagna, *Il lessico latino di base*, Bompiani, Milano, 2001.
I. Mazzini, *Storia della lingua latina e del suo contesto*, Roma, Salerno ed., 2007.
L.R. Palmer, *La lingua latina*, Torino, Einaudi, 1977.
F. Piazzini, *Lessico essenziale di latino*, Cappelli, Bologna, 2003.
E. Riganti, *Lessico latino fondamentale*, Padova, Patron, 2008.
F. Stolz, A. Debrunner, W.P. Schmid, *Storia della lingua latina*, Padova, Patron, 1993.
A. Traina, G. Bernardi Perini, *Propedeutica al latino universitario*, Padova, Patron, 1995.

Lingue europee moderne

- M. Alinei, *Origini delle lingue d'Europa*, Il Mulino, Bologna, 1996.
M. Cortellazzo, P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1979.
T. De Mauro, *La fabbrica delle parole - Il lessico e problemi di lessicologia*, Torino, UTET, 2005.
B. Migliorini, *Le parole semidotte in italiano* (1959) e *I latinismi nel lessico italiano* (1962), in Id., *Lingua d'oggi e di ieri*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1973.
A. Nocentini, A. Parenti, *L'Etimologico*, Firenze, Le Monnier, 2010.

- G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-1969; 1972.
- L. Serianni, P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, Torino, Einaudi, 1993 (comprende saggi sui latinismi nel lessico italiano, sul passaggio dal latino all'italiano, sul rapporto tra latino ecclesiastico e italiano, sulla lingua del diritto e dell'amministrazione).
- C. Tagliavini, *Le origini delle lingue neolatine*, Bologna, Pàtron, 1982.

Approfondimenti culturali sui temi specifici

Amore:

- M.G.B. Gardens Dumesnil, *Latin Synonyms with their different Significations*, Londra, 1809 (in particolare pag. 53 sul lessico amoroso).
- P. Fedeli, *Problemi Catulliani*, «Cultura e lingua classiche», 3 (1989), p.279 segg. (in particolare sul lessico erotico).
- N.I. Herescu (a cura di), *Ovidiana: Recherches su Ovide*, Parigi, 1958.
- J.S. Phillimore, *Index verborum Propertianus*, Oxford, 1906.
- R. Pichon, *De sermone amatorio apud Latinos elegiarum scriptores*, Parigi, 1902.
- E. Staedler, *Thesaurus Horatianus*, Berlino, 1962
- M.N. Wetmore, *Index verborum Catullianus*, New Haven, 1912

Guerra:

- F. Condello, *I nomi del nemico: appunti sul lessico classico*, in *Griseldaonline. Portale di letteratura*, Tema 4: Il nemico (2004).
- M. Cristini, *Bella tonant totumque quatit discordia mundum: scrivere in latino durante la Grande Guerra*, «FuturoClassico», n. 5, 2019.
- C. Galli, *Sulla guerra e sul nemico*, in *Paranoia e politica*, Torino, Bollati Boringhieri, 2007.
- A. Giardina (a cura di), *L'uomo romano*, Bari, Laterza, 1997.
- A. Maiuri, *Hostis, hospes, extraneus. Divagazioni etimo-antropologiche sul senso dell'alterità nella civiltà romana* in *La Storia delle religioni e la sfida dei pluralismi* a cura di Sergio Botta - Marianna Ferrara - Alessandro Saggioro (eds.), Atti del Convegno della Società Italiana di Storia delle Religioni - Roma, Sapienza, 8-9 aprile 2016, Morcelliana, Brescia, 2017 (<https://www.academia.edu/>).
- M. Morani, *Donne e stranieri nella terminologia latina*, «Zetesis», 2019, 1.
- G. Ravasi, *La Bibbia e le guerre di Dio*, «Filosofia politica» XVI (dicembre 2002) 3, Bologna, Il Mulino.
- R. Tassi, *Itinerari pedagogici del mondo antico. Areté greca, virtus romana, etica cristiana*, Bologna, Zanichelli, 1991.

INDICE

LIBRO DELL'INSEGNANTE

Prefazione

IL LESSICO DELL'AMORE

TESTI

| | |
|--|----|
| <i>Amare e bene velle</i> (Catullo, <i>Carme</i> 72) | 9 |
| Vivere e morire insieme (Orazio, <i>Carmina</i> , III, 9) | 11 |
| Amicizia e amore (Seneca, <i>Epistulae morales ad Lucilium</i> , I, 9, 11) | 15 |

UNA FINESTRA SU...

| | |
|---|----|
| Espressioni figurate nel lessico dell'amore | 17 |
| Le parole del matrimonio | 19 |
| Amore e morte | 21 |

VERIFICA

| | |
|---|----|
| Amore e morte (Plinio, <i>Epistulae</i> , III, 16, 10-12) | 23 |
|---|----|

SCHEDE LESSICALI

| | |
|-----------------------------------|----|
| <i>Afficio (adficio)/affectus</i> | 25 |
| <i>Amo/amor</i> | 27 |
| <i>Carus</i> | 29 |
| <i>Cor</i> | 31 |
| <i>Diligo</i> | 33 |

IL LESSICO DELLA GUERRA

TESTI

| | |
|---|----|
| Una vittoria non scontata (Cesare, <i>De bello Gallico</i> VII, 80, 1-9) | 37 |
| Le donne sabine pongono fine alla guerra (Livio, <i>Ab Urbe condita libri</i> I, 13, 1-5) | 45 |

UNA FINESTRA SU...

| | |
|---|----|
| Il termine <i>hostis</i> nel tempo | 53 |
| I vari aspetti della parola <i>virtus</i> | 67 |

VERIFICA

| | |
|--|----|
| La resa definitiva di Alesia (Cesare, <i>De bello gallico</i> , VII, 88) | 71 |
| <i>Ecce vir fortis ac strenuus!</i> (Seneca, <i>Epistulae morales ad Lucilium</i> , I, 9, 18-19) | 73 |

SCHEDE LESSICALI

| | |
|----------------------|----|
| <i>Arma/armatura</i> | 77 |
| <i>Auxilium</i> | 81 |
| <i>Bellum</i> | 83 |
| <i>Castra</i> | 87 |
| <i>Dux</i> | 91 |
| <i>Eques</i> | 95 |

| | |
|------------------|-----|
| <i>Exercitus</i> | 99 |
| <i>Hostis</i> | 103 |
| <i>Impetus</i> | 107 |
| <i>Miles</i> | 109 |
| <i>Pedes</i> | 111 |
| <i>Virtus</i> | 115 |

QUADERNO DELLO STUDENTE

IL LESSICO DELL'AMORE

DAL TESTO AL LESSICO

| | |
|---|-----|
| <i>Amare e bene velle</i> (Catullo, <i>Carmina</i> 72) | 121 |
| Vivere e morire insieme (Orazio, <i>Carmina</i> , III, 9) | 123 |

FOCUS SUL LESSICO

| | |
|-------------|-----|
| Significato | 125 |
|-------------|-----|

| | |
|-----------------------------|-----|
| DAL LESSICO AL TESTO | 129 |
|-----------------------------|-----|

| | |
|-----------------|-----|
| ATTIVITÀ | 134 |
|-----------------|-----|

IL LESSICO DELLA GUERRA

DAL TESTO AL LESSICO

| | |
|---|-----|
| Una vittoria non scontata (Cesare, <i>De bello Gallico</i> , VII, 80, 1-9) | 139 |
| Le donne sabine pongono fine alla guerra (Livio, <i>Ab Urbe condita libri</i> , I, 13, 1-5) | 147 |

FOCUS SUL LESSICO

| | |
|--|-----|
| Significato | 153 |
| Locuzioni | 157 |
| Etimologia, composizione, famiglia lessicale | 157 |
| Sinonimi e contrari | 159 |
| Latino e greco | 161 |
| Latino e lingue moderne | 166 |

| | |
|-----------------------------|-----|
| DAL LESSICO AL TESTO | 168 |
|-----------------------------|-----|

| | |
|-----------------|-----|
| ATTIVITÀ | 189 |
|-----------------|-----|

| | |
|--|-----|
| CENNI E RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI | 198 |
|--|-----|